



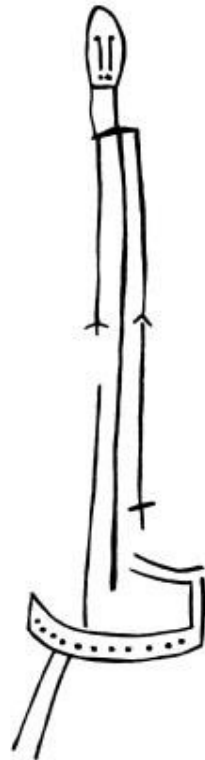
ISTITUTO ITALIANO
DI PREISTORIA E PROTOSTORIA

LVII RIUNIONE SCIENTIFICA

PERIPLOUS: IL MARE NELLA PREISTORIA MEDITERRANEA

SIRACUSA, 19-22 OTTOBRE 2022

In memoria di Calogero Rizzuto e Sebastiano Tusa



Nel paesaggio fisico come in quello umano, il Mediterraneo crocevia, il Mediterraneo eteroclito si presenta al nostro ricordo come un'immagine coerente, un sistema in cui tutto si fonde e si ricompone in una unità originale (Fernand Braudel 1985: 10).

Comunicazioni e poster
Programma e Abstract Book

ORGANIZZATA DA



PARCO ARCHEOLOGICO E
PAESAGGISTICO DI SIRACUSA,
ELORO, VILLA DEL TELLARO
E AKRAI



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



World Heritage
Convention

CON IL PATROCINIO E IL CONTRIBUTO DI



fondazione
ignazio buttitta

Sede della Riunione

Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, villa del Tellaro e Akrai,
Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi
Viale Teocrito 66, 96100 Siracusa

Comitato d'Onore

ANTONIO MAMO - Direttore Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, villa del
Tellaro e Akrai

VALERIA LI VIGNI - Presidente Fondazione Sebastiano Tusa

GIUSEPPE VOZA - Direttore Onorario Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"

COSTANZA MILIANI - Direttore CNR-ISPC

IGNAZIO BUTTITTA - Università di Palermo e Presidente Fondazione Buttitta

FERDINANDO MAURICI - Soprintendente della Soprintendenza del Mare

LORENZO GUZZARDI - Parco Archeologico di Leontinoi

Comitato Scientifico

MAURIZIO CATTANI (Università di Bologna); ANITA CRISPINO (Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, villa del Tellaro e Akrai); MASSIMO CULTRARO (CNR-ISPC); JOSÉ CLEMENTE MARTIN DE LA CRUZ (Università di Cordoba); MARIA CLARA MARTINELLI (Parco Archeologico delle Isole Eolie); MARCO PACCIARELLI (Università di Napoli Federico II); SARA T. LEVI (Università di Modena e Reggio Emilia e Hunter College New York); REINHARD JUNG (Österreichisches Archäologisches Institut, Wien); DOMENICO LO VETRO (Università di Firenze).

Comitato Organizzatore

Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, villa del Tellaro e Akrai
Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) ISPC Catania
Fondazione Ignazio Buttitta, Palermo

Segreteria

Sebastiana Alota, Lucia Mincella, Rita Musumeci

Redazione

Anita Crispino, Maria Clara Martinelli

In copertina: Thapsos: vaso su piede con rappresentazione di un uomo su una barca (Tomba VI, scavi Orsi)

riunsciipp2022@gmail.com

PROGRAMMA

Mercoledì 19 ottobre 2022

Ore 10.00 Registrazione

Ore 10.30-13.00 Saluti istituzionali

Presentazione del convegno e ricordo di Calogero Rizzuto e Sebastiano Tusa

SESSIONE 1 - CONNETTIVITÀ

- 1 15.00: F. MARTINI, D. LO VETRO, *Da costa a costa: passaggi mediterranei nel Mesolitico*
- 2 15.15: H. SAMIRA, *Exploitation des domaines marins par les habitats côtiers du Maghreb au néolithique*
- 3 15.30: L. SARTI et al., *Mediterraneo senza confini: il Campaniforme come indicatore di relazioni e di dinamiche culturali*
- 4 15.45: A. DEPALMAS, F. DI GENNARO, *L'intermittenza della connettività del mare nella protostoria italiana.*
- 5 16.00: A. CAZZELLA, G. RECCHIA, *Indizi di connessioni culturali fra il Mediterraneo orientale e centrale nei primi secoli del II millennio a.C.*

16.15 Coffee break

- 6 16.30: M. NUMRICH, N. LOCKHOFF, T. SCARANO, F. GONZATO, E. PERNICKA, R. JUNG, *Investigation of Italian Bronze Age Gold Artefacts with portable Laser Ablation ICP-MS*
- 7 16.45: M. CATTANI, F. BARCHIESI, A. M. CONTI, F. DEBANDI, F. FIORI, A. MAGRÌ, D. MENGOLI, A. PEINETTI, C. PERSIANI, *Pantelleria come polo di attrazione e connettività nel Mediterraneo centrale: dalla circolazione dell'ossidiana agli scambi nella media età del Bronzo*
- 8 17.00: M. BETTELLI, V. CANNAVÒ, A. DI RENZONI, F. FERRANTI, S. T. LEVI, *Stromboli: un repertorio tipologico "mix and match"*
- 9 17.15: T. DI FRAIA, *Il baratto silenzioso nella preistoria e le isole piccole. Il caso di La Maddalena e Caprera (SS)*

17.30: Presentazione poster sessione 1 e discussione

Giovedì 20 ottobre 2022

- 10 9.00: E. MATRICARDI, *I siti costieri pugliesi di Scoglio del Tonno (TA) e Scalo di Furno (LE)*
- 11 9.15: A. ARENA, C. CAVAZZUTI, G. E. DE BENEDETTO, P. FRAGNOLI, R. JUNG, T. SCARANO, *Dentro le stive. Analisi dei residui organici dalle ceramiche di tipo egeo da Roca*
- 12 9.30: I. M. MUNTONI, A. TREGLIA, *Sulle rotte marittime dei Dauni: scambi e contatti nell'Adriatico*

SESSIONE 2 - FRAMMENTAZIONE

- 13 9.45: C. SPECIALE, G. BATTAGLIA, I. ARIENZO, F. DE ANGELIS, S. DE VITA, V. FORGIA, N. LAROSA, A. MAGRÌ, F. MANTIA, R. MENTESANA, R. MICCICHÈ, G. MONTANA, V. G. PRILLO, *Il sito di Piano dei Cardoni (Ustica, Palermo) e le sue connessioni con la Sicilia e la penisola italiana nel Neolitico Medio-Recente*
- 14 10.00: M. CULTRARO, M. G. MELIS, *Un mare non troppo distante. Per una rilettura delle relazioni tra Sicilia e Sardegna nell'Eneolitico*
- 15 10.15: A. MAGRÌ, C. VECA, D. TANASI, *Le strutture dolmeniche nell'arcipelago maltese dell'Età del Bronzo Antico. Architettura funeraria, cultura materiale e connessioni interregionali*
- 16 10.30: F. SPATAFORA, A. M. G. CALASCIBETTA, *Spazi e azioni rituali nel Villaggio dei Faraglioni di Ustica: un nuovo contesto della Media Età del Bronzo*
- 17 10.45: M. MIGLIAVACCA, M. MONTAGNARI KOKELJ, *Sulle tracce di sale e pastori dalla costa alle montagne, e viceversa, nell'Italia nord-orientale*

11.00 Coffee break

SESSIONE 3 - MOBILITÀ

- 18 11.20: R. H. TYKOT, *Viaggio in acque libere per l'ossidiana verso la Sicilia e altre isole del Mediterraneo centro-meridionale*
- 19 11.35: A. MAGRÌ, *"Più veloci di aquile i miei sogni, attraversano il mare". La produzione ceramica decorata a Pantelleria nell'età del Bronzo: ritmi locali e suggestioni esterne.*
- 20 11.50: I. BIDDITTU, S. CHILARDI, G. DONATI, M.R. IOVINO, G. SABATINO, D. ZAMPETTI, *Reti culturali e socio-economiche e tradizioni artigianali legate alla produzione di ornamenti tra le coste del Mar Jonio e del Mar Tirreno: un contributo interdisciplinare.*
- 21 12.05: A. ARENA, A. DI RENZONI, M. GORI, *Prima e dopo le mura. Contatti e mobilità nell'Adriatico tra 3. e 2. millennio a.C.*
- 22 12.20: E. BORGNA, *Commercianti, artigiani e altri viaggiatori nel Mediterraneo della seconda metà del II millennio a.C.: qualche osservazione sulla funzione e il valore del metallo nelle relazioni interregionali*
- 23 12.35: M. CATTANI, K. PECHE-QUILICHINI, BARTOMEU SALVÀ, *Le capanne ellittiche del II mill. a.C. nel Mediterraneo centro-occidentale*
- 24 12.50: A. VANZETTI, G. ARTIOLI, M.A. CASTAGNA, A. DI RENZONI, S.T. LEVI, D. VINCENZI, D. GULLÌ, *Materiali metallici e metallurgia a Cannatello (AG): repertorio, contesti e primi dati analitici*

Pausa pranzo

- 25 15.00: F. IACONO, L. ALESSANDRI, R. MENTESANA, *Paesaggi di Mobilità: Prospettive teorico-metodologiche ed interpretative dall'hinterland di Rocavecchia*
- 26 15.15: M. CULTRARO, A. M. POLLASTRINI, *Come i predoni sui sentieri dell'acqua (Od. 3.71-74): per un'archeologia della pirateria nel Mediterraneo dell'età del Bronzo*

SESSIONE 4 - SCIENZE PER IL MARE

- 27 15.30: V. FORGIA, M. MANNINO, F. ANTONIOLI, *Come è profondo (e lontano) il mare: sulle variazioni della linea di costa tra Paleolitico superiore e Neolitico. Sperimentazione di un protocollo d'indagine in Sicilia occidentale*
- 28 15.45: A. PALOMBINI, C. VIOLANTE, G. LUCARINI, *Navigando tra Africa ed Europa in un Mediterraneo che cambia: simulazione dei paesaggi marini e costieri nel Canale di Sicilia negli ultimi 10.000 anni*

16.00 Discussione e presentazione poster sessioni 2,3,4

17.00 Coffee break

SESSIONE 5 - GRUPPI UMANI E MARE

- 29 17.20: H. DAWSON, M. CATTANI, A. CURCI, F. FIORI, F. SPATAFORA, M. A. MANNINO, *Dinamiche di sussistenza e resilienza nelle isole minori del Mediterraneo centrale: indagini isotopiche preliminari a confronto sull'allevamento delle faune domestiche a Pantelleria ed Ustica durante l'età del Bronzo*
- 30 17.35: G. FORSTENPOINTNER, R. JUNG, M. PACCIARELLI, *Malacological evidence on dietary habits of the Recent Bronze Age settlement Punta di Zambrone (Calabria, Italy)*

17.50 Discussione e presentazione poster sessione 5

Venerdì 21 ottobre 2022, mattina

ESCURSIONI (Castelluccio o Metapiccola e sezione preistorica del museo di Lentini o Pantalica)

Venerdì 21 ottobre 2022

SESSIONE 6 - SIMBOLI DA COSTA A COSTA

31. 15.30: F. MARTINI, *Europa mediterranea ed Europa continentale: interazioni ed autonomie sulla base dell'indicatore artistico nel Paleolitico*
32. 15.45: A. CRISPINO, S. CHILARDI, *Simboli attraverso il mare. Analisi tipologica e archeozoologica degli ossi a globuli nell'area del Mediterraneo*
33. 16.00: M. C. MARTINELLI, D. GIUFFRIDA, *La tazza di Filicudi (Isole Eolie). Relazioni iconografiche e interpretazione di un evento*
34. 16.15: A. CRISPINO, R. JUNG, *Le navi di Thapsos – iconografia nautica del Bronzo medio nel suo contesto mediterraneo*
35. 16.30: A. GRECO, V. CANNAVÒ, D. GULLÌ, S.T. LEVI, A. VANZETTI, P.M. DAY, *Segni cipri-minoici su anfore egee da Cannatello (AG): nuovi dati*

16.45 Discussione e presentazione poster sessione 6

17.30 Visita guidata del settore A del museo "Paolo Orsi"

Sabato 22 ottobre 2022

SESSIONE 7 - SICILIA E LE SUE RELAZIONI EXTRAINSULARI

36. 9.00: G. CATALANO, A. MODI, S. VAI, G. D'AMORE, M. CULTRARO, M. LARI, D. CARAMELLI, L. SINEO, *Indagini paleogenetiche sul primo popolamento umano della Sicilia*
37. 9.15: C. COLLINA, D. LO VETRO, *La Sicilia e la transizione Mesolitico-Neolitico nel Mediterraneo*
38. 9.30: E. GIANNITRAPANI, *Nuove riflessioni sul Neolitico della Sicilia tra limiti metodologici, contesti archeologici e prospettive di ricerca*
39. 9.45: F. CAVULLI, A. ORLANDO, D. GULLÌ, D. LO VETRO, *Ricerche multidisciplinari ai Ripari di San Giovanni (Sambuca di Sicilia, AG)*
40. 10.00: V. FORGIA, H. DAWSON, C. SPECIALE, *Il mare dentro l'isola: un approccio territoriale allo studio delle risorse legate al mare dal Neolitico all'età del Bronzo in Sicilia*
41. 10.15: M. CATTANI, F. DEBANDI, *Reti culturali tra Sicilia e isole minori: comportamenti, codici e simboli nella cultura materiale*
42. 10.30: D. CALDERONE, O. PALIO, M. TURCO, *Alla periferia della periferia. Le relazioni tra il mare e l'entroterra della Sicilia durante la media età del Bronzo.*

10.45 Discussione e presentazione poster sessione 7

12.00 Conclusioni

POSTER

SESSIONE 1 - CONNETTIVITÀ

- 1 F. RADINA, S. SIVILLI, *L'insediamento neolitico di Titolo (Bari, Palese) sulla costa adriatica. Considerazioni sulla relazione con il mare sulla base delle tracce archeologiche*
- 2 L. ALFANO, *Le asce in pietra levigata: riflessioni sulla diffusione di un modello tecnico fra le comunità neolitiche dell'Italia peninsulare*
- 3 P. SCONZO, A. KYSNU INGOLIA, *Nuovi ritrovamenti dell'età del Bronzo dalla zona N di Mozia (Marsala, TP)*
- 4 M. G. MELIS, G. VACCA, *L'arcipelago del Sulcis. Un'indagine tra Preistoria e Archeologia tabarchina*
- 5 D. GULLÌ, F. MAURICI, F. OLIVERI, A. VANZETTI, *Ancore litiche presso Cannatello (AG) e connettività marittima*

SESSIONE 2 - FRAMMENTAZIONE

- 6 C. SPECIALE, R. MENTESANA, G. MONTANA, A. MAGRÌ, F. MANTIA, N. LAROSA, G. BATTAGLIA, *Forme idee e culto dei morti: analisi della cultura materiale nella struttura funeraria neolitica di Piano dei Cardoni (Ustica, Palermo)*

SESSIONE 3 - MOBILITÀ

- 7 C. VECA, D. TANASI, *Trame intricate: i rapporti tra la Sicilia e Malta nell'età del Ferro e l'influenza delle produzioni proto-elima ed elima sulla ceramica dello stile di Bahrija*

SESSIONE 4 - SCIENZE PER IL MARE

- 8 A. PEINETTI, *Approccio geoarcheologico della stratificazione del villaggio di Mursia (Pantelleria): ricostruzione delle dinamiche d'occupazione e dell'uso dello spazio attraverso l'analisi microstratigrafica*
- 9 M. FITULA, K. PYŻEWICZ, *I reperti preistorici dell'Isola di Capo Passero (Portopalo di C.P., prov. Sr)*
- 10 F. FIORI, P. IACONO, A. CURCI, M. CARRA, A. PEINETTI, M. CATTANI, F. DEBANDI, *Il ruolo della Bioacheologia nella ricostruzione paleoeconomica e paleoambientale nell'abitato protostorico di Mursia (Pantelleria)*

SESSIONE 5 - GRUPPI UMANI E MARE

- 11 C. SPECIALE, I. ARIENZO, R. MICCICHÉ, V. G. PRILLO, G. BATTAGLIA, S. DE VITA, F. DE ANGELIS, *Una piccola isola per comprendere grandi spostamenti: uomini, animali e piante a Ustica (Palermo) nel Neolitico Medio-Recente*

SESSIONE 6 - SIMBOLI DA COSTA A COSTA

- 12 L. GUZZARDI, M.R. IOVINO, *Pratiche funerarie e traiettorie culturali dalle sepolture neolitiche di Vulpiglia*

SESSIONE 7 - SICILIA E LE SUE RELAZIONI EXTRAINSULARI

- 13 F. BARCHIESI, M. CATTANI, *Elementi di collana del villaggio dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria): produzioni locali e importazioni*
- 14 A. ORLANDO, C. VECA, A. MAGRÌ, *The dark side of the tombs: analysis of Sicilian dolmens and their orientations*
- 15 SARA PARRINELLO, *L'industria fittile di Grotta del Cavallo sul Monte Inici, Castellammare del Golfo (TP), nel panorama dell'Eneolitico siciliano*
- 16 A. VINTALORO, *Modelli insediativi ed impatto antropico dell'entroterra della Sicilia occidentale con il fondamentale contributo delle fasce costiere*
- 17 P. SCALORA, *L'insediamento del Plemmirio dell'età del Bronzo medio alla luce delle ultime acquisizioni*
- 18 R. LOPEZ, F. TRAPANI, *Cugni di Calafarina-Cugni Morghella (Pachino, SR). Dinamiche insediative di un'area costiera tra il Neolitico e l'età del Bronzo*
- 19 F. CAVULLI, A. COSTA, A. ORLANDO, A. PEDROTTI, *Riparo Cassataro (En): Nuovi rilievi, paesaggio e skyline*
- 20 G. DI STEFANO, *Un culto degli "antenati" in Sicilia nel bronzo antico, nel contesto mediterraneo. Il caso dell'idoletto di Baravitalla*
- 21 F. MELI, S. SCERRA, G. TERRANOVA, R. MICCICHÈ, L. SÌNEO, *Analisi antropologica della Tomba a pozzetto eneolitica di Contrada Colombardo (Ragusa)*
- 22 A. ORLANDO, E. RIORDEN, *Skyscape archaeology at the Castelluccian sanctuary of 'La Muculufa' (Butera, Sicily)*
- 23 A. FILIPPI, *La ceramica a decorazione piumata in Sicilia e nel Mediterraneo fra il Bronzo finale e l'età arcaica.*
- 24 L. GUZZARDI, *I colli di Leontinoi prima dei Greci*
- 25 B. BASILE, *Ricerca integrata per una ricostruzione geodinamica e ambientale del sito neolitico di Stentinello*
- 26 J.C. MARTIN DE LA CRUZ, R.M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ, *Cda. Stretto (Partanna, TP. Sicilia). L'attualità dell'indagine.*

Comunicazioni

SESSIONE 1 – Connettività. Il mare come elemento di connessione e volano nello sviluppo dei processi formativi dei gruppi culturali; l'analisi degli indicatori di cultura materiale per la costruzione di un sistema di relazioni tra centro e confine, in senso culturale e geografico.

1.1 Da costa a costa: passaggi mediterranei nel Mesolitico

FABIO MARTINI¹, DOMENICO LO VETRO²

¹ Università di Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS)

² Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria, Firenze; fabio.martini@unifi.it; domenico.lovetro@unifi.it

Già da tempo è stato affrontato da più autori e per contesti geografici e crono-culturali diversi il tema dei passaggi marittimi in epoca preneolitica. Nuovi dati (evidenze, datazioni radiometriche, studi pluridisciplinari) consentono oggi di presentare un aggiornamento su questa problematica che investe tutto il Mediterraneo centro-occidentale. Prescindendo dalle evidenze che concernono il rapporto Uomo-ambienti insulari nel Paleolitico, gli AA. propongono un focus su contesti mesolitici distribuiti tra l'area greco-cipriota e la Penisola iberica. I siti sono localizzati per lo più in ambito costiero e quei pochi dislocati in aree interne sono a distanze non considerevoli dalla costa. La maggioranza degli impianti, in grotta e all'aperto, indica una presenza non consistente, che assume talora la fisionomia di approdo più che di insediamento. Questi gruppi umani, verosimilmente poco numerosi se diamo fede agli indicatori tradizionali (produzioni, regime alimentare), hanno utilizzato le risorse locali immediatamente disponibili. Ad essi si devono senza dubbio pionieristiche forme di navigazione nel Mediterraneo che precedono le collaudate rotte neolitiche. L'identità di questi gruppi umani è data, stando all'indicatore litico, da produzioni ben riconoscibili caratterizzate dall'alto numero di strumenti denticolati, per quanto variabile nei diversi insiemi, per la rarità delle armature e per i metodi di scheggiatura speditivi rivolti alla produzione di schegge. Tali caratteri indicano l'esistenza di una facies mesolitica originale, differenziata da altre ben connotate (complessi ad armature, complessi "di tradizione"), che tuttavia è altra cosa rispetto ad alcune facies regressive (soprattutto francesi e balcaniche) legate all'esaurimento di locali tradizioni tardoglaciali. Proposta per l'ambito italiano come Epipaleolitico indifferenziato (Martini 1993), tale facies in letteratura trova diverse definizioni (Arudiano *sensu* Laplace 1953; Epipaleolitico microlaminare *sensu* Fortea 1973; Asturiano *sensu* Clark 1976; Mesolitico insulare *sensu* Lanfranchi 1998, "Mesolitico de muescas y denticulados" *sensu* Alday 2002). Viene affrontato il quesito se questi pionieri del mare hanno dato avvio ad un popolamento stabile e continuo, se sono legati a sbarchi occasionali oppure ad esplorazioni lungo le coste. La lunga cronologia radiometrica della facies in discorso parrebbe indicare un sistema culturale con strategie comportamentali adattabili ai diversi ambienti sia insulari sia continentali, parallelo ad altre ben distinte facies esclusivamente continentali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALDAY (2002) - Las unidades industriales mesolíticas en la alta-media cuenca del Ebro, *Complutum*, 13: 19-50.

CLARK G. (1976) - *El Asturiense Cantábrico*. Bibliotheca Praehistorica Hispana 13, Madrid.

FORTEA PEREZ J. (1973) - *Los complejos microlaminares y geométricos del Epipaleolítico mediterráneo español*, Memorias del Seminario de Prehistoria y Arqueología, Salamanca.

LANFRANCHI DE F. (1998) - Prénéolithique ou Mésolithique insulaire?, *BSPF* 95, 4: 537-545.

LAPLACE G. (1953) - Les couches à escargots des cavernes pyrénéennes et le problème de l'Arisien de Piette, *BSPF* L: 199-211.

MARTINI F. (1993) - *Grotta della Serratura a Marina di Camerota. Culture e ambienti dei complessi olocenici*, Firenze.

1.2 Exploitation des domaines marins par les habitats côtiers du Maghreb au Néolithique

HAMIL SAMIRA¹

¹ Enseignante Chercheur, Maître de Conférence, Membre du laboratoire d'études historiques et archéologiques,, Centre Universitaire Morsli Abdellah, Tipasa, Algérie.

Le Maghreb est mondialement connu pour son patrimoine préhistorique, des sites majeurs de la préhistoire ancienne et récente ont été découverts dès le début du siècle dernier, L'intérêt de l'Homme pour le milieu aquatique transparait dans de nombreux témoignages archéologiques des sites néolithique du littoral magrébin. Les bordures côtières fournissent de précieuses matières premières, offrent des voies de circulation, des lieux stratégiques d'implantation humaines, chasseurs, cueilleurs de l'ère Pléistocène

L'exploitation des ressources halieutiques par l'homme néolithique reste modérée, elle s'intensifie au néolithique attesté par la présence de restes de poissons, de coquilles marine et d'amas coquilliers sur le littoral maghrébin dans les habitats et d'industrie lithique et osseuses associés à la pêche.

Cette communication s'attache à souligner l'appropriation physiologique et culturelle du milieu aquatique par les premiers Hommes. Nos ancêtres chasseurs cueilleurs étaient-ils aussi pêcheurs? Quel rôle symbolique avaient les ressources marines dans le cadre des échanges entre les communautés nomades? L'espace littoral leur serait-il déjà de voies de navigation?

1.3 Mediterraneo senza confini: il Campaniforme come indicatore di relazioni e di dinamiche culturali

LUCIA SARTI¹ *et alii*

¹ Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni culturali. lucia.sarti@unisi.it

Scavi in estensione, attività di archeologia preventiva e studi specialistici multidisciplinari hanno molto incrementato ultimamente le conoscenze sul Campaniforme in Europa, parallelamente ad un aumento delle conoscenze anche sugli aspetti italiani. È possibile quindi aggiornare e approfondire il quadro storico interregionale che coinvolge gli aspetti culturali della seconda metà del III millennio, valutando le dinamiche di affermazione del Campaniforme (fenomeno, orizzonte cronologico, aspetto culturale, vettore di elementi di prestigio...). Gli Autori affrontano questa valutazione in merito a due punti principali: il rapporto tra il Campaniforme e gli aspetti culturali locali laddove esso si diffonde; il suo ruolo nella formazione degli aspetti culturali del Bronzo antico. Prendendo avvio dalle evidenze campaniformi dell'Italia centrale (attestazioni funerarie, stanziamenti domestici, produzioni ceramiche e litiche, regimi economici, datazioni radiometriche, analisi archeometriche) lo sguardo viene ampliato ai contesti mediterranei, con particolare riguardo all'Italia meridionale e alle isole maggiori toccando anche l'area provenzale ed iberica. L'esame comprende la messa in luce di similarità e di diversità dei caratteri, non solo produttivi, e il confronto tra seriazioni cronologiche anche di dettaglio. Il Campaniforme si presenta, nella sua diffusione, come un interlocutore importante che agisce per diversi secoli, con esiti di semplice presenza, di integrazione, di influssi sostanziali. Anche la sua assenza in determinati areali contribuisce al quadro storico complessivo. Un focus particolare viene dedicato alla condivisione di modelli produttivi, al sincretismo, alle rielaborazioni che in ambito mediterraneo coinvolgono le tradizioni locali e gli input esterni.

1.4 L'intermittenza della connettività del mare nella protostoria italiana

ANNA DEPALMAS¹, FRANCESCO DI GENNARO²

¹ Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali – Università di Sassari; ² Archeologo - già Dirigente MIBAC

Nel corso del II millennio a.e.v., che comprende quasi tutta la protostoria (il cui inizio non può farsi risalire oltre l'ultimo quarto del III millennio e la cui fine si addentra per non più di tre

secoli nel I millennio), i mari che circondano la penisola italiana e la separano dalle, o la uniscono alle, nostre grandi isole, a fronte di cambiamenti ambientali non profondi e incidenti come quelli registrati nelle fasi antiche della preistoria, non hanno avuto costantemente lo stesso ruolo. In particolare la frapposizione dei bacini pelagici ha influito con incidenza variabile nel tempo sui collegamenti culturali, commerciali e politici intercorrenti tra i gruppi insediati, le formazioni culturali e infine le compagini proto-statali che rappresentano l'esito finale della stessa protostoria in alcuni ambiti; in altri comparti geografici perdurano invece organizzazioni pre-statali, a riprova -accanto alla forte tendenza ad avvicinare le comunità stanziata sulle opposte sponde- della funzione di distanziamento altresì propria dei mari.

Il contributo intende operare una riflessione su detta discontinuità, rilevabile nelle relazioni transmarine tra i territori affacciati sul litorale della penisola e quelli delle coste prospicienti nel corso dell'età del bronzo e della prima età del ferro, attraverso l'analisi critica degli indicatori archeologici - tra cui i mezzi di trasporto che resero possibili i contatti - e la sistematica valutazione dell'incidenza dei fattori geografici e ambientali. La discussione investirà anche il ruolo delle isole minori, sia sparse sia riunite in arcipelaghi, che appare presuntivamente importante, anche se molte di esse non hanno conservato o non hanno ancora rivelato le corrispondenti tracce archeologiche.

1.5 Indizi di connessioni culturali fra il Mediterraneo orientale e centrale nei primi secoli del II millennio a.C.

ALBERTO CAZZELLA¹, GIULIA RECCHIA¹

¹La Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, alberto.cazzella@uniroma1.it, giulia.recchia@uniroma1.it

Il tema dei contatti culturali fra il Mediterraneo orientale e quello centrale da tempo è stato ampiamente discusso per il periodo corrispondente al Tardo Elladico; negli ultimi decenni si è sviluppato anche il dibattito sulla seconda metà del III millennio a.C., stimolato soprattutto dai lavori di J. Maran dei tardi anni '90, mentre il periodo intermedio è ancora poco noto. Ci si propone di riprendere in esame quest'ultimo arco di tempo, analizzando il livello di attendibilità dei limitati indizi esistenti e il loro significato in termini di relazioni culturali tra gruppi umani che stavano divenendo sempre più strutturalmente diversificati tra loro. Le attestazioni di vere e proprie importazioni appaiono scarse, mentre si hanno alcuni indizi che riguardano la trasmissione più in generale di schemi culturali riferibili a diversi ambiti di attività e di tecniche di lavorazione. L'interesse principale all'interno dell'argomento proposto è costituito in particolare dal passaggio da un tradizionale modello di contatti marittimi basati su interazioni sporadiche e spostamenti di piccoli gruppi umani, che ha una lunga storia, a partire almeno dal Neolitico, a quello successivo, caratterizzato dallo stabilirsi di una rete di traffici ben definita, tipico della tarda età del Bronzo nell'Egeo, che in seguito resterà quello prevalente. Le regioni oggetto di indagine saranno in modo specifico l'Italia meridionale e la Sicilia, comprese le isole adiacenti, ma con alcuni riferimenti anche all'Italia centrale. Per quel che riguarda il Mediterraneo orientale saranno presi in considerazione soprattutto la Grecia e l'Egeo. Il tema sarà analizzato sia in senso sincronico che diacronico per evidenziare somiglianze e differenze tra i diversi contesti italiani in cui si verificano i fenomeni di contatto e per cercare di comprendere come varino nel tempo, tenendo conto anche di quanto noto per la fase immediatamente precedente e quella successiva.

1.6 Investigation of Italian Bronze Age Gold Artefacts with portable Laser Ablation ICP-MS

MORITZ NUMRICH^{1,2}, NICOLE LOCKHOFF¹, TEODORO SCARANO³, FEDERICA GONZATO⁴, ERNST PERNICKA^{1,2,5}, REINHARD JUNG⁶

¹ Curt-Engelhorn-Centre Archaeometry (CEZA), D6, 3, 68159 Mannheim, Germany; Moritz.Numrich@ceza.de

² Heidelberg University, Faculty of Chemistry and Earth Sciences, Institute of Earth Sciences, Im Neuenheimer Feld 234–236, 69120 Heidelberg, Germany;

³ Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento, Via Dalmazio Birago 64, 73100 Lecce, Italy

⁴ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, Via S. Vitale 17, 48121 Ravenna, Italy;

⁵ Tübingen University, Faculty of Humanities, Institute of Prehistory, Early History and Medieval Archaeology, Burgsteige 11, 72070 Tübingen, Germany;

⁶ Austrian Academy of Sciences (AAS), Austrian Archaeological Institute, Hollandstraße 11–13, 1020 Vienna, Austria

A new methodology for the analysis of ancient gold objects has been implemented at the Curt-Engelhorn-Centre for Archaeometry. In the past, analytical programs of ancient gold required mechanical sampling of the objects, which is generally no longer permitted. Furthermore, the transport of these objects to a laboratory is often not possible. Accordingly, mobile analytical methods for non-destructive analysis like X-ray fluorescence are preferred, but the presently available ones are limited to the analysis of the major and only a few minor components. Especially for provenance considerations it is, however, inevitable to determine other elements at trace levels (Pernicka 2014). Therefore, an innovative methodology that separates sampling on-site in museums with a mobile laser ablation setup (pLA) from the trace element analysis has been developed (Glaus et al. 2012). The method involves the ablation of a minute sample from the object with a laser. As the resulting ablation spots are not visible with the naked eye, the method can be described as quasi non-destructive. The sampled material is collected on a filter and transported to the laboratory, where highly sensitive analyses are performed with inductively coupled plasma mass spectrometry (ICP-MS). Within the framework of a research project on Mycenaean gold (*Mycenaean Gold – Studies on origin, distribution, and authenticity*, funded by the Gerda Henkel Foundation) contemporary Italian gold artefacts from Montagnana and Frattesina/Narde in the Veneto and Roca Vecchia in Apulia, have been analyzed with pLA-ICP-MS. Some of these artefacts have typological parallels in Mycenaean Greece. First, our analytical results will be presented and discussed with regard to different gold groups and batches. Second, regarding the assessment of those results in archaeological terms, we will focus on the artefacts found in Italy and investigate a series of questions. (1) Do objects found at one site share a similar chemical composition? (2) If this is not the case, do typologically related objects found at the same site exhibit comparable chemical compositions? (3) Do objects from distant sites show similar chemical compositions hinting at the same provenance of the raw materials and can the importation of gold as raw material be substantiated by ingots with matching composition? (4) Do matching typological characteristics and at the same time comparable chemical composition of objects occur between distant sites? In addition, a preliminary comparison between our results on the Italian Bronze Age artefacts with those obtained on artefacts from northern Alpine regions as well as from Mycenaean Greece will be presented in order to address the issue of a wide ranging circulation of gold – be it as raw material, be it in the form of finished objects. Conclusions that may be drawn from our analyses and which future investigations seem reasonable will also be discussed.

BIBLIOGRAPHY

GLAUS R., KOCH J., GÜNTHER D. (2012) - Portable Laser ablation sampling device for elemental fingerprinting of objects outside the laboratory with laser ablation inductively coupled plasma mass spectrometry, *Anal. Chem.* 84: 5358–5364.

PERNICKA E. (2014) - Possibilities and limitations of provenance studies of ancient silver and gold, in: MELLER H, RISCH R., PERNICKA E., eds - *Metalle der Macht – Frühes Gold und Silber*. 6. Mitteldeutscher Archäologentag vom 17. bis 19. Oktober 2013 in Halle (Saale) / *Metals of Power – Early Gold and Silver*. 6th Archaeological Conference of Central Germany, October 17–19, 2013 in Halle (Saale), Tagungen des Landesmuseums für Vorgeschichte Halle 11/II (Halle (Saale) 2014): 153–164.

1.7 Pantelleria come polo di attrazione e connettività nel Mediterraneo centrale: dalla circolazione dell'ossidiana agli scambi nella media età del Bronzo.

MAURIZIO CATTANI¹, FRANCESCA BARCHIESI, ANNA MARIA CONTI, FLORENCIA DEBANDI, FABIO FIORI, ALESSANDRA MAGRÌ, DAVIDE MENGOLI, ALESSANDRO PEINETTI, CARLO PERSIANI

¹ Dipartimento di Storia Culture Civiltà, sezione di Archeologia, Università di Bologna. Piazza S. Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna, tel 0512097720, fax 0512086119, maurizio.cattani@unibo.it

Le evidenze archeologiche di Pantelleria dal Neolitico all'età del Bronzo rappresentano un contesto privilegiato per approfondire il tema della connettività nel Mediterraneo centrale. La presenza di ossidiana permette di affrontare sia le ipotesi sul popolamento nell'isola (frequentazione o insediamento stabile), sia le modalità di circolazione di materia prima e di manufatti nel Mediterraneo. Il ruolo e il carattere di permanenza del popolamento erano probabilmente legati al controllo dell'estrazione, lavorazione e dello scambio dell'ossidiana. L'abbondante distribuzione del materiale rinvenuto in superficie nella parte settentrionale dell'isola suggerisce la presenza di più insediamenti stabili, favoriti dalle condizioni ambientali idonee al reperimento delle risorse di sussistenza. Nell'età del Bronzo, tra XVIII e XV sec. a.C. l'abitato fortificato di Mursia era la sede di una fiorente comunità dedita prevalentemente alle attività agricole e pastorali, senza disdegnare la cattura stagionale di uccelli migratori e lo sfruttamento delle risorse marine. L'illustrazione delle evidenze monumentali, nell'abitato e nella necropoli di Mursia, ci porta all'analisi della complessità sociale dell'età del Bronzo, correlata con i temi della navigazione e del sistema di scambi, che a Mursia anticipano le evidenze della circolazione dei beni nel Mediterraneo, meglio note nella seconda metà del II millennio a.C. La presenza di manufatti di origine alloctona dimostra un elevato livello di connettività che spazia dall'Egitto al Mediterraneo orientale. La posizione geografica e la morfologia dell'isola permettono di identificare rotte e sistemi di navigazione che gravitano sul Canale di Sicilia e sulle coste dell'Africa Settentrionale, alternativi alle rotte che connettevano l'Egeo con l'Italia meridionale. Pantelleria, con la montagna di 836 m, costituiva una sorta di faro per chi navigava nel Mediterraneo con la necessità di reperire approdi sicuri, acqua, cibo, legname e presumibilmente vari strumenti di pietra locale vulcanica. L'articolata distribuzione planimetrica, una sequenza stratigrafica ininterrotta, la produzione di ceramica e degli altri manufatti permettono di approfondire le peculiarità della struttura sociale e dell'economia di villaggio, mentre la consistenza demografica si può inferire oltre che dalle strutture abitative, anche dal calcolo della forza-lavoro necessaria all'innalzamento del muro di cinta.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CATTANI M. (2015) - Gli scavi nel settore B dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria). *IpoTESI di Preistoria* v.7: 1-16. <http://ipotesidipreistoria.unibo.it/article/view/5965>.
- CATTANI M. (2016) - Il villaggio dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria): strategie insediative e aspetti culturali, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016: 387-402.
- CATTANI M., DEBANDI F. MAGRÌ A., PEINETTI A., PERSIANI C. (2019) - Mursia, Pantelleria (TP), *NPP* 6.II. Sardegna e Sicilia: 73-76.
- CATTANI M., MARAZZI M., TUSA S. (2020) - L'abitato di Mursia (Pantelleria) nel quadro delle interazioni nel Mediterraneo durante l'età del Bronzo, in Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazioni e scambi, RSIIPP LI, Forlì, 12-15 ottobre 2016, *Rivista di Scienze Preistoriche*: 363-370.
- CATTANI M., NICOLETTI F., TUSA S. (2012) - Resoconto preliminare degli scavi dell'insediamento di Mursia (Pantelleria), in *Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*. Atti XLI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria,, San Cipirello 16-19 novembre 2006, Firenze: 637-652.
- CATTANI M., TOSI M., TUSA S. (2004) - La carta archeologica di Pantelleria. Sperimentazione di metodo e nuove prospettive sull'evoluzione della complessità sociale e politica nelle isole del Mediterraneo centrale, in Atti del 1° Convegno sulla Preistoria e Protostoria Siciliana, Corleone, luglio 1997, Corleone 2004: 121-133.
- CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F., eds. (2016) - Ubi minor... Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali, *Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia* 22/2, Roma 2016.
- MAGRÌ A. (2020) - *La produzione ceramica dell'abitato di Mursia (Pantelleria). Interazioni tra comunità costiere della Sicilia e del Mediterraneo centrale tra Bronzo Antico e Bronzo Medio*. Tesi di Dottorato Università di Bologna

MARAZZI M. (2016) - Connessioni transmarine: Vivara e Pantelleria, dinamiche e cronologie dei più antichi contatti con le aree egee e levantine, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016: 131-147.

MENGOLI D., MAZZUCCO N., (2018) - Mursia (Pantelleria): industria litica scheggiata della struttura B14. *Rivista di Scienze Preistoriche* LXVIII - 2018: 425-458.

TUSA S. (2016) - Il popolamento di Pantelleria e Lampedusa dalle prime frequentazioni neolitiche al villaggio di Mursia, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016: 363-386.

1.8 Stromboli: un repertorio tipologico "mix and match"

MARCO BETTELLI¹, VALENTINA CANNAVÒ², ANDREA DI RENZONI¹, FRANCESCA FERRANTI³, SARA TIZIANA LEVI⁴

¹Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, CNR, Montelibretti (RM), Italia

²Dip. degli Studi Umanistici, Un. di Ferrara; Dip. di Scienze Chimiche e Geologiche, Un. di Modena e Reggio Emilia, Italia

³Associazione Preistoria Attuale, Bardonecchia, Torino, Italia

⁴Hunter College, CUNY, New York; ISAW, New York University, New York, USA; Un. di Modena e Reggio Emilia, Dip. di Scienze Chimiche e Geologiche, Modena, Italia

L'isola di Stromboli si trova in posizione periferica e allo stesso tempo strategica all'interno dell'arcipelago eoliano, costituendone l'avamposto nordorientale. Il sito di San Vincenzo è collocato su un vasto pianoro all'estremità nordorientale dell'isola -e quindi dell'intero arcipelago- in una posizione tale da offrire il miglior controllo territoriale di ampie porzioni del basso Tirreno incluso l'importante passaggio dello Stretto di Messina. Un progetto interdisciplinare e internazionale per lo studio diacronico degli sviluppi culturali e ambientali dell'isola è in corso a partire dal 2009. Lo scavo del villaggio dell'età del bronzo ha restituito numerose ceramiche che presentano sia i tratti formali e stilistici tipici della facies di Capo Graziano sia di altre facies del basso Tirreno.

L'inquadramento crono-tipologico dei materiali indica una lunga frequentazione con un *range* tra la fine del terzo millennio e il 15 secolo a.C., in accordo con oltre 50 date radiometriche e il *cross-dating* con le ceramiche micenee. Un vasto programma di analisi archeometriche composizionali ha permesso di identificare i luoghi di produzione delle ceramiche, sia all'interno che all'esterno dell'arcipelago. La descrizione macroscopica di tutti i frammenti ha permesso inoltre l'attribuzione della provenienza con un buon grado di affidabilità, basata sul riconoscimento di tipiche componenti vulcaniche o cristalline.

Si presenta per la prima volta in questa sede lo studio integrato dell'intero corpus delle forme ceramiche (oltre 1200): classificazione crono-tipologica, luogo di produzione e attribuzione alle facies archeologiche. Oltre al tipico repertorio di forme Capo Graziano sono state identificate numerose importazioni e imitazioni da altri ambiti culturali (soprattutto Rodi-Tindari). La percentuale di importazioni è molto più alta rispetto ai contesti coevi delle altre isole dell'arcipelago. A livello di esemplari circa 1/3 delle forme chiuse e 1/4 di quelle aperte sono importate. Oltre il 70% dei tipi comprendono esemplari sia prodotti localmente che importati; una maggiore differenziazione formale in relazione ai luoghi di produzione si evidenzia invece a livello di varietà tipologiche. I risultati di questo approccio interdisciplinare offrono numerosi indicazioni e spunti sulla metodologia della classificazione archeologica, sulla circolazione di persone (e possibili scambi matrimoniali nell'ipotesi di una produzione domestica femminile), idee e manufatti e in generale sul concetto di facies e identità culturale.

1.9 Il baratto silenzioso nella preistoria e le isole piccole. Il caso di La Maddalena e Caprera (SS).

TOMASO DI FRAIA

Durante la preistoria i rapporti tra abitanti di isole piccole e naviganti erano condizionati da due fattori chiave: 1) le risorse: a differenza delle aree costiere con un ampio retroterra,

popolazione consistente e conseguenti risorse, le isole piccole potevano fornire un numero limitato di risorse e servizi; 2) la comunicazione verbale: non essendo collegati continuativamente con altri gruppi, non potevano sviluppare una reciproca comprensione linguistica, di qui la necessità di un dialogo attraverso le cose, che gli isolani potevano esporre, ponendole “in vendita”, e i naviganti acquisire in cambio di una controfferta di valore equivalente. Si può anche ipotizzare che in vari punti della costa ci fossero oggetti particolari per comunicare ciò che gli isolani potevano offrire ai naviganti. Su tali basi teoriche si può ipotizzare che il cosiddetto “baratto silenzioso” fosse per le isole piccole il metodo di scambio privilegiato. Nel caso di La Maddalena e Caprera, per cercare di interpretare alcune evidenze archeologiche piuttosto enigmatiche, il metodo induttivo è stato intrecciato con quello deduttivo. Una volta prospettata l’ipotesi interpretativa del baratto silenzioso, si sono determinati vari *feed-back*, che, nel confronto fra schemi interpretativi e dati archeologici, hanno permesso di elaborare meglio i primi e di comprendere meglio i secondi. Si è cercato così di interpretare le seguenti strutture in pietra, che si sono conservate grazie alla loro particolare ubicazione e alle peculiari vicende del popolamento moderno e della militarizzazione delle due isole: 1) muri anomali e semplici cordoni o riempimenti di varchi tra le rocce; 2) piccole costruzioni vicine alla riva del mare; 3) postazioni un po’ più all’interno, ma con ampia visuale sulla costa. I cordoni vicini al mare, così come alcuni tratti murari più all’interno, ma visibili da più lontano, potevano verosimilmente segnalare sia la presenza umana, sia le aree utilizzabili per eventuali approdi. Le costruzioni vicine al mare potevano fungere da punti di esposizione e raccolta di materiali, mentre le “guardiole” più interne potevano essere punti di osservazione (e segnalazione?). Comunque accanto al baratto silenzioso possiamo immaginare altre forme di interazione fra isolani e naviganti; ad esempio, oltre alla fornitura di cibo e acqua, l’aiuto in occasione di approdi difficili o di rischi di naufragio e il recupero di eventuali materiali persi in mare.

1.10 I siti costieri pugliesi di Scoglio del Tonno (TA) e Scalo di Furno (LE)

ELENA MATRICARDI

La comunicazione proposta intende esporre – sulla base anche di dati inediti emersi nel corso di due ricerche originali condotte per una tesi magistrale, un dottorato di ricerca e un articolo a più nomi uscito di recente – un esame comparato di due importanti abitati difesi su promontorio costiero: Scoglio del Tonno (Taranto) e Scalo di Furno (Porto Cesareo), ubicati sul versante ionico pugliese. La comparazione appare istruttiva poiché fa luce tanto sulle caratteristiche comuni ai due siti nonché ad altri abitati costieri dello stesso tipo, quanto sulle differenze, che riguardano non solo l’eccezionale evidenza delle relazioni mediterranee del sito tarantino, ma anche le significative fasi del Bronzo finale e primo Ferro di Scalo di Furno. Tra gli aspetti che verranno presi in esame per entrambi i siti (con richiami al panorama regionale) vi sono: la scelta ubicativa legata a promontori costieri, la lunga durata dell’occupazione, la costruzione di fortificazioni nel corso della vita degli abitati, lo sviluppo di intense attività artigianali (almeno metallurgia e ceramica), i rapporti di scambio con il Mediterraneo orientale testimoniati dall’importazione di ceramiche egee (nel caso di Scoglio del Tonno come noto abbondantissime e caratterizzate anche dalla presenza di pentole di uso domestico) e anche dalla produzione *in loco* di ceramiche italo-micenee a volte molto vicine ai prototipi del Mediterraneo orientale. Quest’ultimo aspetto è ben documentato da un recente lavoro (Matricardi *et alii* 2020) basato su analisi archeometriche. A Scalo di Furno sono molto ben documentate anche le fasi del Bronzo finale e del primo Ferro, contraddistinte dalle produzioni in ceramica depurata e dipinta del Protogeometrico e del Geometrico Japigio, il cui repertorio figurativo è in alcuni casi correlato a quello delle coeve produzioni dell’Epiro. Nell’avanzato VIII secolo a.C. compare anche la ceramica greco-geometrica, che testimonia la ripresa di relazioni stabili con l’area greco-egea.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

MATRICARDI E., JUNG R., MOMMSEN H., PACCIARELLI M., STERBA J. (2020) - Aegean-type and Aegeanizing Pottery from Ionian Apulia. New studies and Provenance Analysis, *Origini: preistoria e protostoria delle civiltà antiche* XLIV: 111-148.

1.11 *Dentro le stive. Analisi dei residui organici dalle ceramiche di tipo egeo da Roca*

ALBERTA ARENA^{1, 5}, CLAUDIO CAVAZZUTI^{2, 6}, GIUSEPPE EGIDIO DE BENEDETTO¹, PAMELA FRAGNOLI⁴, REINHARD JUNG⁴, TEODORO SCARANO¹

¹ Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento, Lecce, Italia

² Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna, Bologna, Italia

³ Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento, Lecce, Italia

⁴ Austrian Academy of Sciences, Austrian Archaeological Institute, Vienna, Austria

⁵ Gerda Henkel Stiftung, Düsseldorf, Germania

⁶ University of Durham, Durham, UK

L'insediamento fortificato di Roca (Melendugno, LE) è un sito chiave per l'analisi delle dinamiche di interazione nel Mediterraneo centrale durante l'età del Bronzo, in particolare quelle che si stabilirono tra le comunità del sud-est della penisola e il mondo egeo dal Tardo Elladico IIB fino al Submiceneo (XV–XI secolo a.C.). Si tratta infatti di uno dei siti italiani che ha restituito il maggior numero di manufatti ceramici di tipo egeo, attribuibili ad un ampio spettro di classi e forme. Le analisi archeometriche (sia chimiche, NAA e ICP-ES, che petrografiche), condotte finora su 61 campioni (Guglielmino, Levi, Jones 2010; Jung *et alii* 2021), indicano una leggera prevalenza delle produzioni locali su quelle importate. Queste ultime provengono prevalentemente dal Peloponneso occidentale (Acaia/Elide) e da Creta e, in misura minore, dalla Beozia. Sebbene si possa ipotizzare che la ceramica, specialmente di forma aperta, circolasse per il suo valore d'uso, è altrettanto possibile che una parte di questa venisse importata per i prodotti organici in essa contenuti.

Il progetto In-Pot "Importation, Production, Consumption. Pottery and Products in Bronze Age Apulia, between the Adriatic and the eastern Mediterranean", finanziato dalla Fondazione Gerda Henkel, si pone tra i vari obiettivi quello di identificare i prodotti organici che venivano scambiati o commerciati tra l'Egeo e l'Italia meridionale in un periodo di costante contatto tra queste due aree. A tal fine, esamineremo un ampio campione di vasellame dal sito di Roca attraverso una metodologia che integra studio tipologico e tecnologico con analisi petrografiche, geochimiche e gascromatografiche, atte a caratterizzare le materie prime inorganiche ed organiche coinvolte rispettivamente nella manifattura e nella circolazione dei vasi. In questa sede presenteremo i primi risultati delle analisi gascromatografiche (GC/MC e GC/MS-C-IRMS) effettuate sui residui organici rinvenuti in alcune forme chiuse importate per identificare i prodotti organici che circolavano su scala sia intra- che interregionale, ovvero tra le comunità pugliesi ed egee.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

GUGLIELMINO R., LEVI S.T., JONES R. (2010) - Relations between the Aegean and Apulia in the Late Bronze Age: the Evidence from an Archaeometric Study of the Pottery at Roca (Lecce), *Rivista di Scienze Preistoriche* 60: 257–282

JUNG R., GUGLIELMINO R., IACONO F., MOMMSEN H. (2021) - Neutron Activation Analysis of Aegean and Aegeanizing Ceramics from Roca Vecchia and the Circulation of Pottery in Southern Italy, Jung R., ed. - *Punta di Zambrone I. 1200 BCE. – A Time of Breakdown, a Time of Progress in Southern Italy and Greece*. *Oriental and European Archaeology* 17, Vienna 2021: 459–490.

1.12 *Sulle rotte marittime dei Dauni: scambi e contatti nell'Adriatico*

ITALO M. MUNTONI¹, ANNALISA TREGLIA²

¹ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia

² Direzione regionale Musei Puglia, Museo archeologico nazionale e Castello di Manfredonia

Il recente riallestimento del Museo archeologico nazionale di Manfredonia è l'occasione per riflettere sul rapporto delle comunità daunie con l'Alto Adriatico e l'area della Dalmazia a partire dall'età del Ferro e secondo una rete di collegamenti che sono esito di processi già pienamente riconoscibili nell'età del Bronzo. La distribuzione della ceramica geometrica daunia nell'ambito di una possibile rotta transadriatica, verso la Dalmazia settentrionale, l'Istria, e la Slovenia meridionale, unita al linguaggio iconografico delle stele e in modo particolare alle raffigurazioni di scene con imbarcazioni navali, ci permettono di approfondire il tema delle relazioni marittime di un popolo fortemente identitario nelle sue manifestazioni figurative, ma che risulta proiettato verso il mare e partecipe attivo al sistema di scambi legati alla navigazione e alle direttrici di traffico, lungo le coste dell'Italia medio adriatica e attraverso l'Adriatico. A tali circuiti di scambio erano ovviamente connessi l'approvvigionamento dal continente europeo di beni (pasta vitrea) e materie prime preziose (metalli ed ambra) dal valore fortemente simbolico come emerge dai corredi funerari di età protostorica ed arcaica. In questa prospettiva il contributo, a partire proprio dal riconoscimento del ruolo del Gargano, e delle isole cui è strettamente connesso geograficamente, in particolare Palagruža, quale approdo naturale delle rotte protostoriche di attraversamento dell'Adriatico, intende ripercorrere l'intricata rete di relazioni che ha caratterizzato il mare Adriatico nel corso dell'Età del Bronzo, dagli esordi, rappresentati dalla circolazione della ceramica tipica della cultura dalmata di Cetina, alle dinamiche di interazione nel Bronzo medio e recente, cui contribuiscono i traffici connessi al mondo egeo, che vedono prima l'area della Dalmazia centrale e poi quella carsico istriana profondamente interrelate con la Puglia settentrionale. Il quadro delle conoscenze, in merito alla comprensione delle modalità di coinvolgimento del Nord della Puglia nella rete di traffici con il bacino adriatico centrosettentrionale, rimane ancora incompleto, in particolare rispetto alla possibilità di ricostruire i rapporti diretti, preferenziali o mediati da altri gruppi. L'insieme di questi dati evidenzia in ogni caso come per oltre un millennio il sistema di interrelazioni, che vedono il *Caput Adriae* e il Gargano come terminali, sia rimasto sempre attivo lungo il Mare Adriatico.

SESSIONE 2 – Frammentazione. Il tema delle isole, grandi e minori, in relazione al fenomeno dell'insularità e dell'eventuale distanza dai processi culturali delle macroregioni della terraferma.

2.13 Il sito di Piano dei Cardoni (Ustica, Palermo) e le sue connessioni con la Sicilia e la penisola italiana nel Neolitico Medio-Recente

CLAUDIA SPECIALE¹, ROBERTA MENTESANA, GIUSEPPE MONTANA, ALESSANDRA MAGRÌ, VINCENZA FORGIA, NUNZIA LAROSA, GIUSEPPINA BATTAGLIA

¹Corresponding author. Department of Historical Studies, University of Gothenburg, Sweden

Nonostante le sue ridotte dimensioni (circa 9 kmq) e la sua distanza dalla terraferma (circa 70 km), le nuove ricerche sull'isola di Ustica hanno permesso di dare nuova luce alle fasi del primo popolamento umano, rivelando un'occupazione densa, strutturata e con numerose connessioni con i siti del Tirreno meridionale. La colonizzazione dell'isola, forse frequentata in fasi poco più antiche ma stabilmente occupata alla metà del V millennio BCE, si inquadra in un momento di notevole incremento demografico e mobilità nel Mediterraneo. La sua scelta è senz'altro da interpretare prima di tutto nella dinamica di scambio e lavorazione dell'ossidiana liparota, per la quale Ustica può fungere da punto di snodo per le rotte verso la Sicilia Occidentale. Le ricerche condotte fino ad ora nel sito di Piano dei Cardoni e in altri siti coevi dell'isola delle stesse fasi confermano la presenza di numerosi reperti in ossidiana a vari stadi di lavorazione. Oltre allo sfruttamento della pietra vulcanica locale per gli strumenti da macinazione, il sito di Piano dei Cardoni ha restituito strumenti in selce, altra materia prima

estranea alla geologia locale e probabilmente proveniente dalla Sicilia nord-occidentale. Inoltre, la produzione ceramica trova numerosi confronti sia con il contesto eoliano che con i contesti dell'Italia meridionale, evidenziando però alcuni aspetti di reinterpretazione con una particolare predilezione per la decorazione dipinta e un accurato trattamento delle superfici. Le prime analisi petrografiche, oltre a chiarire gli aspetti tecnologici, puntano a definire meglio il quadro delle interazioni, evidenziando la coesistenza di vasi realizzati localmente e vasi estranei alla produzione locale. Infine, la struttura funeraria "megalitica" rinvenuta nel sito di Piano dei Cardoni sembra fortemente influenzata da modelli peninsulari e trova pochi confronti con le strutture contemporanee siciliane, rappresentando quindi un ulteriore elemento di connessione culturale e ideologica con aree anche molto distanti e ponendo la piccola isola di Ustica all'interno di una rete ampia di connessioni attraverso il mare.

2.14 Un mare non troppo distante. Per una rilettura delle relazioni tra Sicilia e Sardegna nell'Eneolitico

MASSIMO CULTRARO¹, MARIA GRAZIA MELIS²

¹Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per le Scienze del Patrimonio Culturale, Catania:

massimo.cultraro@cnr.it

²Università di Sassari, Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione, LaPArS (Laboratorio di Preistoria e Archeologia Sperimentale): mgmelis@uniss.it

Nell'ultimo decennio l'acquisizione di nuovi dati e l'affinamento delle griglie cronologiche per alcune specifiche fasi della Preistoria recente di Sardegna e Sicilia hanno spostato l'attenzione sul tema delle relazioni tra le due isole maggiori, rimasto per lungo tempo trascurato nella letteratura di riferimento. Lo stato di avanzamento delle ricerche in Sardegna impone un riesame generale di alcuni grandi temi che scandiscono la formazione e l'articolazione dell'Eneolitico: dallo sviluppo della metallurgia su rame e su metallo prezioso alla diffusione delle correnti della cultura del Campaniforme, fino alla ricezione ed elaborazione di modelli dell'architettura megalitica dell'Europa continentale. In una prospettiva siciliana, queste singole componenti hanno finito per coinvolgere specifici ambiti culturali dell'Eneolitico siciliano, per i quali l'origine sarda di tale processo deve essere meglio indagata e definita.

Il presente contributo mira a presentare una serie di casi studio, selezionati nei due differenti ambiti territoriali, all'interno dei quali risulta possibile esaminare le singole macro-componenti culturali appena elencate. Nel caso della Sicilia, ancora una volta l'ampio distretto nord-occidentale offre elementi di indagine per la ricostruzione delle dinamiche di diffusione della corrente campaniforme e del suo impatto nell'architettura funeraria locale, con l'introduzione di un sistema ibrido di tomba a grotticella preceduta da un corridoio dolmenico di tradizione continentale (Mazara del Vallo; Salemi, Torrebigini).

2.15 Le strutture dolmeniche nell'arcipelago maltese dell'età del Bronzo Antico. Architettura funeraria, cultura materiale e connessioni interregionali.

ALESSANDRA MAGRÌ¹, CARLO VECA, DAVIDE TANASI

¹ Corresponding author, PhD in Archeologia, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna - Alma Mater Studiorum, e-mail: alessandra.magri.1984@gmail.com

All'interno delle diverse manifestazioni del megalitismo mediterraneo nell'età del Bronzo, il fenomeno dell'architettura dolmenica funeraria è senza dubbio una delle caratteristiche più note ma al tempo stesso più problematiche. I molteplici contesti, più o meno noti, in Sicilia, Italia meridionale, Sardegna, Nord Africa ed arcipelago maltese, sono ancora al centro del dibattito scientifico, sia per questioni relative all'inquadramento cronologico che per l'interpretazione funzionale, evidenziando la necessità di affrontare gli interrogativi aperti relativi alla trasmissione dei loro modelli culturali e alla rete delle interazioni marittime sulle

cui trame quei modelli si sono mossi (Guilaine 2020).

Un esito importante di tale fenomeno, che a nostro parere non è stato adeguatamente analizzato, è la diffusione dell'architettura funeraria dolmenica nell'età del Bronzo Antico maltese (Tarxien Cemetery, 2200-1500 BCE). A tal fine, si è svolta una revisione complessiva di tali evidenze, partendo da un censimento delle strutture dolmeniche sull'isola di Malta, oggetto sia di relazioni di scavo che di semplici segnalazioni. Successivamente, si sono verificate sul campo le condizioni dei monumenti superstiti, proponendone una documentazione aggiornata, sia da un punto di vista della tipologia sia da un punto di vista topografico, con la realizzazione di rilievi fotogrammetrici 3D per i casi in miglior stato di conservazione (Veca e Magrì, in press). Durante la ricognizione si è prestata particolare attenzione alla presenza di altri contesti coevi che potessero tuttavia condividere una valenza rituale. In un momento successivo della ricerca si sono presi in esame, presso il Museo Archeologico Nazionale di Valletta, i materiali di "corredo" della *facies* di Tarxien Cemetery, solo parzialmente noti, rivenuti durante l'esplorazione dei complessi dolmenici di Ta' Hammut (Evans 1956, 1971) e Wied Moqbol (*Id.*), ed altri da un contesto inedito di confronto, rappresentato da una sepoltura a incinerazione coeva individuata a Msierah (Museum Annual Reports, 1964).

Tale approccio integrato e, in particolare, la revisione di "nuovi" materiali ceramici, hanno sottolineato la peculiarità dei contesti funerari dolmenici rispetto a quelli non-dolmenici, dimostrando la necessità di estendere la prospettiva comparativa soprattutto sui contesti siciliani (Veca 2020), includendo in ogni caso anche i materiali associati ed andando al di là delle semplici analogie architettoniche. I nuovi dati emersi da questo studio pilota hanno offerto interessanti spunti per riaffrontare criticamente il tema della circolazione dei modelli architettonici e dei rituali funerari tra III e II millennio a.C., nel quadro dei più ampi fenomeni culturali del Mediterraneo centrale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

EVANS J.D. (1956) - The 'Dolmens' of Malta and the Origins of the Tarxien Cemetery Culture, *Proceedings of the Prehistoric Society* XXII: 85-101.

EVANS J.D. (1971) - The Prehistoric Antiquities of the Maltese Islands: A Survey, London.

GUILAINE J. (2020) - Megalitismo europeo e mediterraneo, in COSSU T., LUGLIÈ C., eds. - *La Preistoria in Sardegna. Il tempo delle Comunità Umane dal X al II millennio a.C.*, Nuoro, Ilisso Editore: 137-144.

Museum Annual Reports (MAR) (1964) - *Msierah*, Report on the working of the Museum Department for the year 1964, Zammit C.G. (Director of Museum), p. 3, plate 1.

VECA C. (2020) - Le tombe a camera dolmenica e la trasmissione di modelli funerari tra Malta e Sicilia durante il Bronzo Antico, *Rivista di Scienze Preistoriche* LXX S1: 531-537.

VECA C., MAGRÌ A. (in press) - "Four stones make a tomb". Funerary models between Malta and Sicily during the Early Bronze Age, in "*La Sicilia Preistorica. Dinamiche interne e relazioni esterne*". Convegno Internazionale di Studi - International Conference of Studies "*Prehistoric Sicily. Internal developments and external links*", Catania (ex Monastero dei Benedettini) - Siracusa (Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi), 7-9 ottobre 2021.

2.16 Spazi e azioni rituali nel Villaggio dei Faraglioni di Ustica: un nuovo contesto della Media Età del Bronzo

FRANCESCA SPATAFORA¹; ALBA MARIA GABRIELLA CALASCIBETTA

¹ Già Direttore del Polo Archeologico di Palermo per i Parchi e i Musei Archeologici / Museo Archeologico A. Salinas

Gli scavi condotti a Ustica, nel cosiddetto 'Villaggio dei Faraglioni' (Media Età del Bronzo) tra il 2003 e il 2008, hanno permesso da una parte di delineare la complessa e preordinata organizzazione dell'insediamento, con la sua regolare distribuzione degli spazi, dall'altra di indagare ampi settori dell'abitato caratterizzati principalmente da contesti a carattere domestico. È stato così possibile leggere l'articolato sistema abitativo con il suo costante

alternarsi di spazi chiusi che si aprono direttamente sui percorsi viari o su cortili comuni, adiacenti a recinti adibiti forse al ricovero di animali o alle consuete attività quotidiane, oppure, in qualche caso, destinati alla conservazione di alimenti e derrate, così come documentano le abbondanti suppellettili rinvenute al loro interno.

In un'area centrale dell'insediamento, tuttavia, indagini mirate condotte tra il 2017 e il 2018 hanno portato alla scoperta di un ampio spazio privo di strutture e delimitato sul lato Ovest da due piccoli ambienti rettangolari. La tipologia dei ritrovamenti e le modalità di deposizione degli oggetti consentono di ipotizzare che l'area fosse destinata ad attività di tipo rituale/culturale.

In particolare, orientano in questa direzione sia la presenza di offerte sul piano di calpestio dell'*open space*, sia le caratteristiche deposizionali degli oggetti, oltre ad alcune installazioni presenti in uno dei due ambienti, certamente funzionali alle attività che vi si svolgevano all'interno e all'esterno.

La particolarità e la ricchezza del contesto, lo studio analitico dei materiali, alcuni dei quali non trovano confronto negli spazi certamente destinati alla vita domestica del villaggio, le analisi paleobotaniche e i possibili confronti con altre realtà coeve, permettono di disporre degli elementi necessari per l'interpretazione dell'interessante inedito contesto e delle sue relazioni con il resto dell'abitato e con altre realtà coeve.

2.17 *Sulle tracce di sale e pastori dalla costa alle montagne, e viceversa, nell'Italia nord-orientale*

MARA MIGLIAVACCA¹, MANUELA MONTAGNARI KOKELJ²

¹ Università di Verona

² Università di Trieste

Archeologia del sale e archeologia della pastorizia condividono metodi di ricerca basati su indicatori diretti e indiretti: caratteri geomorfologici e ambientali, sedimentologia e micromorfologia del suolo, archeozoologia, etnografia, etnostoria e cultura materiale. La scelta dei metodi dipende da vari fattori, fra cui importante è l'interdisciplinarietà del gruppo di ricerca: il confronto fra la situazione del Veneto e quella del Friuli Venezia Giulia ha confermato la maggiore affidabilità delle ricerche *on-site*, mostrando peraltro anche le potenzialità di quelle *off-site*. Nella Venezia Giulia la sedimentologia e la micromorfologia del suolo sono state fondamentali per l'identificazione di alcune grotte carsiche come stalle: qui la revisione dei manufatti associati ha supportato le ipotesi sulla (dis)continuità d'uso, mentre i resti faunistici sono risultati meno indicativi, anche perché raccolti in vecchie indagini. Il collegamento con il sale è apparso altamente probabile per la lunga tradizione di produzione lungo le coste del N Adriatico, con uso del fuoco (testimoniato dai resti di *briquetage*) nella Protostoria, poi, fin quasi al presente, nelle saline.

In Veneto, dalla preistoria all'epoca romana, e in un contesto diverso ma sempre di confine tra terra e mare, cioè nei due insediamenti rurali di Cà Tron (Veneto), una simile integrazione di metodologie è risultata pure vincente dimostrando la rilevanza dell'allevamento in aree costiere. Più in generale per questa regione, i dati relativi all'età del Bronzo recente e finale suggeriscono un sistema complesso di scambi tra costa, pianura e montagna, in cui giocano un ruolo significativo la pastorizia ma anche il sale probabilmente proveniente dalla costa. Nell'età del Ferro è altamente probabile che il sistema sia alterato dall'enorme produzione di salgemma delle aree minerarie di Hallstatt e Durrnberg.

In sintesi, prescindendo dalle peculiarità regionali e dai metodi d'indagine usati, il confronto fra le due aree di studio ha evidenziato un elemento comune, ossia la sostanziale sovrapposibilità di antichi sentieri, strade e movimenti pastorali: nella ricostruzione di entrambi, le caratteristiche fisiografiche - in particolare nelle regioni di montagna - giocano un ruolo innegabile, insieme ai dati storici ed etnografici.

SESSIONE 3 – Mobilità. Il mare come teatro di migrazioni, diaspore, mobilità di natura economica, di trasferimento di beni e di risorse tecnologiche ed artigianali, ma anche quale veicolo di attività di natura militare (pirateria). Un ulteriore elemento è quello dei sistemi di navigazione che favorivano i processi di mobilità umana

3.18 Viaggio in acque libere per l'ossidiana verso la Sicilia e altre isole del Mediterraneo centro-MERIDIONALE

ROBERT H. TYKOT¹

¹Dipartimento di Antropologia, Università della Florida Meridionale, Stati Uniti d'America. Email: rtykot@usf.edu

L'ossidiana da quattro isole italiane fu acquisita a partire dal Neolitico inferiore (circa 6000 a.C.) e distribuita su lunghe distanze a siti archeologici nel Mediterraneo centro-meridionale, comprese Sicilia e Malta. La più vicina è la piccola isola di Lipari, a 30 km dalla Sicilia nord-orientale, mentre Pantelleria dista almeno 100 km di mare aperto dalla Sicilia sud-occidentale. Palmarola e la Sardegna sono molto più lontane, ma avrebbero richiesto solo 30-35 km di viaggio in mare aperto. L'ampia distribuzione dell'ossidiana sul mare e sulla terra solleva interrogativi sulla quantità e la frequenza di tali viaggi, sul tipo di navi utilizzate in quel momento e su altri materiali trasportati nella stessa direzione o in direzioni opposte. L'analisi della fonte di quasi seimila manufatti di ossidiana provenienti da molti siti a Malta, Sicilia, Pantelleria, Ustica e Isole Eolie è stata condotta per lo più in modo non distruttivo utilizzando uno spettrometro a fluorescenza a raggi X portatile, con i risultati calibrati e assegnati a sorgenti specifiche e sottosorgenti per confronto diretto con un ampio set di campioni geologici provenienti dalle sorgenti del Mediterraneo centrale. Ciò consente la valutazione statistica dell'ossidiana da ciascuna fonte, con ipotesi sulla regolarità dei viaggi marittimi a lunga distanza e potenziali cambiamenti nel tempo. Una domanda importante è chi ha acquisito la materia prima e ha prodotto strumenti di pietra. Non ci sono prove di siti di occupazione di Pantelleria durante il Neolitico, il che implica che visitatori provenienti da altrove abbiano ottenuto e riportato l'ossidiana. Al contrario, Lipari era occupata e sembra aver sviluppato importanti siti di produzione per la distribuzione in Sicilia, Calabria e oltre. Per i molteplici siti della piccola isola di Ustica, almeno 55 km a nord della Sicilia occidentale, la percentuale più alta di ossidiana di Lipari rispetto alla Grotta dell'Uzzo nella Sicilia nordoccidentale suggerisce viaggi marittimi diretti di oltre 100 km da Alicudi, la più occidentale le Isole Eolie. Le isole maltesi, a 80 km dalla Sicilia sud-occidentale e occupate dal Neolitico, mostrano una netta differenza nelle sorgenti utilizzate tra Malta e Gozo, con l'ossidiana di Pantelleria che domina il sito di Xaghra a Gozo (>75%) ma abbastanza diversa a Malta (<25 %). Ciò suggerisce una selezione basata su rituali o altre circostanze particolari, con un viaggio diretto da Pantelleria a Gozo di oltre 200 km.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

TYKOT R.H. (2019.) - Geological Sources of Obsidian on Lipari and Artifact Production and Distribution in the Neolithic and Bronze Age Central Mediterranean, *Open Archaeology* 5: 83-105.

TYKOT R.H. (2021) - Non-Destructive pXRF on Prehistoric Obsidian Artifacts from the Central Mediterranean, *Applied Sciences* 11(7459): 1-19.

TYKOT R.H., FORESTA MARTIN F. (2020) - Analysis by pXRF of Prehistoric Obsidian Artifacts from Several Sites on Ustica (Italy): Long-Distance Open-Water Distribution from Multiple Island Sources during the Neolithic and Bronze Ages, *Open Archaeology* 6: 348-392.

3.19 "Più veloci di aquile i miei sogni, attraversano il mare". La produzione ceramica decorata a Pantelleria nell'età del Bronzo: ritmi locali e suggestioni esterne.

Alessandra Magri¹

¹PhD in Archeologia, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna, alessandra.magri.1984@gmail.com

Nel corso della prima metà del II millennio numerose piccole isole del Mediterraneo centrale appaiono coinvolte in fenomeni culturali 'internazionali', resi possibili dalla creazione di reti di collegamento marittime più o meno stabili e contraddistinte da un'intensa attività di scambio. Rispetto alle epoche precedenti, le interazioni adesso non si limitano alla semplice circolazione di materie prime e manufatti, ma appaiono il risultato di pratiche sociali e culturali ampiamente diffuse sia a livello locale, che sulla media e lunga distanza. La natura discontinua e variabile dei contatti stimola la formazione di identità culturali originali e l'attivazione di processi di adattamento, rielaborazione e contaminazione, svolgendo un ruolo fondamentale nella creazione del 'Mare di Mezzo' come orizzonte di riferimento condiviso da più comunità. Nel quadro delle importanti trasformazioni tecnologiche, socio-economiche e culturali avvenute nello scenario mediterraneo tra la fine del III e la prima metà del II mill. a.C., Pantelleria offre l'opportunità di condurre uno studio ampio e approfondito della tematica dell'insularità attraverso la chiave di lettura della cultura materiale, argomento che si potrebbe definire come *'Island Materiality'*.

Le ricerche condotte nell'ambito di una recente tesi di Dottorato (Magrì 2020) consentono di proporre un aggiornamento nello studio della produzione ceramica dell'abitato di Mursia a Pantelleria (1750-1450 BCE), con l'obiettivo di ampliare l'inquadramento culturale del sito, sia nella sua definizione interna che nei rapporti con le coeve comunità del Mediterraneo centrale.

Rispetto a precedenti trattazioni del contesto di Mursia, la nuova indagine ha enfatizzato, all'interno dell'abbondante produzione ceramica del sito, la presenza di alcune classi decorate ad incisioni e impressioni puntiformi o con decorazioni plastiche, che per quantità e caratteri di originalità divengono un fattore distintivo nella definizione della *facies* di Mursia. Le stesse ceramiche incise e impresse

suggeriscono di esaminare il fenomeno delle decorazioni secondo una prospettiva centro-mediterranea, individuando gli elementi utili per un confronto, sia diacronico che sincronico, tra produzioni di diverse comunità. Seppure con specifici caratteri di autonomia e distinzione locale, tale 'gusto decorativo', letto alla luce delle variegate eredità culturali della tarda età del Rame, appare diffuso in un ampio scenario geografico che comprende, oltre Pantelleria, alcune località della Sicilia, le Eolie, Vivara, l'Italia meridionale, l'arcipelago maltese e l'isolotto di Ognina, con uno sguardo verso lo Ionio, l'Adriatico, i Balcani, l'Egeo, e un interrogativo ancora aperto sui possibili apporti dal Nord-Africa.

L'adozione di una panoramica panmediterranea permette di 'estrapolare' Pantelleria dal suo isolamento e di rivalutare il suo significato storico in rapporto alle esperienze di altri scenari insulari, osservando come la comunità locale sia stata in grado di sfruttare la propria condizione marginale e di trasformarla in un potenziale vantaggio per garantire una solida e duratura prospettiva di sopravvivenza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AMPOLO C. (2009) - Isole di storia, storia di isole, in AMPOLO C., ed. - *Immagine e immagini della Sicilia e delle altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa 2009: 3-11.

ARDESIA V., CATTANI M., NICOLETTI F., SECONDO M., TUSA S. (2006) - Gli scavi nell'abitato dell'Età del Bronzo di Mursia (Pantelleria, TP). Relazione preliminare delle campagne 2001-2005, *Rivista di Scienze Preistoriche* LVI: 293-367.

BRODBANK C. (2013) - *The Making of the Middle Sea: A History of the Mediterranean from the Beginning to the Emergence of the Classical World*, Oxford 2013.

CATTANI M. 2016, Il villaggio dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria): strategie insediative e aspetti culturali, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F., eds - *Ubi minor*, Scienze dell'Antichità 22.2: 387-402.

CATTANI M., MARAZZI M., TUSA S. (2020) - L'abitato di Mursia (Pantelleria) nel quadro delle interazioni nel Mediterraneo durante l'età del Bronzo, in Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazioni e scambi, *Rivista di Scienze Preistoriche* LXX S1: 363-370.

CATTANI M., NICOLETTI F., TUSA S. (2012) - Resoconto preliminare degli scavi dell'insediamento di Mursia (Pantelleria), in Atti XLI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *Dai Ciclopi agli Ecasti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, San Cipirello 16-19 novembre 2006, Firenze: 637-652.

- CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016, eds. (2016) - *Ubi minor... Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali*, Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia, 22/2: Roma 2016.
- COPAT V., DANESI M., RECCHIA G. (2010) - Isolation and interaction cycles, *Shima: The International Journal of Research into Island Cultures* 4, 2: 41-64.
- DAWSON H. (2014) - *Mediterranean Voyages: The Archaeology of Island Colonization and Abandonment*, Walnut Creek, California.
- DAWSON H. (2019) - As Good as It Gets? "Optimal" Marginality in the Longue Durée of the Mediterranean Islands, *Journal of Eastern Mediterranean Archaeology & Heritage Studies* 7(4): 451-465.
- KELMAN I. (2018) - *Islands of Vulnerability and Resilience: Manufactured Stereotypes?* <https://doi.org/10.1111/area.12457>.
- KNAPP A. B. (2007) - *Insularity and Island Identity in the Prehistoric Mediterranean*, in ANTONIADOU S., PACE A., eds. - *Mediterranean Crossroads*, Oxford, Oxbow Books: 37-62.
- KNAPP A. B., VAN DOMMELEN P., eds. (2014) - *The Cambridge prehistory of the Bronze and Iron Age Mediterranean*, Cambridge 2014.
- MAGRÌ A. (2020) - *La produzione ceramica dell'abitato di Mursia (Pantelleria). Interazioni tra comunità costiere della Sicilia e del Mediterraneo centrale tra Bronzo Antico e Bronzo Medio*. Tesi di Dottorato in Storia, Culture, Civiltà (XXXII ciclo), Università di Bologna.
- MARTINELLI M. C. (2020) - *Isole vicine. L'arcipelago delle isole Eolie e le comunità umane nella preistoria mediterranea*. Ragusa: Edizioni di storia e studi sociali.
- MARAN J. (2007) - Seaborne Contacts between the Aegean, the Balkans, and the Central Mediterranean in the 3rd Millennium BC - The Unfolding of the Mediterranean World, in GALANAKI I., TOMAS H., GALANAKIS Y., LAFFINEUR R., eds. - *Between the Aegean and Baltic Seas. Prehistory across Borders*. Proceedings of the International Conference at the University of Zagreb, 11-14 April 2005 (2007: 3-21).
- MARAN J. (2019) - Not 'cultures', but culture! A need for a transcultural perspective in archaeology, in ABU-ER-RUB L., BROSIUS C., MEURES S., PANAGIATOPOULOS D., RICHTER S. eds. - *Engaging Transculturality. Concepts, Key Terms, Case Studies*. London and New York: Routledge, Taylor & Francis Group: 52-64.
- RECCHIA G., CAZZELLA A. (2017) - Permeable boundaries in the late 3rd millennium BC central Mediterranean: contacts and mobility between the Balkans, Greece, southern Italy and Malta, in *Hesperos. The Aegean seen from the West*, Proceedings of the 16th International Aegean Conference, Ioannina 18-21 May 2016. *Aegaeum* 41: 93-104.

3.20 Reti culturali e socio-economiche e tradizioni artigianali legate alla produzione di ornamenti tra le coste del Mar Jonio e del Mar Tirreno: un contributo interdisciplinare.

I. BIDDITTO, S. CHILARDI, G. DONATI, M.R. IOVINO, G. SABATINO, D. ZAMPETTI

Nell'ambito delle revisioni in corso su siti del Tardoglaciale e Mesolitico Italiano, stiamo analizzando le conchiglie di *Columbella rustica* (Linneo, 1758), gasteropode prosobranco della famiglia Columbellidae Swainson, 1840. La *Columbella rustica* è un mollusco comune presente nel Mediterraneo e nell'Atlantico orientale lungo le coste dell'Africa. L'habitat abituale di *Columbella rustica* sono i fondali rocciosi costieri ricchi di alghe, con profondità compresa tra uno e quindici metri. La conchiglia è piccola raggiungendo difficilmente i 26 mm. di lunghezza, variabile da corta e tozza a forme più allungate, si presenta con superficie lucida con colorazione variabile, l'apertura è stretta e lunga con il labbro ispessito e denticolato internamente. A partire dal Paleolitico Superiore vi è una grande diffusione della pratica di utilizzare la *Columbella rustica*, modificata attraverso una perforazione intenzionale, a volte colorata con pigmenti, per essere utilizzata come oggetto di ornamento. Lo studio in corso su siti posizionati lungo o in interazione tra le coste del Mar Jonio (Grotta Corruggi, Pachino) ed il Mar Tirreno (Riparo della Sperlinga di S. Basilio, Novara di Sicilia; Grotta della Madonna di Praia a Mare, Cosenza), affronta il problema in modo trasversale e interdisciplinare. In questo contributo si presenteranno i dati desunti dalla revisione e analisi dei reperti, inclusa una riflessione sulla loro valenza ecologica. Saranno presentati i dati relativi alle tradizioni tecnologiche di trasformazione intenzionale antropica dei reperti, inclusa la problematica legata all'usura delle aree forate e le ulteriori materie prime connesse a questa trasformazione, basati anche su inferenze desunte dalle collezioni sperimentali effettuate su materiali simili di età attuale (Cristiani *et alii* 2020). Infine, nell'ottica di comprendere le implicazioni di trasmissione culturale e dello sviluppo e intensificarsi di pratiche

socioeconomiche, si tratteranno in modo simulativo i potenziali contatti tra i siti siciliani e calabresi, calcolando attraverso l'analisi dei reticoli (Freeman 2004) anche le possibili rotte di scambio/commercio nel più ampio Mar Mediterraneo.

3.21 *Prima e dopo le mura. Contatti e mobilità nell'Adriatico tra 3. e 2. millennio a.C.*

ALBERTA ARENA¹, ANDREA DI RENZONI², MAJA GORI²

¹ Università del Salento, alberta.arena86@gmail.com;

² ISPC-CNR, andrea.direnzoni@cnr.it ; maja.gori@cnr.it

Stretto fra l'Italia e i Balcani, l'Adriatico è riconoscibile per la sua forma all'interno del bacino mediterraneo, e per usare le parole di Braudel (1986: 118) "è forse la regione marittima più coerente. Da solo e per analogia, pone tutti i problemi impliciti nello studio dell'intero Mediterraneo". Uno dei temi che ha suscitato maggior discussione nell'ambito degli studi sui contatti e sulla mobilità che ha come epicentro il mare riguarda gli indicatori archeologici dei movimenti di idee, di uomini e animali. Partendo dalle definizioni di connettività e mobilità, questo intervento si propone di analizzare i rapporti transadriatici durante l'età del Bronzo, in particolare fra il 3. e il 2. millennio a.C. (Arena 2020, Gori 2020, Recchia 2020, Gori *et alii* in stampa) Come caso studio per testare l'affidabilità di diversi tipi di indicatori archeologici verrà presa in esame l'area Adriatico-Ionica nel periodo di passaggio da un tipo di insediamento a carattere aperto, e con alcuni insediamenti verosimilmente a carattere temporaneo, a un insediamento fortificato e a carattere stabile che dà forma ad un paesaggio militarizzato. Particolare attenzione verrà data alla sponda orientale. L'analisi si concentrerà sugli indicatori archeologici più frequentemente usati per tracciare mobilità e contatti: a) le materie prime (selce e bitume); b) i cosiddetti oggetti di prestigio come, ad esempio, gli elementi campaniformi per l'antica età del Bronzo e le spade e gli ornamenti per la media età del Bronzo; c) le produzioni ceramiche più caratterizzate. Verrà testata l'affidabilità di questi ultimi combinando l'analisi qualitativa a quella quantitativa, mettendo in luce il loro cambiamento nel tempo e le ragioni di questo cambiamento.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARENA A. (2020) - From one side to another. An overview on trans-Adriatic connectivity during the Middle Bronze Age, *Godišnjak* 49: 29-44.

BRAUDEL F. (1986) - *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi.

GORI M. (2020) - Κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν. Cetina communities on the move across the Central Mediterranean and the Balkans in the 3rd millennium BC, in BAJENARU R., MARAN J., ALINCAI S.C., HANSEN S., POPESCU D., eds. - *Objects, Ideas and Travelers. Contacts between the Balkans, the Aegean and Western Anatolia during the Bronze and Early Iron Age, Proc. Conf. to the memory of A. Vulpe*, Bonn, Habelt: 65-83.

GORI M., DI RENZONI A., CARLETTI E., (in press) - Connecting the Dots in the Adriatic-Ionian Area. Long-Distance Networks in the 3rd millennium BC, *Origini*.

RECCHIA G. (2021) - Reaching across the Adriatic: northern and western interactions of the Cetina phenomenon (25th-20th centuries BC), *Godišnjak Centra za balkanološka ispitivanja* 49: 5-28.

3.22 *Commercianti, artigiani e altri viaggiatori nel Mediterraneo della seconda metà del II millennio a.C.: qualche osservazione sulla funzione e il valore del metallo nelle relazioni interregionali*

ELISABETTA BORGNA¹

¹Università degli Studi di Udine, Department of History and Preservation of the Cultural Heritage

Il contributo ha l'obiettivo di discutere alcuni aspetti delle relazioni mediterranee durante la seconda metà del II millennio a.C., in particolare in un arco di tempo compreso tra il XIV e l'XI secolo ca., con speciale attenzione per la circolazione del metallo. Adottando una prospettiva diacronica ci si soffermerà brevemente sugli aspetti trasformativi che riguardarono le vie di

collegamento, le motivazioni della navigazione, gli agenti della circolazione, i beni e i mezzi dello scambio e le nozioni di valore che alimentarono e favorirono la comunicazione marittima transculturale, con particolare riferimento al sistema delle relazioni mediterranee che ebbero al centro le grandi isole, da Cipro a Creta, alla Sicilia, alla Sardegna. Due percorsi tematici saranno privilegiati: in prima istanza, attraverso un approccio formale alla lettura dei materiali, sarà ripreso il molto discusso tema della diffusione e della distribuzione dei cosiddetti bronzi internazionali o della koinè metallurgica, mirando a puntualizzarne il significato nello scambio economico e nella mobilità sociale. Nell'aggiornare la trattazione di alcune classi di materiali, come quella dei rasoi, si cercherà inoltre di delineare il ruolo di specifiche componenti culturali, soprattutto quella siciliana, nella mobilità interregionale delle fasi più recenti della koinè e nel tracciamento delle rotte marittime, specialmente quella del Mediterraneo meridionale via Creta e quella dell'Egeo settentrionale via Mar di Corinto. I collegamenti trans-mediterranei nelle fasi più evolute della tarda età del Bronzo subirono verosimilmente una frammentazione e l'intervento di agenti di diversa estrazione geografica e culturale comportò la formazione di molteplici reti intercomunicanti. In seconda istanza, attraverso un approccio contestuale ai depositi di metallo, si affronterà una breve valutazione sinottica e comparativa della natura dei ripostigli e delle forme di accumulo, tesaurizzazione, deposizione del bronzo nei diversi ambiti che parteciparono alle relazioni interculturali – Cipro, Egeo, Italia peninsulare, Sicilia e Sardegna – nel tentativo di evidenziare e interpretare convergenze e affinità di pratiche e comportamenti. Tra gli obiettivi è la comprensione della funzione e del valore attribuiti al metallo nei diversi ambiti culturali, del ruolo dei diversi agenti dell'interazione quanto ad approvvigionamento, produzione, distribuzione, delle relazioni tra circolazione del metallo e mobilitazione di altri beni coinvolti nelle relazioni marittime.

3.23 Le capanne ellittiche del II mill. a.C. nel Mediterraneo centro-occidentale.

MAURIZIO CATTANI¹, KEWIN PECHE-QUILICHINI², BARTOMEU SALVÀ³

¹ Dipartimento di Storia Culture Civiltà, sezione di Archeologia, Università di Bologna, Piazza S. Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna, tel 0512097720, fax 0512086119, maurizio.cattani@unibo.it

^{2,3} Archéologie des Sociétés Méditerranéennes, UMR5140, Univ. Paul-Valéry Montpellier, CNRS, MCC, F-34000 Montpellier, France; Museu di l'Alta Rocca, Culletività di Corsica, baiucheddu@gmx.fr; <https://museoaltarocca.academia.edu/KewinPeccheQuilichini>

La protostoria del Mediterraneo è caratterizzata dal diffondersi di strutture abitative a pianta ellittica (definibili anche con la forma ovale allungata o rettangolare absidata) che risultano singolari e anomale rispetto alle più diffuse planimetrie rettangolari o circolari. Lo studio affronta la documentazione di scavi di abitato da vari contesti del Mediterraneo occidentale (Baleari, Corsica, Sardegna) e del Mediterraneo centrale (Sicilia, Pantelleria) cercando di evidenziare dimensioni, aspetti tecnico-costruttivi, partizioni interne, destinazione d'uso, distribuzione dei materiali e altri aspetti desunti dalle peculiarità locali (rituali o sepolcrali). La comparazione si estende all'analisi dell'organizzazione del contesto di villaggio dove le strutture sono documentate, affrontando la frequenza e la densità, le attribuzioni cronologiche e le modificazioni nel tempo delle abitazioni. In particolare, saranno affrontati gli aspetti della relazione tra struttura e organizzazione sociale o tra analisi spaziale e attività domestiche.

I casi studio proposti nella comunicazione sono frutto di scavi e ricerche recenti che integrano i dati ricavati dalla bibliografia e da indagini precedenti. In particolare, saranno presentati i contesti nelle Baleari, di Sartene in Corsica, i villaggi delle fasi iniziali del BM in Sardegna, il villaggio di Mursia a Pantelleria e altre segnalazioni in Sicilia.

Un'ipotesi, che riassume i risultati dell'analisi della distribuzione delle caratteristiche comuni e allo stesso tempo delle peculiarità locali, mira a suggerire come la connettività nel

Mediterraneo abbia indotto la scelta della tecnica costruttiva e della generica forma ellittica per le abitazioni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CATTANI M. (2017) - *Architettura domestica agli albori della civiltà nuragica. Le fasi della Media età del Bronzo*, in Moravetti A., Melis P., Foddai L., Alba E., eds. - *La Sardegna nuragica: storia e monumenti, Regione autonoma della Sardegna, Sassari*: C. Delfino: 85-100.

CATTANI M., DEBANDI F. (2020) - Strutture abitative e unità sociali: il caso studio dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria - TP), Atti del quattordicesimo incontro di studi PREISTORIA E PROTOSTORIA IN ETRURIA, *Archeologia dell'abitare. Insediamenti e organizzazione sociale prima della città. Dai monumenti ai comportamenti. Ricerche e scavi*, Valentano (VT) – Pitigliano (GR) – Manciano (GR), 7-9 Settembre 2018, volume I, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano: 273-287.

DEBANDI F. (2015) - La capanna B14 dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria). *Ipotesi di Preistoria 7*: 71-136.

PECHE-QUILICHINI K. (2020) – Habitat, habitations et habitudes. Dix années de recherches sur les maisons de plan elliptique du Bronze final et du premier âge du Fer de l'Alta Rocca (Corse méridionale), in METTA C., ed., *Archeologia dell'abitare. Insediamenti e organizzazione sociale prima della città. Dai monumenti ai comportamenti*, Atti del XIV Incontro di studi del comitato "Preistoria e Protostoria dell'Etruria" (Valentano e Pitigliano, settembre 2018), Milan, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, 2020: 447-456.

PECHE-QUILICHINI K., CESARI J. (2021) – Sò elli è simu noi, macchjaghjoli è cappiaghji. Habitats, habitations et utilisations du territoire dans le sud de la Corse à l'âge du Bronze et au premier âge du Fer : historiographie, terminologie et résultats, in LEROY-LANGELIN E., LORIN Y. eds. – *Méthodologie et interprétation des habitats. Approches multiscalaires des types et formes d'occupation du territoire dans l'Europe du nord-ouest de la fin du Néolithique à La Tène ancienne*, Actes du VLIVE colloque d'HALMA, PCR HABATA (Lille, octobre 2019), Collection Art et Archéologie, 29, Lille : 139-152.

SALVA T., PECHE-QUILICHINI K. (2021) – Si loin, si proches ? Réflexions sur les habitations elliptiques de l'âge du Bronze des Baléares et de Corse, in MARCIGNY C., MORDANT C. eds., *Bronze 2019, Actes du colloque anniversaire de l'APRAB* (Bayeux, juin 2019), Bulletin de l'APRAB, supplément n° 7 : 309-321.

3.24 *Materiali metallici e metallurgia a Cannatello (AG): repertorio, contesti e primi dati analitici*

A. VANZETTI¹, G. ARTIOLI², M.A. CASTAGNA³, A. DI RENZONI⁴, S.T. LEVI⁵, D. VINCENZI¹, D. GULLÌ⁶

¹ Università di Roma "La Sapienza" alessandro.vanzetti@uniroma1.it

² Università di Padova

³ Coll. est. Università di Roma "La Sapienza"

⁴ CNR – ISPC

⁵ Hunter College New York

⁶ Soprintendenza BB.CC.AA. Agrigento

Fin dalla sua scoperta, il sito di Cannatello è stato associato a reperti metallici: le prime evidenze pubblicate da G.E. Rizzo e P. Orsi nel 1897 (Orsi e Rizzo 1897) comprendevano infatti i due noti ripostigli e i resti di due forme di fusione rinvenuti durante l'impianto di una vigna. Successivamente, Angelo Mosso (1907), oltre a un frammento di spada in bronzo, rinvenne il frammento da lui identificato come porzione di lingotto a pelle di bue di tipologia cipriota, analizzato presso l'Armeria reale sabauda e purtroppo fino a oggi non più reperito. Durante gli scavi recenti, dal 1989 a oggi, oltre ad alcune forme di fusione, in parte già illustrate da Rosa Maria Albanese (Albanese Procelli 2006), sono emersi ulteriori reperti metallici in rame o bronzo, ma particolarmente significativi appaiono i resti di piombo. Il sito si caratterizza quindi come centro di fusione di oggetti finiti e per la compresenza di metalli diversificati. La tipologia dei reperti segnala sia produzioni di stampo locale, sia materiali con connessioni dirette con l'Egeo o l'Oriente mediterraneo. Va inoltre ricordata la segnalazione della spada di tipo Thapsos-Pertosa dalla nave di Ulu Burun, (Vagnetti e Lo Schiavo 1989) che mostra l'importanza delle relazioni della Sicilia con le rotte mediterranee: importante è quindi

qualificare le produzioni metallurgiche dell'isola, e soprattutto dei nodi dei traffici. La posizione di Cannatello, sulla rotta che connette il Mediterraneo centrale e quello orientale, nonché l'importanza della relazione con il mondo nuragico, rendono infatti i metalli un indicatore particolarmente rilevante per la natura dei traffici, la loro intensità e direzionalità, anche alla luce delle recenti determinazioni di piombo sardo presso la costa levantina. Un primo sguardo sui contesti di rinvenimento e sulla distribuzione dei metalli all'interno del sito, sulle interconnessioni tipologiche con le regioni con cui il sito si relaziona e sui primi dati analitici di caratterizzazione del metallo, portano dati innovativi sulle nostre conoscenze per la tarda età del bronzo del Mediterraneo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBANESE PROCELLI R.M. (2006) - Artigianato metallurgico nella Sicilia Protostorica, in *Studi di Protostoria in onore di R. Peroni*: 183-189.
- MOSSO A. (1907) - Villaggi preistorici di Caldare e Cannatello presso Girgenti, *Monumenti Antichi dei Lincei XVIII*, coll. 573-690, tavv. I-VII.
- ORSI P., RIZZO G.E. (1897) - Nuovi materiali siculi del territorio di Girgenti, *Bullettino di Paleontologia Italiana XXIII*, 1897: 106-122, tavv. I,II,V.
- VAGNETTI L., LO SCHIAVO F. (1989) - Late Bronze Age Long Distance Trade in the Mediterranean: The Role of the Cypriots, in Peltenburg E., ed. - *Early Society in Cyprus*: 217-241.

3.25 *Paesaggi di Mobilità: Prospettive teorico-metodologiche ed interpretative dall'hinterland di Rocavecchia.*

FRANCESCO IACONO¹, LUCA ALESSANDRO², ROBERTA MENTESANA³

¹Università di Bologna; ²Groningen; ³Barcelona

Durante la protostoria, la mobilità ed i suoi effetti sono stati tradizionalmente investigati dal punto di vista dei nodi principali identificati attraverso indicatori quali materiali e materie prime esogene, influenze culturali, e marker bio-archeologici di vario tipo, mentre le conseguenze sul paesaggio dello spostamento di nuclei più o meno ampi di individui sono state raramente contemplate.

La *Roca Archaeological Survey* è uno dei primi progetti che cerca di fare questo, utilizzando i dati dell'archeologia del paesaggio per ricostruire gli effetti della mobilità sull'occupazione territoriale, intorno all'importantissimo sito dell'età del Bronzo di Roca in Salento, che è stato oggetto di scavi sistematici a partire dalla fine degli anni 80. Tali ricerche hanno evidenziato come Rocavecchia sia, soprattutto nel corso della seconda metà del II millennio a.C., uno degli *hub* più importanti del Mediterraneo centrale, particolarmente in relazione ai rapporti con il mondo egeo, come testimoniato dal più grande corpus di ceramica di tipo egeo rinvenuta a ovest della Grecia. Cosa si può cogliere di queste dinamiche (che dovettero sicuramente produrre fenomeni di mobilità di vario tipo) nel paesaggio? È possibile riconoscere gli effetti di queste relazioni nelle tracce di occupazione attorno a Roca?

Nel corso dei primi tre anni del progetto, sono state intraprese un *range* notevole di attività che hanno consentito di cominciare a rispondere a queste domande: una ricognizione archeologica sistematica, un campionamento delle possibili fonti di argille mirato ad una prima disamina petrografica del materiale protostorico, e, infine, indagini non invasive.

Il lavoro svolto fino ad ora ha dato la possibilità di delineare il paesaggio nell'hinterland del nodo di mobilità di Rocavecchia, evidenziando la notevole dimensione territoriale del sito, un aspetto che ha il potenziale di trasformare alcuni dei fondamentali assunti sui centri dell'Italia meridionale durante l'età del Bronzo.

3.26 *Come i predoni sui sentieri dell'acqua (Od. 3.71-74): per un'archeologia della pirateria nel Mediterraneo dell'età del Bronzo*

MASSIMO CULTRARO¹, ALBERTO MARIA POLLASTRINI²

¹Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per le Scienze del Patrimonio Culturale, Catania:
massimo.cultraro@cnr.it

² École Pratique des Hautes Études - Université de Paris: a.m.pollastrini@gmail.com

Negli ultimi anni il quadro delle conoscenze sulle forme di predazione e pirateria nel Mediterraneo antico si è arricchito grazie ad una straordinaria convergenza tra fonti storiche ed epigrafiche, il riesame di alcuni relitti navali e una più ampia indagine sulla circolazione di specifici sistemi di armamento. I nuovi percorsi di ricerca, a cui sono seguite interessanti riflessioni su una metodologia di ricostruzione delle forme della pirateria nel mondo antico, hanno finito per avere significative ricadute in ambito archeologico, spingendo a favore di una maggiore attenzione verso determinate categorie della cultura materiale e di quei contesti correlabili a fenomeni di predazione per mare. Il presente lavoro propone, attraverso una serie di casi studio prescelti in differenti ambiti territoriali mediterranei, un primo tentativo di lettura sinottica di un più vasto fenomeno di attività di scorrerie e saccheggio nel corso del II millennio a.C. Una particolare attenzione viene rivolta ad alcuni siti della costa meridionale dell'Anatolia e dell'Egeo insulare, dove la dislocazione in piccole baie nascoste, la presenza di sistemi fortificati e forme di accumulo di beni esotici di natura disomogenea, impongono nuove strategie di lettura. La situazione egeo-anatolica trova un prezioso parallelo nel contesto nordafricano e del Delta nilotico, nel quale la condivisione tra fonti testuali e documentazione archeologica offre una possibile chiave interpretativa a quella che può essere definita "archeologia della pirateria".

SESSIONE 4 – Scienze per il mare. I più recenti ed avanzati sistemi nello studio del mare per la ricostruzione degli aspetti ecologico-ambientali e degli impatti antropici (alterazioni della fascia costiera; influenza dei cambiamenti climatici sulla circolazione marina; fenomeni vulcanici e tsunami). Anche le indagini archeobotaniche e archeozoologiche indispensabili per la definizione degli ecosistemi e dei regimi economici degli insediamenti costieri e pericostieri

4.27 Come è profondo (e lontano) il mare: sulle variazioni della linea di costa tra Paleolitico superiore e Neolitico. Sperimentazione di un protocollo d'indagine in Sicilia occidentale.

VINCENZA FORGIA¹, MARCELLO MANNINO², FABRIZIO ANTONIOLI³

¹Dipartimento Culture e Società, viale delle Scienze, Edificio 15, Università di Palermo, Italia,
vincenza.forgia@unipa.it

² Department of Archaeology and Heritage Studies, Aarhus University, Højbjerg, Danimarca;

³ CNR, IGAG, Roma, Italia

La peculiare evoluzione paleogeografica della Sicilia, la principale isola del Mediterraneo, la rende un ottimo caso studio per affrontare il rapporto tra il più antico popolamento umano, l'ambiente marino e i cambiamenti costieri negli ultimi millenni. Una delle questioni principali dibattute da topografi e archeologi che si occupano di mobilità umana, viabilità antica e studi paleoambientali riguarda l'effettiva morfologia della costa che dipende dal cambiamento del livello del mare. Quest'ultimo è profondamente mutato tra i 15 ka cal BP (-101 m), gli 11 ka cal BP (-56,6 m) ed i 7 ka cal BP (-10,3 m) calcolati per l'area di San Vito lo Capo utilizzando il modello di Lambeck (2011). La nostra ricerca mira a colmare questa lacuna geo-topografica in alcuni siti chiave della Sicilia, con l'obiettivo di offrire variabili valide da poter usare nella formulazione di modelli territoriali e di chiarire l'effettiva distanza dal mare, in senso diacronico, in particolare di quei siti che presentano abbondanza e varietà di risorse marine. Per raggiungere il nostro scopo, dopo aver valutato i dati cronologici e topografici disponibili in letteratura e aver effettuato una serie di sopralluoghi mirati, abbiamo georeferenziato alcuni siti archeologici, lungo la moderna costa siciliana con una cronologia che va dal periodo relativo al più antico popolamento dell'isola (~ 17 ka cal BP), al Neolitico. Abbiamo poi preso in considerazione le variazioni morfobatimetriche, litologiche e del livello del mare (sia isostatiche che tettoniche), al fine di ricostruire l'antica morfologia costiera, la distanza e

l'altitudine dei siti da e sul mare e, in alcuni casi, l'eventuale esistenza di depositi o strutture sommerse in alcuni siti chiave della Sicilia occidentale: Grotta del Tuono e Cala del Genovese (Isole Egadi, Trapani), Baia dell'Uzzo (San Vito Lo Capo, Trapani), Grotta dell'Arco di Capo Zafferano (Bagheria, Palermo) e Riparo del Castello (Termini Imerese, Palermo), in alcuni casi con immersioni sotto i siti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LAMBECK K., ANTONIOLI F., ANZIDEI M., FERRANTI L., LEONI G., SCICCHITANO G., SILENZI S. (2011) - Sea level change along the Italian coast during the Holocene and projections for the future, *Quaternary International* 232 (1-2): 250-257.

4.28 *Navigando tra Africa ed Europa in un Mediterraneo che cambia: simulazione dei paesaggi marini e costieri nel Canale di Sicilia negli ultimi 10.000 anni*

AUGUSTO PALOMBINI¹, CRESCENZO VIOLANTE¹, GIULIO LUCARINI²

¹Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISPC-CNR)
augusto.palombini@cnr.it; crescenzo.violante@cnr.it

²Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo, Università degli Studi di Napoli L'Orientale giulio.lucarini@cnr.it

A fronte della sostanziale assenza di evidenze relative all'utilizzo di imbarcazioni lungo la costa dell'Africa mediterranea durante l'Olocene antico e medio, possibili attività di navigazione sono testimoniate dalla presenza di manufatti scheggiati realizzati in ossidiana di Pantelleria, che sono stati rinvenuti in diversi contesti del Maghreb orientale localizzati, sia lungo la costa che nell'entroterra, negli odierni territori dell'Algeria orientale e della Tunisia. Quanto queste esperienze e scambi siano stati condizionati non solo dal carattere di venti e correnti, ma anche dal lento e progressivo innalzamento del livello delle acque del Mediterraneo a partire dall'ultimo massimo glaciale è tuttora oggetto di dibattito.

Un'ampia mole di dati geo-scientifici e archeologici relativi alla ricostruzione del livello del mare e alle variazioni della linea di costa nel Mediterraneo durante l'Olocene è attualmente disponibile in letteratura. Questi studi utilizzano una varietà di dati osservativi provenienti da diverse contesti geomorfologici e siti archeologici dell'area mediterranea per produrre un dettagliato set di misure puntuali sulle oscillazioni relative del livello del mare. Tali variazioni rivestono un ruolo cruciale per la ricostruzione dell'impatto dei fattori ambientali sugli insediamenti costieri e dei contatti via mare avvenuti nel corso dei millenni. Parallelamente, sono stati elaborati modelli digitali che ricostruiscono, con diverso grado di dettaglio, la topografia dei fondali del Mediterraneo sulla base di dati batimetrici rilevati da remoto.

Partendo da dati di letteratura e facendo uso di strumenti GIS, attraverso una modellizzazione delle variazioni relative del livello del mare nello spazio geografico e una proiezione dei risultati su modelli digitali dei fondali del Mediterraneo centralmente pubblicamente disponibili (EMODNET e GEBICO), è stata realizzata una simulazione delle terre emerse e delle linee di costa durante l'Olocene per macro-intervalli temporali di 1000 anni. Quella che viene presentata è una possibile ricostruzione dei paesaggi costieri e marini nel Canale di Sicilia negli ultimi 10.000 anni. Questo approccio, chiaramente empirico e a macro-scala, può tuttavia costituire la base per una riflessione che colleghi la simulazione delle terre emerse ai fenomeni documentati dal dato storico-archeologico, come premessa per successivi studi e approfondimenti.

SESSIONE 5 – Gruppi umani e mare. La definizione degli aspetti biomolecolari e paleonutrizionali di gruppi umani connessi al mare attraverso le scienze biotecnologiche

5.29 *Dinamiche di sussistenza e resilienza nelle isole minori del Mediterraneo centrale: indagini isotopiche preliminari a confronto sull'allevamento delle faune domestiche a Pantelleria ed*

Ustica durante l'età del Bronzo

HELEN DAWSON¹, MAURIZIO CATTANI², ANTONIO CURCI², FABIO FIORI², FRANCESCA SPATAFORA³, MARCELLO A. MANNINO⁴

Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna; Institut für Prähistorische Archäologie, Freie Universität Berlin

² Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna

³ Già Direttore del Polo Archeologico di Palermo per i Parchi e i Musei Archeologici / Museo Archeologico A. Salinas

⁴ Department of Human Evolution, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, Leipzig, Germany; Department of Archaeology and Heritage Studies, Aarhus University, Højbjerg, Denmark

Il popolamento di gran parte delle isole minori del Mediterraneo ebbe inizio nel Neolitico ed in pianta più stabile, in gran parte dei casi, dall'età del Bronzo. Nei contesti microinsulari, fu soltanto con l'introduzione dell'agropastoralismo che strategie di sussistenza adeguate alla sopravvivenza furono sviluppate con successo. Le nostre conoscenze sull'evoluzione di tali adattamenti sono limitate e per tale motivo abbiamo intrapreso uno studio isotopico su due villaggi dell'età del Bronzo, Mursia (ca. 1750-1450 a.C.) a Pantelleria e I Faraglioni (c. 1400-1200 a.C.) ad Ustica. Abbiamo campionato reperti ossei umani e faunistici al fine di ricostruire la dieta degli occupanti di tali siti e degli ecosistemi agropastorali ad essi associati. I resti umani non hanno restituito estratti compatibili con collagene osseo, mentre diverse decine di ossa di faune domestiche da entrambi i siti sono risultate ben preservate ed utilizzabili per ricostruzioni delle reti trofiche insulari, oltretutto per l'ottenimento di dati sui livelli di aridità e concimazione. Le analisi degli isotopi stabili del carbonio e dell'azoto attestano una notevole variabilità isotopica nel collagene osseo dei bovini ed ovicapri campionati, mentre i suini sin qui analizzati hanno composizioni isotopiche più uniformi tra loro. Questi dati sono compatibili con diversi scenari, che non si escludono tra di loro, sintetizzabili in via preliminare come segue: 1. durante l'età del Bronzo, le isole furono soggette all'alternarsi di condizioni ambientali favorevoli a fasi di maggiore aridità; 2. l'allevamento dei ruminanti richiedeva specifiche strategie di foraggiamento, che periodicamente includevano la somministrazione di piante dalla composizione isotopica più elevata delle cosiddette piante a ciclo fotosintetico C₃; 3. gli allevamenti ricevevano regolarmente capi importati. Per chiarire quali di questi scenari siano fattivamente plausibili è necessario affinare la cronologia degli individui campionati, sebbene possiamo già concludere che il mantenimento di allevamenti di bestiame su Pantelleria ed Ustica nell'età del Bronzo richiese strategie mirate. Al fine di meglio comprendere le dinamiche dell'allevamento in contesti microinsulari, come quelli oggetto di questo studio, interpreteremo i dati anche alla luce delle altre evidenze archeologiche locali e delle conoscenze etnografiche da contesti mediterranei.

5.30 Malacological evidence on dietary habits of the Recent Bronze Age settlement Punta di Zambrone (Calabria, Italy).

G. FORSTENPOINTNER¹, R. JUNG², M. PACCIARELLI³

¹ University of Veterinary Medicine, Institute of Morphology, Veterinärplatz 1, 1210 Vienna, Austria

² Austrian Academy of Sciences, Austrian Archaeological Institute, Hollandstr. 11-13, 1020 Vienna, Austria

³ Dipartimento di Studi Umanistici, University of Naples Federico II, Via Marina 33, 80133 Naples, Italy

Excavation of a fortification ditch that enclosed the Recent Bronze Age habitation phase of the coastal settlement of Punta di Zambrone yielded a quantity of more than 3000 (MNI) mollusk specimens. While the excavation covered two Areas (B and C) of the ditch, malacological finds came exclusively from Area C, which might indicate different functional spaces of the settlement. The vast majority of finds (90%, apprx.) comprises shells of the Mediterranean limpet (*Patella caerulea*), mainly featuring *f. subplana*, less *f. gracilis* and only a few *f. stellata*. Other limpet species (*Patella rustica*, *ulyssiponensis* and *ferruginea*) are attested, but only

occasionally. Marine gastropods are also represented by species of Trochidae, Muricidae and Cypraeidae, all in low or very low quantities. The majority of terrestrial gastropods appear intrusive, however, *Cepaea nemoralis* might have been part of the diet. The occurrence of bivalves is very rare and almost exclusively restricted to shells of *Glycymeris glycymeris* that often are perforated and worn. The taxonomic composition of the malacological sample from Punta di Zambrone appears highly selective, thus provoking several aspects of functional interpretation.

SESSIONE 6 - Simboli da costa a costa. Esame degli indicatori dei modelli simbolici legati al mare, quali rappresentazioni iconografiche, ma anche elementi che concorrono nella strutturazione della sfera del rituale funerario e delle forme religiose.

6.31 *Europa mediterranea ed Europa continentale: interazioni ed autonomie sulla base dell'indicatore artistico nel Paleolitico*

FABIO MARTINI¹

¹Università di Firenze, Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria

L'attuale quadro conoscitivo del fenomeno figurativo paleolitico europeo consente di proporre riflessioni e ipotesi sui canali di connessione e di trasmissione di modelli iconografici e di linguaggi tra l'area europea che si identifica col bacino mediterraneo centro-occidentale e le regioni più strettamente continentali. Viene proposto un focus relativo al Paleolitico superiore nel quale sono messi in evidenza i seguenti temi:

- definizione dei cosiddetti stili nelle prime fasi del Paleolitico superiore in Italia e nel resto d'Europa;
- evoluzione e trasformazione dei linguaggi;
- ipotesi di interazione e di autonomia in rapporto alle dinamiche climatiche e geografiche;
- l'Italia peninsulare e la Sicilia nel quadro delle esperienze figurative del Mediterraneo centro-occidentale;
- possibilità di contatti costieri o tramite forme di navigazione in epoca preneolitica.

Particolare attenzione viene data alla definizione dei cosiddetti stili "franco-cantabrico" e "mediterraneo".

Il quadro ricostruibile attraverso l'indicatore figurativo viene messo a confronto con quanto è deducibile sulla base delle produzioni litiche (fenomeni industriali cosmopoliti e fenomeni regionali) e della fisionomia delle pratiche funerarie.

6.32 *Simboli attraverso il mare. Analisi tipologica e archeozoologica degli ossi a globuli nell'area del Mediterraneo*

ANITA CRISPINO¹, SALVATORE CHILARDI²

Parco Archeologico di Siracusa, Eloro, villa del Tellaro e Akrai: anita.crispino@regione.sicilia.it

² Mediterranean Archaeology Department – International Research Institute for Archaeology and Antropology (IRIAE)

Gli ossi a globuli sono l'indicatore più importante di collegamenti a lunga distanza nell'EBA siciliana. Attualmente si conoscono 36 esemplari, 29 sono siciliani da sepolture oltre che da contesti domestici, ricavati da ossa lunghe di mammiferi di volta in volta indicati come bovini o caprovini, ma spesso in mancanza di un'analisi oggettiva delle loro caratteristiche geometriche e strutturali, in grado di supportare le diverse ipotesi. Presentano una fila di globi di numero variabile a volte ben levigati e finemente incisi con alternanza di motivi circolari, a volute, stellari e geometrici, affiancati da motivi complessi a reticolo. Si conoscono esempi anche dalla Puglia (due), Malta (uno), Lerna (uno), Troia (tre). Non c'è dubbio che gli

esempi siciliani siano stati realizzati localmente, ma la loro distribuzione pone ampi spunti di riflessione. Qualunque sia stata la loro funzione simbolica, oggetti così finemente lavorati potrebbero essere stati scambiati insieme ad altri beni di prestigio tra aree distanti nel Mediterraneo. Nonostante gli ossi a globuli rappresentino una prova certa di contatti nel Mediterraneo, non è mai stato realizzato né un catalogo aggiornato né una documentazione/determinazione archeozoologica degli oggetti. Capire se la scelta della parte ossea da intagliare sia sempre la stessa o sia cambiata a seconda del luogo o del contesto (necropoli o villaggio) così come il confronto dei diversi motivi decorativi è, infatti, fondamentale per una futura ipotesi sulla funzione di questi manufatti. Scopo di questo contributo è lo studio archeozoologico e tipologico volto alla realizzazione di un catalogo completo e dettagliato e un tentativo di datazione cronologica di questi oggetti. Si presenteranno quattro ossi a globuli inediti e i contesti di provenienza associati. Si proporrà, inoltre, l'utilizzo di una terminologia che possa essere adottata in futuro nella descrizione di questi manufatti e che tenga anche conto di parametri metrici e/o geometrici oggettivi, utili per confronti di natura tecnologica ed ergologica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CULTRARO M. (2020) - *na selva di simboli: appunti per un'archeologia del sacro nella Sicilia dell'antica età del Bronzo*, in GRASSO L., CARUSO F., PATANÈ GIGLI R., eds. - *Sikelikà Ierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia Greca*: 44-46.

JUNG R., WENINGER B. (2015) - *Archaeological and environmental impact of the 4.2 ka cal BP event in the central and eastern Mediterranean*, in MELLER H., ARZ H. W., JUNG R., RISCH R., eds., *2200 BC - Ein Klimasturz als Ursache für den Zerfall der alten Welt? | 2200 BC - A climatic breakdown as a cause for the collapse of the old world?*, Halle: 205-234.

6.33 *La tazza di Filicudi (Isole Eolie). Relazioni iconografiche e interpretazione di un evento.*

MARIA CLARA MARTINELLI¹, DARIO GIUFFRIDA²

¹ Parco Archeologico delle Isole Eolie, Museo Luigi Bernabò Brea, Lipari (ME), martinellimariaclara@gmail.com

² CNR-IPCF, Messina

Durante la campagna di scavo condotta nell'insediamento di Filo Braccio nel 2009 fu rinvenuta una tazza che per forma e decorazione si distacca completamente dal vasellame che caratterizza la *facies* di Capo Graziano, relativa all'età del Bronzo antico e medio I-II, diffusa ampiamente nell'arcipelago delle isole Eolie. Il contesto del ritrovamento e la descrizione del manufatto sono stati oggetto di alcune pubblicazioni negli anni 2010, 2015, 2016, 2017, 2018 e 2020.

La cronologia è collocabile nel periodo 1900-1800 BC (Martinelli *et alii* 2010: 306; Martinelli 2018) poichè determinata con l'ausilio di datazioni C14 effettuate su carboni provenienti dalla US nella quale si erano dispersi i frammenti pertinenti al vaso. Il presente contributo intende approfondire, con l'intervento di tecnologie avanzate, il disegno inciso proponendo una lettura iconografica dell'immagine attraverso confronti nell'area del mediterraneo fino ai suoi confini più lontani.

Dal repertorio figurativo presente sulla tazza di Filicudi che ruota intorno al mare a quello antropomorfo rappresentato da una figura umana stilizzata, attraverso aree geografiche e spazi temporali, si proporrà un percorso di immagini comuni alle comunità umane preistoriche che vivono in ambienti marini e in prossimità di essi.

Si evidenzia così un mondo fatto di relazioni che si rispondono fra loro in un inesauribile gioco di specchi. I confronti iconografici verranno organizzati in tavole tematiche, geografiche e cronologiche.

La descrizione dell'immagine cercherà di indagare il suo più intimo significato per identificare il soggetto rappresentato e le possibili fonti da cui esso potrebbe derivare. L'intento sarà anche quello di osservare quale significato può avere il tempo davanti a una immagine e quale è la sua forza evocativa nella rappresentazione di un avvenimento.

La tazza di Filicudi non è solo una forma materiale, ma essa potrebbe essere il testimone di un evento realmente accaduto, imprevedibile nel momento in cui si è svolto, la cui gravità ha reso necessaria una trascrizione grafica per la memoria “storica e religiosa” della comunità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

MARTINELLI M.C. (2015) - *Isole Eolie. Filicudi nell'età del Bronzo*, Palermo: Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.

MARTINELLI M.C. (2016) - Updates on the cultural and chronological framework of the prehistory and protohistory of the Aeolian islands: from the first settlement to the end of the villages, *Scienze dell'Antichità*, 22.2, Roma, Quasar: 263-279.

MARTINELLI M.C. (2018) - The Tale of the Sea. The Bronze Age Cup of Filicudi (Aeolian Islands), in BETTELLI M., DEL FREO M., VAN WIJNGAARDEN G.J. , eds. - *Mediterranea Itinera, Studies in Honour of Lucia Vagnetti, CNR Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Incunabula Graeca*, CVI: 369-380

MARTINELLI M.C. (2020) - *Isole vicine. L'arcipelago delle isole Eolie e le comunità umane nella preistoria mediterranea*. Ragusa: Edizioni di Storia e Studi sociali.

MARTINELLI M.C., FIORENTINO G., PROSDOCIMI B., D'ORONZO C., LEVI S.T. , MANGANO G., STELLATI A., WOLFF N. (2010) - Nuove ricerche nell'insediamento sull'istmo di Filo Braccio a Filicudi. Nota preliminare sugli scavi 2009, *Origini* XXXII, n.s. IV: 285-314.

MARTINELLI M.C., SPECIALE C. (2017) - Classificazione della ceramica e analisi dei contesti all'inizio dell'età del Bronzo: la capanna F del villaggio di Filo Braccio (Filicudi, Isole Eolie), *Ipotesi di Preistoria* 9: 1-36.

<<https://ipotesidipreistoria.unibo.it/article/view/7591/7375>>

6.34 *Le navi di Thapsos – iconografia nautica del Bronzo medio nel suo contesto mediterraneo*

ANITA CRISPINO¹, REINHARD JUNG²

¹ Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa Eloro, villa del Tellaro e Akrai; anita.crispino@regione.sicilia.it.

² Österreichisches Archäologisches Institut; Reinhard.Jung@oeaw.ac.at.

Nel Mediterraneo centrale l'area del Siracusano, nella Sicilia sud-orientale, è la sola che, durante l'età del Bronzo, ha restituito un repertorio iconografico variegato di raffigurazioni bidimensionali¹. Portatori di questi motivi figurati sono vasi in ceramica d'impasto della *facies* di Thapsos datata per lo più al Bronzo medio o – secondo il sistema cronologico pan-italiano – alla fase del Bronzo medio 3². Tutte le raffigurazioni sono incise sulla superficie del recipiente e poi riempite con una pasta di colore chiaro.

Nell'iconografia del Siracusano, a parte varie raffigurazioni zoomorfe, sono presenti due riproduzioni di navi e una figura umana – ambedue su recipienti trovati nella necropoli di Thapsos. Il nostro contributo analizzerà queste raffigurazioni di navi che, per quanto riguarda il Mediterraneo centrale, trovano confronti generici soltanto in ambienti geograficamente e/o cronologicamente lontani. Il primo di quei casi è una tazza del Bronzo antico dall'isola di Filicudi a nord della Sicilia (Martinelli *et alii* 2010: 305, 307–312, figg. 14–16), una raffigurazione al momento isolata nella sua *facies* del Capo Graziano. A questa si aggiunge la serie delle varianti del motivo cd “barca solare” diffuso nell'intera penisola appenninica. La barca solare, sebbene apparentemente nota già nel Bronzo medio nell'Italia settentrionale fu più diffusa nella fase avanzata del Bronzo recente e soprattutto nel Bronzo finale³. La forma simmetrica con teste di animali stilizzati su prua e poppa differenzia nettamente questa tipologia di imbarcazione dalle due navi di Thapsos. In contrasto notevole con tutte le regioni

1 D'Agata 2000: 76–78; Cultraro e Crispino 2015; Crispino e Duday 2020: 94, 104, fig. 5a–b, tav. I, destra. La produzione locale di ceramica micenea con motivi figurati a Termito (Basilicata) è un caso a parte, perché tali motivi fanno pienamente parte del repertorio egeo e addirittura in alcuni casi trovano confronti fra le opere di “botteghe” specifiche dell'Argolide (Vagnetti 2001).

2 Non è questa la sede per una discussione sulla durata della *facies* di Thapsos nelle varie regioni della Sicilia. Da tempo sono note delle indicazioni secondo cui generalmente questa fase non terminava prima di un momento non precisamente definibile del Bronzo recente, e le importazioni micenee del TE IIIB forniscono uno degli argomenti più importanti in questo senso (Peroni 1996: 46, fig. 1; 268–272; Jung 2006: 174–175). Va notato però, che nel sud-est dell'isola manca ceramica micenea del TE IIIB – la sola sicura eccezione essendo la giara a staffa schiacciata di Buscemi (Jung 2006: 174 n. 1226).

3 Peroni 1996: 251, fig. 49; 323, fig. 70; 337, fig. 71,10; 345, fig. 75; Damiani 201: 316–322, tav. 113–114.

del Mediterraneo centrale, l'Egeo offre uno spettro iconografico molto ampio per un confronto tipologico con le navi di Thapsos. Gli studi dettagliati delle raffigurazioni minoiche e micenee hanno dimostrato che bisogna tenere conto di una evoluzione di tecnologia nautica durante l'età del Bronzo con fasi successive ben definite, riflesse anche nell'iconografia delle navi (Wedde 2000; Guttandin *et alii* 2014). Nessuno dei due recipienti con raffigurazioni di navi di Thapsos proviene da un contesto chiuso associato a ceramica micenea: di conseguenza è necessario fare riferimento a tutto l'arco cronologico indicato dalle importazioni micenee a Thapsos. Mentre la maggior parte rientra nella fase TE IIIA2 (Jung 2006: 174), i recipienti più antichi risalgono al TE IIB⁴. Nel nostro contributo analizzeremo i possibili confronti iconografici per le navi di Thapsos e i riflessi avuti da questi confronti sia per la ricostruzione delle abilità nautiche della popolazione del Siracusano nel BM 3 sia per le relazioni di questa popolazione con la società della Grecia micenea.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CRISPINO A., DUDAY H. (2020) - Ex Oriente: Egei a Siracusa. La tomba cosiddetta dell'ara di Ierone, in: AMATO R., BARBERA G., CIURCINA C. eds. - *Siracusa, la Sicilia, l'Europa*. Scritti in onore di Giuseppe Voza, Palermo: 93-105.
- CULTRARO M., CRISPINO A. (2015) - Preesistenze del bestiario orientalizzante: il contributo della Sicilia, in BIELLA M. C., GIOVANELLI E., eds. - *Nuovi studi sul bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Aristonothos Quaderni 5, Trento: 41-59.
- D'AGATA A. L. (2000) - Interactions between Aegean Groups and Local Communities in Sicily in the Bronze Age. The Evidence from Pottery, *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* 42: 61-83.
- DAMIANI I. (2010) - *L'età del Bronzo recente nell'Italia centro-meridionale*, Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana, 12, Firenze.
- GUTTANDIN TH., PANAGIOTOPOULOS D., PFLUG H., PLATH G., eds. (2014) - *Inseln der Winde. Die maritime Kultur der bronzzeitlichen Ägäis*, Heidelberg, Berlin.
- JUNG R. (2006) - *Χρονολογία comparata. Vergleichende Chronologie von Südgriechenland und Süditalien von ca. 1700/1600 bis 1000 v. u. Z.*, Veröffentlichungen der Mykenischen Kommission 26, Vienna.
- MARTINELLI M.C., FIORENTINO G., PROSDOCIMI B., D'ORONZO C., LEVI S.T., MANGANO G., STELLATI A., WOLFF N. (2010) - Nuove ricerche nell'insediamento sull'istmo di Filo Braccio a Filicudi, *Origini* XXXII: 285-314.
- ORSI P. (1895) - Thapsos, *Monumenti Antichi* VI: 89-150.
- PERONI R. (1996) - *L'Italia alle soglie della storia*, Roma, Bari.
- TAYLOUR W. (1958) - *Mycenaean Pottery in Italy and Adjacent Areas*, Cambridge.
- VAGNETTI L. (2001) - Preliminary Remarks on Mycenaean Pictorial Pottery from the Central Mediterranean, *Opuscula Atheniensia* 25-26 (2000-2001): 107-115.
- VOZA G. (1973) - Thapsos, in PELAGATTI P., VOZA G., eds. - *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli: 30-52.
- WEDDE M. (2000) - *Towards a Hermeneutics of Aegean Bronze Age Ship Imagery*, Peleus 6, Mannheim, Möhnesee.
- WESCOAT B. D., ed. (1989) - *Syracuse. The Fairest Greek City*, Roma.

6.35 Segni cipro-minoici su anfore egee da Cannatello (AG): nuovi dati

A. GRECO¹, V. CANNAVÒ², D. GULLÌ³, S.T. LEVI⁴, A. VANZETTI¹, P.M. DAY⁵

¹ Università di Roma "La Sapienza" a.greco@uniroma1.it

² Università di Modena e Reggio Emilia;

³ Soprintendenza BBCCAA Agrigento

⁴ Hunter College New York

⁵ National Centre of Scientific Research "DEMOKRITOS", Agia Paraskevi

Il rinvenimento a Cannatello di anfore egee da trasporto con segni di evidente matrice cipro-minoica sulle anse verticali ha portato a un'ampia discussione, ma la situazione circa la loro documentazione e conoscenza è rimasta legata a dati molto preliminari e incompleti (Day e Joyner 2005). Sostanzialmente, siamo ancora alla situazione descritta da Nicolle Hirschfeld nel 2001, che così commentava: "At Cannatello, publication of the find-spots of the marked handles and further discussion of the other Cypriot finds at the site may clarify the nature of the site's connections with Cyprus" (Hirschfeld 2001: 127). Se le connessioni con Cipro hanno ricevuto qualche approfondimento grazie agli altri rinvenimenti ceramici, è tempo di

⁴ Taylour 1958: 58 cat. no. 11 (e autopsia da parte degli autori); M.-T. Lanza in: Wescoat 1989: 75-76 cat. no. 1.

esaminare in dettaglio la situazione dei pezzi con segni iscritti, tra i quali alcuni sono tuttora inediti.

Infatti, a seguito di osservazioni autoptiche e rilievo effettuate per tramite della tecnica fotografica del Reflectance Transformation Imaging (RTI), si sono potuti identificare con un certo grado di plausibilità sia casi di incisione dei segni prima della cottura, sia di graffito post-cottura.

Lo studio in dettaglio dei segni “cipro-minoici” rappresenta il primo livello di lettura; esso sta permettendo di produrre una approfondita indagine paleografica che permetterà la definizione dell’esatta sequenza seguita per la loro composizione. ulteriore scopo è quello di fornire una nuova edizione dei vecchi frammenti e di quelli ancora inediti. Come secondo piano di analisi, lo studio petrografico e chimico compositivo dei vasi coinvolti (Haskell *et alii* 2011) permette di sviluppare ipotesi circa le modalità di circolazione dei prodotti dal luogo di produzione, al loro etichettamento, al trasporto verso il Mediterraneo centrale. Lo studio di queste importanti testimonianze, calate nei contesti archeologici di Cannatello e nel vasto quadro degli scambi del sito, in particolare con Cipro, Creta e l’Egeo, rappresenta un importante tassello per la comprensione delle rotte e dei traffici tra Mediterraneo orientale e centrale, indicando direttamente la relazione con i segni paraalfabetici di civiltà letterate.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

DAY P.M., JOYNER L. (2005) - Coarseware Stirrup Jars from Cannatello, Sicily: New Evidence from Petrographic Analysis, *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* 47: 309-314

HASKELL H.W., JONES R.E., DAY P.M., KILLEN J.T. (2011) - *Transport Stirrup Jars of the Bronze Age Aegean and East*

HIRSCHFELD N. (2001) - *Cypriots to the West? The Evidence of Their Potmarks*, in BONFANTE L., KARAGEORGHIS V., eds - *Italy and Cyprus in Antiquity: 1500-450 BC*, Costakis and Leto Severis Foundation, Nicosia: 121-129.

SESSIONE 7 - Sicilia e le sue relazioni extrainsulari. Dedicata al tema della Sicilia, sede che ospita il convegno, nel quadro di un più vasto sistema di collegamento inter mediterraneo.

7.36 Indagini paleogenetiche sul primo popolamento umano della Sicilia

GIULIO CATALANO¹, ALESSANDRA MODI², STEFANIA VAI², GIUSEPPE D’AMORE³, MASSIMO CULTRARO⁴, MARTINA LARI², DAVID CARAMELLI², LUCA SINEO¹

¹ Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche, Chimiche e Farmaceutiche, Università degli Studi di Palermo, Palermo, Italia;

² Dipartimento di Biologia, Università di Firenze, Firenze, Italia; ³ Istituto di Studi Archeo-antropologici - I.S.A., Scandicci, Italia;

⁴ Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) Istituto delle Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC). Catania, Italia
luca.sineo@unipa.it

Il recente sviluppo di nuovi protocolli di estrazione e cattura del genoma mitocondriale antico e lo utilizzo di nuovi approcci di sequenziamento massivo, stanno fornendo un efficace contributo allo studio dei processi migratori e demografici delle popolazioni umane del passato. Relativamente agli orizzonti siciliani, negli ultimi anni l’analisi di genomi mitocondriali riferibili al Paleolitico Superiore e Mesolitico ha consentito di esplorare la diversità genetica dei primi abitanti delle isole del Mediterraneo. La Grotta di San Teodoro (Acquedolci, Messina) e la Grotta d’Oriente (Favignana, Trapani) sono tra i siti più significativi nel territorio. Per la loro consistenza e soprattutto per la localizzazione geografica e collocazione cronologica consentono di proporre un trend migratorio ed evolutivo convincente che si snoda lungo la costa settentrionale dell’isola, da oriente ad occidente. Il sito di San Teodoro, come è noto, è stato attribuito all’Epigravettiano finale. Ha restituito sette individui adulti inumati (ST1-7) e una grande quantità di informazioni archeologiche, paleobotaniche e faunistiche, molto rilevanti per la ricostruzione della paleoecologia del sito alla fine dell’ultimo glaciale. Cronologicamente è da considerarsi come la più consistente ed antica testimonianza dei primi arrivi umani nell’isola, presumibilmente attraverso un

corridoio di terra ferma in corrispondenza dello Stretto di Messina, anche se non si esclude il passaggio via mare in un momento temporalmente di poco successivo. L'isola di Favignana, nell'arcipelago occidentale delle Egadi, offre, nel sito di Grotta d'Oriente, la possibilità di investigare, su tre orizzonti cronologici diversi, l'ipotesi di continuità o discontinuità tra genti paleolitiche e Mesolitiche, nonché la relazione con l'intorno preistorico più immediato della Grotta dell'Uzzo. Nel presente contributo presentiamo i dati aggiornati circa le sequenze mitocondriali complete di San Teodoro 2 (epigravettiano) e di due individui di Grotta d'Oriente, Oriente B (Mesolitico) e Oriente C (Paleolitico). Le analisi confermano la già supposta vicinanza tra i campioni siciliani e i confronti coevi italiani, la continuità genetica tra Paleolitico e Mesolitico, nonché la straordinaria uniformità del campione occidentale evidenziata nel confronto tra Oriente e Grotta dell'Uzzo (Uzzo XI).

7.37 La Sicilia e la transizione Mesolitico-Neolitico nel Mediterraneo occidentale: tradizioni tecniche e transfer culturali tra VII e VI millennio cal. a.C.

CARMINE COLLINA¹, DOMENICO LO VETRO²

¹ Museo Civico, Biagio Greco, Mondragone (Caserta)

² Università di Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS); Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria, Firenze; domenico.lovetro@unifi.it

Le industrie litiche mesolitiche del VII millennio a. C. (in cronologia calibrata) si riconducono a un vasto complesso culturale, quello del secondo Mesolitico, che presenta dall'Africa del Nord all'Europa occidentale delle caratteristiche comuni in chiara rottura con le industrie più antiche del primo Mesolitico. Alcuni tratti tecnologici e tipologici sono ampiamente condivisi da queste industrie: débitage de lame e lamelle per percussione indiretta e/o pressione, lame a coches (lame Montbani), trapezi. In Europa centro-occidentale tali complessi si identificano con la cultura nota come Castelnoviano.

In questo quadro la Sicilia sembra avere un ruolo di primo piano come testimoniato dalla sequenza di Grotta dell'Uzzo e, in parte, da altre evidenze documentate nel settore occidentale dell'Isola. La cronologia assoluta, le caratteristiche tipologiche e tecno-economiche delle industrie del Mesolitico recente siciliano dimostrano che il Castelnoviano è un fenomeno alloctono collegato alla diffusione dei complessi a lame e trapezi nel resto del Mediterraneo.

La cronologia assoluta, inoltre, dimostrerebbe una precocità della comparsa del Castelnoviano in Sicilia rispetto ad altre aree d'Europa ponendo interrogativi sull'origine e diffusione di questo fenomeno da una parte e sul rapporto con la successiva diffusione del Neolitico nel Mediterraneo centro-occidentale dall'altra. Tra VII e VI millennio, infatti, si osservano nella regione sia elementi di discontinuità sia, soprattutto, fattori di continuità con le tradizioni tecniche riconoscibili nelle industrie litiche dei primi agricoltori neolitici. Queste questioni consentono di mettere a fuoco l'insieme delle trasformazioni tecniche e culturali tra VII e VI millennio in Sicilia, una regione che ha giocato un ruolo fondamentale nella condivisione di tradizioni tecniche nel VII millennio e nel processo di diffusione del Neolitico attraverso il Mediterraneo.

7.38 Nuove riflessioni sul Neolitico della Sicilia tra limiti metodologici, contesti archeologici e prospettive di ricerca

ENRICO GIANNITRAPANI¹

¹Arkeos s.c.; e.giannitrapani1@gmail.com

La necessità di proporre questa comunicazione viene da un riesame critico dei dati oggi disponibili per il Neolitico della Sicilia. Rispetto la corrente narrazione prodotta anche di recente su questo fondamentale periodo della storia più antica dell'isola, se si prova ad

allargare lo sguardo oltre i limiti dati dagli approcci metodologici utilizzati fino ad oggi, è possibile osservare come in realtà conosciamo ben poco di questa fase. Tale narrazione è infatti basata in gran parte su dati ottenuti da ricerche condotte ancora alla fine del secolo scorso. Alla mancanza di nuovi scavi e di nuovi dati si aggiunge il fatto che la sostanziale prevalenza di un approccio classificatorio negli studi, dominante anche per tante altre fasi della lunga preistoria siciliana, centrato sul principale fossile guida, la ceramica, per cui i cambiamenti di forma e stile sarebbero indicativi a priori di cambiamenti culturali, ha comportato una scarsa propensione a studiare il ruolo svolto dai diversi modi di produzione e di organizzazione sociale, condizionando in modo negativo la possibilità di giungere ad una più efficace comprensione delle complesse dinamiche che hanno portato alla costituzione nell'isola di uno dei più ricchi e significativi complessi culturali di tutta la preistoria mediterranea. L'utilizzo dell'approccio classificatorio, ma anche la mancanza di dati relativi all'architettura domestica e funeraria, elementi necessari per l'analisi dell'uso sociale del paesaggio, oltre ad un quadro ancora poco definito circa la cronologia assoluta e la base economica delle comunità neolitiche siciliane, hanno impedito fino ad ora di definire la struttura sociale e la complessa rete di relazioni che dovevano collegare i diversi gruppi umani che occupavano l'isola in questo periodo e delle relazioni che tali comunità hanno costruito con il più ampio bacino mediterraneo. Va infine sottolineata l'assenza di una definizione condivisa di che cosa sia la Sicilia, o meglio di cosa questa rappresenti da un punto di vista della dimensione geografica della produzione sociale delle sue comunità. È ben noto come questa sia l'isola più grande del Mediterraneo: questa sua condizione 'insulare' ha portato spesso ad applicare un principio omologante. In realtà, sia in termini geografici che in quelli economici e culturali, la Sicilia può essere considerata come un vero e proprio continente, in cui le dinamiche storiche e archeologiche messe in luce a Lipari o a Siracusa, non necessariamente hanno senso e valore anche nella parte centrale o occidentale dell'isola, e viceversa. Nella comunicazione si intende quindi porre l'attenzione, oltre che sugli aspetti metodologici, anche su alcuni momenti chiave, come la transizione dal Mesolitico al Neolitico e, ancora, il passaggio tra questo e la successiva età del Rame, sottolineando le molteplici opportunità per una più puntuale ed efficace ripresa delle ricerche offerte da questo importante contesto archeologico.

7.39 Ricerche multidisciplinari ai Ripari di San Giovanni (Sambuca di Sicilia, AG)

FABIO CAVULLI¹, ANDREA ORLANDO², DOMENICA GULLI³, DOMENICO LO VETRO⁴

¹Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici, fabio.cavulli@unina.it

²Istituto di Archeoastronomia Siciliana

³Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento

⁴Università di Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo - SAGAS

Il sito preistorico di contrada San Giovanni è ubicato a pochi chilometri a sud del centro abitato di Sambuca di Sicilia (Agrigento), sulle pendici sud-occidentali del Cozzo Don Paolo, dove si aprono alcuni ripari sotto roccia ed una ampia grotta naturale. I ripari sono caratterizzati da numerose incisioni costituite da linee verticali e vari grafemi, quali il triangolo attraversato da un solco verticale all'interno o aperto senza base ed elementi fusiformi con vertice appuntito. In particolare la parete di fondo del riparo A è interessata da una serie di circa 400 incisioni lineari e geometriche e piccole figure dipinte con pigmento rosso. Nell'adiacente riparo B si trovano pitture rupestri più complesse, a schema geometrico e tracciate in nero su fondo rosso.

Il complesso rupestre di Sambuca di Sicilia fa parte di un fenomeno mediterraneo di incisioni schematiche che in letteratura vengono datate al Paleolitico. Si tratta dei c.d. *polissoir*, incisioni lineari semplici del cui significato/funzione si può dire poco. I Ripari di S. Giovanni sono caratteristici per l'esorbitante numero di segni, il più ricco sito non solo in Italia ma

nell'intero bacino mediterraneo. Nei ripari A e B è stato eseguito un rilievo fotografico e fotogrammetrico, un rilievo grafico a contatto e un'analisi preliminare dei segni che intendono essere la base per uno studio geostatistico delle caratteristiche morfometriche di ogni segno in rapporto alla posizione relativa e al paesaggio, e una analisi di *skyscape archaeology* che consideri l'orizzonte occidentale visibile dai ripari. In questo quadro, si sta avviando un programma di caratterizzazione chimico-fisica per la determinazione della natura dei pigmenti e considerare la possibilità di datazione degli stessi. Una campagna di ricognizione archeologica in corso nelle adiacenze vuole definire la cronologia e le caratteristiche della frequentazione umana dell'area, individuando eventuali relazioni con il mondo mediterraneo nelle diverse epoche e collegamenti con siti della sponda meridionale del Mediterraneo che presentano incisioni rupestri simili.

7.40 Il mare dentro l'isola: un approccio territoriale allo studio delle risorse legate al mare dal Neolitico all'età del Bronzo in Sicilia

VINCENZA FORGIA¹, HELEN DAWSON² CLAUDIA SPECIALE³

¹Dipartimento Culture e Società, Università di Palermo, vincenza.forgia@unipa.it

² Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà, Università di Bologna e Institut für Prähistorische Archäologie, Freie Universität Berlin

³Department of Historical Studies, Gothenburg University (Sweden)

Le strategie insediative nel corso della preistoria rispondono a diversi criteri che dipendono da variabili geo-topografiche, economiche e culturali. Nelle isole, tali strategie rispondono in modo particolare alla presenza del mare che ha influito in modo significativo ma variabile nel tempo sulle comunità insulari, a volte favorendo un contatto diretto altre invece discostandosi da esso e rivolgendosi più verso l'interno. Il differente approccio territoriale già osservato nelle scelte insediative tra il Neolitico e l'età del Bronzo in Sicilia viene presentato e discusso nel nostro intervento in un'ottica nuova, attraverso una indagine su scala regionale in ambiente GIS (Geographic Information System), confrontando questi dati con quelli sulla cultura materiale e mettendoli in relazione al mare e allo sfruttamento delle risorse ad esso legate. La nostra indagine sfrutta appositi tool di analisi tridimensionale (3D analyst tool), in grado di effettuare analisi spaziali, a partire da un modello digitale del terreno con una risoluzione a terra di dieci metri. Nello specifico, ci siamo concentrate su un'analisi di visibilità (*viewshed analysis*) e percorribilità del territorio (*least cost analysis*) dei siti più rappresentativi delle diverse fasi della preistoria siciliana, in modo da verificare o meno la presenza di un'eventuale connessione con la costa e da rendere conto del differente rapporto tra il territorio costiero e l'entroterra, in base alle loro differenti caratteristiche geomorfologiche (approdi, promontori, fiumi, catene montuose). All'analisi territoriale affianchiamo la disamina di una serie di variabili direttamente o indirettamente connesse al mare nei periodi presi in considerazione, quali materie prime (ossidiana), risorse legate al mare (molluschi marini, ittiofaune marine), produzioni ceramiche distintive di aree al di là del mare, come la ceramica eoliana di Capo Graziano o la ceramica egea. Partendo da questo confronto, il nostro intervento si propone quindi di discutere in che modo e fino a che punto la presenza del mare abbia permeato l'esistenza delle comunità preistoriche, spingendosi anche all'interno dell'isola.

7.41 Reti culturali tra Sicilia e isole minori: comportamenti, codici e simboli nella cultura materiale.

MAURIZIO CATTANI¹, FLORENCIA DEBANDI¹

¹Dipartimento Storia Culture Civiltà, Università di Bologna; maurizio.cattani@unibo.it; florencia.debandi3@unibo.it

La mobilità e le reti di interazione tra le comunità dell'età del Bronzo nel Mediterraneo centrale sono documentate dalla circolazione di tecnologie e oggetti, risultato di scambi diretti o mediati. Alcuni elementi simbolici, relativi ad attività rituali o a modalità di comportamento, sono forse meglio rappresentativi della condivisione tra comunità anche lontane tra loro. Una breve rassegna di alcuni di questi indicatori selezionati tra Sicilia, Pantelleria e Isole eolie permette di approfondire legami, mode o semplici trasferimenti di saperi o al contrario segni di autonomia e di diversità. La selezione degli indicatori sarà anche l'occasione di approfondire i temi del concetto di cultura applicato all'età del Bronzo della Sicilia, e parimenti dell'uso del termine *facies* come strumento euristico nella ricerca archeologica. Alcuni indicatori identificano precise azioni in cui i processi di trasmissione, imitazione e adozione trovano diretto riconoscimento delle identità, altri al contrario rimanendo nella incerta attribuzione del valore rituale e/o simbolico mettono in evidenza comportamenti culturali distribuiti a più ampio raggio con una maggiore condivisione, in contraddizione con i concetti di identità e diversità. Alcuni degli indicatori individuati sono relativi ad azioni di preparazione dei beni di sussistenza come le strutture destinate alla cottura del cibo (focolari, piastre, alari), altri sono particolari oggetti di incerto significato, spesso ricondotto alla sfera del rituale (corni fittili, cd. asce bipenne), Altri ancora si possono riconoscere nelle particolari morfologie delle ceramiche di chiaro significato simbolico (anse a corna caprine) o pratico rappresentativo (cd. tokens, contrassegni).

La comunicazione intende presentare il risultato dell'analisi di distribuzione dei singoli elementi selezionati per questo studio e ipotizzare a diversi livelli di scala (geografica e culturale) quali significati potevano unire o separare le comunità dell'età del Bronzo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BRYSSBAERT A., ed. (2014) - *Tracing Prehistoric Social Networks through Technology. A Diachronic Perspective on the Aegean*, Taylor & Francis.
- CATTANI M. (2016) - Il villaggio dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria): strategie insediative e aspetti culturali, *Scienze dell'Antichità* 22.2: 395-410.
- CATTANI M., DEBANDI F., TUSA S. (2021) - Strutture e oggetti per la preparazione del cibo nell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia, Pantelleria (TP), in *La preistoria del Cibo*, Studi di Preistoria e Protostoria 6: 475-484.
- DANCKERS J., CAVAZZUTI C., CATTANI M., eds., (2019) - *Facies e culture nell'età del Bronzo italiana?* Belgisch Historisch Instituut te Rome.
- DEBANDI F., MAGRÌ A. (in press), Gli alari nell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria): analisi dei modelli e comparazioni tra Sicilia e Mediterraneo orientale, *Rivista di scienze Preistoriche* LXXI, 2021.
- REBAY-SALISBURY K., BRYSSBAERT A., FOXHALL L., eds., (2014) - *Knowledge Networks and Craft Traditions in the Ancient World Material Crossovers*, Taylor & Francis.
- TUSA S., ed., (1997) - *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana* (Albergo dei Poveri - Palermo, 18 ottobre-22 dicembre 1997), vol. I e II, Palermo.

7.42 Alla periferia della periferia. Contatti tra i centri costieri e le aree interne della Sicilia durante la media età del Bronzo.

DARIO CALDERONE, ORAZIO PALIO, MARIA TURCO

La media età del Bronzo (secondo la terminologia tradizionale della protostoria siciliana; Bronzo Medio 3 nel resto della penisola italiana: 1450-1270 a.C.) rappresenta il momento in cui l'Isola entra effettivamente nelle rotte di scambio tra il Mediterraneo centrale e l'Egeo. Thapsos, sulla costa orientale, Cannatello, presso quella meridionale, e, probabilmente, Mozia, all'estremità occidentale, hanno svolto la funzione di hub per l'incontro e la diffusione degli elementi, materiali e culturali, provenienti dall'esterno. Tali centri mostrano, infatti, una decisa proiezione verso il mare, e costituiscono la testimonianza di relazioni e di mobilità anche su lunghe distanze. Il nostro contributo intende indagare i percorsi che collegano i centri costieri e le aree interne, e i relativi nodi di una rete di relazioni tra le coste orientale e meridionale, sia tramite le valli fluviali che penetrano fino al cuore dell'area iblea, sia

attraverso la Piana di Catania e il corso del fiume Mergi, fino al territorio calatino e da qui alla costa meridionale, attraverso la pianura gelese.

Il recente rinvenimento, in una delle grotte di località Marineo di Licodia Eubea (CT), nei livelli del Bronzo Medio, di frammenti ceramici appartenenti ad una *three handled jar* databile al Tardo Elladico IIIA, insieme ad un piccolo gruppo di bronzi (una punta di lancia e un pugnale), costituisce lo spunto per affrontare la questione dell'esistenza di canali di collegamento tra i siti "miceneizzati" della costa orientale e quelli dell'interno, dove le evidenze di tipo egeo, attestate fino a questo momento, sono estremamente rare, e limitate, come è noto, all'anfora a staffa di Buscemi e all'*alabastron* di Floridia, per altro riferibili ad una fase leggermente più tarda (Tardo Elladico IIIB).

I risultati delle nuove ricerche costituiscono una testimonianza della capacità delle comunità indigene di questa parte della Sicilia, analogamente a quanto è stato osservato per l'area centro-meridionale, di recepire gli stimoli provenienti dal mondo egeo, per il tramite dei gruppi residenti lungo le coste, non solo limitatamente all'acquisizione di oggetti di origine straniera, ma anche alla rielaborazione di aspetti culturali e simbolici.

Poster

SESSIONE 1 – Connettività. Il mare come elemento di connessione e volano nello sviluppo dei processi formativi dei gruppi culturali; l'analisi degli indicatori di cultura materiale per la costruzione di un sistema di relazioni tra centro e confine, in senso culturale e geografico.

1.P1 *L'insediamento neolitico di Titolo (Bari, Palese) sulla costa adriatica. Considerazioni sulla relazione con il mare sulla base delle tracce archeologiche.*

FRANCESCA RADINA¹, SANDRA SIVILLI²

Già funzionario archeologo Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bari; radina@alice.it

²Collaboratrice Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bari, Via Pier l'Eremita, 25/B, 70122 Bari BA; sandrasivilli@gmail.com

L'insediamento neolitico di Titolo, a NW di Bari, è un importante sito di lunga durata (VI - primi secoli del IV millennio BC) che a fasi alterne occupava, a 200 metri circa dal mare, un'ampia porzione dei terrazzi calcarei estesi a ridosso di un'area lagunare marginata da grandi dune sabbiose.

Le fasi insediative si inquadrano tra Neolitico antico evoluto e Neolitico finale/Eneolitico antico, con aspetti cronologici e culturali indicati dalle datazioni assolute e dalla presenza di ceramica impressa, dipinta e Serra d'Alto (quest'ultima anche nei suoi sviluppi più tardi, in associazione a Diana). Con le ricerche 2012-2014, a cura della Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per la Città metropolitana di Bari, ne è stato indagato il settore Sud - Est per una superficie di 3500 mq.

Uno dei caratteri distintivi del sito è rappresentato dalle articolate strutture insediative che si rifanno a modelli adottati nel territorio del Bassa Murgia barese, sfruttando gli estesi affioramenti locali di calcare. Strutture murarie di differenti dimensioni con la funzione di delimitare aree a destinazione diversa (artigianali, funerarie, abitative), pavimenti realizzati con lastre calcaree e frammenti di ceramica impressa, vespai di pietrame per livellare i piani di frequentazione, scandiscono gli spazi e lo sviluppo diacronico della sequenza archeologica. La posizione dell'insediamento, prospiciente la costa, e, tra gli altri, lo sfruttamento di prodotti marini, attestato dai consistenti accumuli di *Patella cerulea*, in un settore del sito, probabilmente anche per usi artigianali, inducono a valutare come determinanti i vantaggi che il rapporto con il mare comportava. In relazione ad una maggiore mobilità e all'apertura ai contatti lungo la stessa costa pugliese, la presenza di selce di ottima qualità "da miniera", a differenza di altri siti coevi dal territorio, indica l'inserimento nei circuiti di distribuzione della selce garganica, per cui non è escluso che il trasporto avvenisse anche via mare. Ad avvalorare la conoscenza del mare da parte della comunità neolitica di Titolo sono due eccezionali elementi litici che vengono presentati in questa sede. Si tratta di due probabili "corpi morti" in calcare locale, di medio - grandi dimensioni (cm 45 x 34; cm 56 x 26), adattati nella forma e muniti di fori artificiali e passanti in punti diversi. La morfologia, le dimensioni, il peso, le tracce d'usura e di levigatura dei due elementi, indicano anche l'azione di corde e il loro uso prolungato che si ipotizza possa essere messo in relazione con l'impiego di imbarcazioni. In generale le tracce archeologiche conducono a considerare come, nella comunità neolitica di Titolo, fossero probabilmente presenti specifiche competenze legate al mare.

1.P2 *Le asce in pietra levigata: riflessioni sulla diffusione di un modello tecnico fra le comunità neolitiche dell'Italia peninsulare*

LAURA ALFANO

Le lame d'ascia rappresentano di gran lunga la più grande classe di manufatti in pietra levigata, in particolare in Europa occidentale. La distribuzione dei reperti, che sono strettamente legati a tutte le culture neolitiche europee, è attestata in percorsi su lunghissima distanza e testimonia un flusso di scambi che assume maggiore rilievo in Europa settentrionale verso la fine del IV millennio a.C. La presenza costante di industria in pietra levigata nel corso del Neolitico suggeriva agli archeologici francesi del Novecento di definire questa età preistorica "*L'Age de la Pierre Polie*", ragione per cui l'ascia levigata fu considerata il fossile-guida di quest'epoca. Le indagini che hanno restituito ad oggi importanti risultati per la classe dei materiali in studio è sicuramente quello relativo alla caratterizzazione delle materie prime e alle modalità di approvvigionamento. Studi petrografici e geologici hanno permesso di individuare i più importanti bacini di estrazione della materia prima utilizzata per la produzione degli oggetti. La vicinanza alle principali fonti di approvvigionamento dei siti neolitici dell'Italia nord-occidentale ha permesso di ricostruire le diverse fasi di lavorazione degli strumenti in pietra levigata. Nel caso di alcuni rinvenimenti di superficie, e anche di importanti rinvenimenti di scavo, le fasi di produzione e lavorazione di diversi tipi di oggetti in pietra levigata sono note almeno parzialmente: in Lombardia, nella valle del torrente Staffora, il sito di Rivanazzano, in Piemonte i siti di Brignano Frascata ed il sito di Alba che rappresenta ad oggi la più ricca collezione di reperti in "pietra verde". Lo studio qui proposto parte da un'indagine che è stata condotta proprio sul campione di asce e accette in pietra levigata della collezione di Alba, una raccolta di strumenti litici che ha offerto la possibilità di testare nuovi metodi di studio per questa classe di reperti.

L'indagine sui materiali si è basata sull'interazione tra dati archeologici, funzionali e sperimentali. I risultati ottenuti hanno portato alla definizione di interpretazioni comportamentali relative a precise strategie di sussistenza adottate dalle comunità neolitiche. La lettura tecnologica e delle tracce d'uso sui manufatti di Alba ha permesso in seguito di fare dei precisi confronti con un campione di reperti litici analoghi provenienti da alcuni contesti dell'Italia centrale. Tra i siti inclusi vi sono: Cala Giovanna Piano sull'isola di Pianosa che data al Neolitico Antico, il villaggio neolitico di Catignano (PE) e il sito di Colle Santo Stefano di Ortucchio (AQ), riferibile al quadro del primo Neolitico nel versante abruzzese. In questa sede vengono presentati i dati preliminari di uno studio che ha permesso di stabilire come l'ampia diffusione di questa classe di strumenti in pietra levigata non è altro che la testimonianza diretta e concreta che a circolare, da nord a sud, non fossero solo gli esemplari di un certo valore estetico, sui quali peraltro si è concentrata prevalentemente l'attenzione degli studiosi, ma soprattutto l'idea concreta di ascia intesa come strumento di lavoro diventando un vero e proprio modello tecnico al quale riferirsi. La struttura stessa della ricerca condotta sui materiali sarà estremamente utile per proporre, o eventualmente discutere, un modello di studio per le successive indagini sui manufatti archeologici.

1.P3 Nuovi ritrovamenti dell'età del Bronzo dalla zona N di Mozia (Marsala, TP)

PAOLA SCONZO¹, ASSIA KYSNU INGOGLIA²

¹ Dipartimento Culture e Società, Università degli Studi di Palermo. paola.sconzo@unipa.it

² Grupo de investigación HUM-262, Universidad de Córdoba (ES). assia.ingoglia@gmail.com

Il presente contributo mira a presentare in forma preliminare un quadro interpretativo delle dinamiche di frequentazione e/o occupazione dell'isola di Mozia, nello Stagnone di Marsala, nel periodo compreso tra la fine del Bronzo antico e l'inizio del Bronzo medio. In particolare, l'analisi sarà condotta sull'importante campione rappresentato dai dati derivanti dalle nuove scoperte effettuate da parte della Missione archeologica dell'Università di Palermo nella cuspide più settentrionale dell'isola nel corso delle campagne di scavo del 2021 e del 2022. Nel settore orientale in cui si estende la necropoli arcaica di Mozia è avvenuta la scoperta di una struttura della fine dell'antica età del Bronzo. Essa si caratterizza come un ritrovamento

eccezionale rispetto a quanto già noto in merito alla frequentazione di Mozia nell'epoca antecedente l'arrivo dei coloni fenici nell'VIII secolo a.C., in quanto si tratta del primo contesto documentato nell'isola con strutture e materiali ancora in situ relativo all'antica età del Bronzo. Benchè visibile su una superficie ancora limitata, il ritrovamento include una struttura ovale in pietra presumibilmente associata alla presenza di ossa e materiale ceramico, fra cui alcuni vasi a fruttiera su alto piede di grandi dimensioni e tazze dal profilo articolato, materiale che consente in via preliminare, in base a confronti con materiali ceramici rinvenuti in siti coevi, la suddetta datazione del contesto. Le scoperte effettuate assumono particolare valore perché testimoniano la vitalità e il ruolo di Mozia lungo le rotte mediterranee in un'epoca di molti secoli antecedente alla fondazione della colonia fenicia, gettando nuova luce sulla diffusione degli orizzonti culturali preistorici siciliani anche in questo estremo lembo occidentale dell'isola, al crocevia dei traffici tra il Tirreno e il Canale di Sicilia.

1.P4 *L'arcipelago del Sulcis. Un'indagine tra Preistoria e Archeologia tabarchina*

MARIA GRAZIA MELIS¹, GIAMPIERO VACCA

¹ Università di Sassari, Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione, LaPaRS (Laboratorio di Preistoria e Archeologia Sperimentale), corresponding author; mgmelis@uniss.it

Ubicato di fronte alla costa sud-occidentale della Sardegna, l'arcipelago sulcitano è costituito dalle isole di San Pietro, Sant'Antioco e da alcuni isolotti minori. Le isole, il prospiciente tratto costiero della Sardegna e il suo entroterra furono frequentati sin dal Neolitico antico e per tutte le fasi pre-protostoriche. Si presentano in questo contributo i primi risultati di una ricerca avviata nel 2020 in collaborazione con l'amministrazione comunale di Calasetta. Obiettivi dell'indagine sono la ricostruzione delle fasi di frequentazione, del quadro paleoambientale, delle modalità di sfruttamento delle risorse naturali, della connettività inter-insulare e con la "terraferma". Le comunità che frequentarono le isole dell'arcipelago nella preistoria e nella protostoria, come emerge dai dati finora disponibili, provenienti dalle precedenti indagini e dalle ricerche sul campo del 2021, parteciparono degli stessi fenomeni culturali che hanno interessato la Sardegna, mostrando alcune peculiarità, che riguardano principalmente lo sfruttamento e la circolazione delle materie prime. L'indagine stratigrafica ha per oggetto una vasta area insediativa in località Campu Scià Main-Tupei, nella quale nel corso di indagini recenti, sono emersi in più punti materiali archeologici neolitici ed eneolitici. La zona indagata nel 2021, localizzata in base al rinvenimento in superficie di una straordinaria quantità di elementi in ossidiana, è caratterizzata da un deposito sabbioso, interessato in età contemporanea dalla coltivazione della vite, secondo modalità tradizionali delle comunità tabarchine, insediate nel territorio di Calasetta dal 1770, anno della sua fondazione. I risultati più interessanti riguardano la frequentazione preistorica dell'area, alla quale si riferisce la maggior parte dei materiali. Quasi assenti le ceramiche diagnostiche, i numerosi reperti litici testimoniano una frequentazione in diversi momenti del Neolitico, a partire dalle fasi avanzate del Neolitico antico. Un aspetto di particolare interesse riguarda lo sfruttamento delle materie prime: prevale l'ossidiana (83,7%), seguita da alcune rocce locali (10,1%), delle quali sono stati localizzati gli affioramenti; è inoltre attestato il diaspro dell'isola di San Pietro (5,9%). Si delinea un quadro articolato che integra lo sfruttamento delle risorse locali con quello di materie prime acquisibili a media e lunga distanza e che contribuisce a definire il sistema di mobilità inter-insulare e verso la terraferma.

1.P5 *Ancore litiche presso Cannatello (AG) e connettività marina*

D. GULLÌ, F. MAURICI F. OLIVERI, A. VANZETTI

Il rinvenimento di ancore litiche in contesti sottomarini dell'Italia meridionale e Sicilia da

alcuni anni viene discusso in riferimento agli indicatori della connettività marittima fin dall'età del bronzo. A partire dalle indagini pionieristiche di Honor Frost e dall'impulso dato dallo studio negli anni 1980 del relitto di Uluburun, studi contestuali e tipologici su tali tipi di ancore hanno permesso di definirli come probabili indicatori di relazioni marittime di età protostorica. H.Frost (1973) definì le ancore come "i cocci dell'archeologia marittima", ma, come afferma D.A. Warburton (2020), ancora non si è restituita una piena comprensione degli oggetti e dei fenomeni implicati. In particolare, in questa sede sarà presentato, per la prima volta, il caso emblematico del rinvenimento di più di 15 ancore litiche presso la costa antistante il sito di Cannatello (AG). Il sito di Cannatello, attivo nel corso della media e tarda età del bronzo siciliana (ca. 1400-1150 BCE) fu scoperto da G.E. Rizzo e oggetto di scavi da parte di A. Mosso (1907), il quale vi riconobbe un frammento di ceramica micenea e uno di *oxide ingot*. E. De Miro, che lo scavò tra il 1989 e il 2000 (De Miro 1999) lo interpretò come emporio, per la compresenza di numerosi materiali di importazione. Gli studi in corso a partire dal 2016 sottolineano il suo ruolo di nodo fondamentale delle connessioni mediterranee, data l'accertata e abbondante frequenza di reperti di provenienza (almeno) da Sardegna, Malta, Creta, Cicladi, Grecia continentale, Cipro e Levante. In particolare, la presenza nuragica è intensa, soprattutto nella seconda fase della sequenza insediativa interna. Per questi motivi, il contesto di ancore litiche assume particolare significatività in un paesaggio sottomarino contraddistinto dalla foce di un fiume maggiore (il Naro) e da numerose secche, che suggeriscono una conformazione costiera complessa. Lo studio tipologico e distributivo delle ancore litiche sarà affiancato da determinazioni petrografiche per la valutazione della variabilità interna del complesso, nonché della possibile provenienza del materiale. Lo studio sarà integrato nel quadro delle segnalazioni recenti dalla Sicilia, dalle isole contermini, inclusa Malta, e dall'Italia meridionale. Ci si propone quindi di contribuire al dibattito, inserendo maggiormente il Mediterraneo centrale nella ricostruzione del quadro di connettività a vasto spettro, tramite sia una lettura contestuale, sia una valutazione generale.

SESSIONE 2 – Frammentazione. Il tema delle isole, grandi e minori, in relazione al fenomeno dell'insularità e dell'eventuale distanza dai processi culturali delle macroregioni della terraferma.

2.P6 Forme idee e culto dei morti: analisi della cultura materiale nella struttura funeraria neolitica di Piano dei Cardoni (Ustica, Palermo)

C. SPECIALE, R. MENTESANA, G. MONTANA, A. MAGRÌ, F. MANTIA, N. LAROSA, G. BATTAGLIA,

Il complesso sepolcrale di Piano dei Cardoni è una struttura di grandi dimensioni, con diverse fasi di utilizzo e rimaneggiamento strutturale che probabilmente coprono l'arco di almeno 500 anni. La configurazione originale della struttura ha previsto la realizzazione di una fossa ovale di circa m 2,00 di lunghezza e m 1.60 di larghezza, ricavata nello strato argilloso di base (apparentemente la stessa argilla usata per realizzare i vasi del sito), in seguito rivestito da 10 grandi ortostati in pietra vulcanica posti verticalmente a foderare l'ambiente. Alla testa dei 10 ortostati corre un giro di pietre di medie dimensioni disposte sul lato lungo, probabilmente funzionali ad accogliere la copertura originaria della struttura. Il fondo della cella (m 1.20 x 1.10) è cosparso di pietre basaltiche e macine frammentarie che creano una parziale separazione dall'argilla sottostante. Al di sopra sono state ritrovate alcune ossa umane frammentarie poco riconoscibili, che non presentavano connessioni anatomiche. La cella era chiusa superiormente da un grande lastrone di forma ovale, del peso di diversi quintali, il perimetro del quale non coincide perfettamente con la larghezza della cella. Data la posizione non orizzontale, il peso notevole e la forma, non è certo che costituisse la copertura originaria. All'esterno della cella funeraria sigillata dal lastrone sono state individuate alcune concentrazioni di ossa in riduzione che sono stati definiti "bone clusters", in mezzo ai quali si

segnala la presenza di una piccola accetta e un pendente in pietra verde e il fondo di un vaso dipinto con un motivo solare. La deposizione di oggetti legati alle attività agricole (“macine”) è comune nel Neolitico nella penisola italiana, probabilmente per creare un legame tra il mondo terreno e le attività del quotidiano e il mondo ultraterreno.

La struttura funeraria “megalitica” rinvenuta nel sito di Piano dei Cardoni sembra fortemente influenzata da modelli peninsulari e trova pochi confronti con le strutture contemporanee siciliane, rappresentando quindi un ulteriore elemento di connessione culturale e ideologica con aree anche molto distanti e ponendo la piccola isola di Ustica all’interno di una rete ampia di connessioni attraverso il mare.

SESSIONE 3 – Mobilità. Il mare come teatro di migrazioni, diaspore, mobilità di natura economica, di trasferimento di beni e di risorse tecnologiche ed artigianali ma anche quale veicolo di attività di natura militare (pirateria). Un ulteriore elemento è quello dei sistemi di navigazione che favorivano i processi di mobilità umana.

3.P7 Trame intricate: i rapporti tra la Sicilia e Malta nell’età del Ferro e l’influenza delle produzioni proto-elima ed elima sulla ceramica dello stile di Baħrija

CARLO VECA¹, DAVIDE TANASI

¹Corresponding author, c.veca@virgilio.it

Nel corso della seconda metà del II millennio a.C., l’espansione commerciale micenea nel mediterraneo centro-occidentale determina la creazione di un complesso sistema di scambi e circolazioni di merci che coinvolge contesti geografici a volte assai distanti quali Spagna, Sardegna, Sicilia, Italia meridionale, arcipelago maltese e Nord Africa. Con il successivo collasso della civiltà palaziale, tale “sistema internazionale” si disintegra venendo sostituito da nuovi fenomeni di mobilità animati da altrettanto nuovi attori. Nel corso dell’Età del Bronzo/Ferro dell’arcipelago maltese (cultura di Borġ in-Nadur), con la fine del periodo Classic Borġ in-Nadur, intorno alla metà del XIII secolo a.C., si osserva la repentina scomparsa di elementi allogeni di origine micenea introdotti con tutta probabilità attraverso la mediazione di vettori siciliani. Dopo un prolungato periodo di isolamento e conservatorismo culturale, agli inizi dell’ultimo periodo della cultura di Borġ in-Nadur, quello di Baħrija (800-750/700 BC), si osserva l’emergere di un nuovo stile ceramica con peculiarità tecnologiche, tipologiche e decorative inusuali che sembra tradire l’affermazione di un nuovo sistema di contatti (Tanasi e Cardona 2020). In totale rottura con la tradizione, la ceramica del periodo di Baħrija, oggetto di un recente riesame complessivo (Tanasi 2020), è caratterizzata da impasti finissimi, forme carenate riprese al tornio, cottura in ambiente riducente, superfici stralucidate e soprattutto una decorazione incisa, excisa ed impressa incentrata sull’alternanza e combinazione di motivi geometrici semplici in trame intricate che coprono, a volte, l’intera superficie vascolare secondo i dettami dell’horror vacui. A tale novità si affiancano inoltre la rinnovata introduzione di manufatti metallici ed un vero e proprio boom dell’industria tessile locale (Veca 2020).

La recente ricalibrazione cronologica del periodo di Baħrija su base radiocarbonica ha riportato alla ribalta l’intuizione geniale di Sebastiano Tusa (1992), che per primo evidenziò le assonanze tra le produzioni proto-elime della Sicilia occidentale (IX-VIII secolo a.C.) sottolineando l’importanza di estendere l’indagine comparativa anche alle più tarde produzioni elime propriamente dette, con decorazione impressa e dipinta. Il presente contributo offre in anteprima nuovi dati, basati sullo studio dei materiali del periodo di Baħrija dagli scavi Peet (1910) e Trump (1961) a Qlejġha tal-Baħrija ed un’analisi approfondita dei repertori decorativi della ceramica proto-elima ed elima con lo scopo di gettare luce sui rapporti tra la Sicilia e Malta nell’Età del Ferro e definire gli attori coinvolti e le finalità in gioco in questa nuova trama intricata di rapporti, l’ultima nella preistoria di entrambe le isole, che sembra tradire molto più di una semplice mobilità di merci.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- PEET T.E. (1910) - *Contributions to the study of the Prehistoric period in Malta*, BSR 5: 141-163.
- TANASI D. (2020) - Bronze and Iron Age pottery from the 1909 and 1959 excavations at Qlejgħa tal-Baħrija, in TANASI D., CARDONA D., eds. - *The Maltese Archipelago at the dawn of history. Reassessment of the 1909 and 1959 excavations at Qlejgħa tal-Baħrija and other essays*, Oxford: Archaeopress.
- TANASI D., CARDONA D., eds. (2020) - *The Maltese Archipelago at the dawn of history. Reassessment of the 1909 and 1959 excavations at Qlejgħa tal-Baħrija and other essays*, Oxford: Archaeopress.
- Trump D.H. (1961) - The Later Prehistory of Malta, *PPS* 27: 253-262.
- TUSA S. (1992) - La 'problematica elima' e testimonianze archeologiche da Marsala, Paceco, Trapani e Buseto Palizzolo, *Sicilia Archeologica* 78-79: 71-102.
- VECA C. 2020, *Textile tools and terracotta figurines from Prehistoric Qlejgħa tal-Baħrija*, in TANASI D., CARDONA D., eds. - *The Maltese Archipelago at the dawn of history. Reassessment of the 1909 and 1959 excavations at Qlejgħa tal-Baħrija and other essays*, Oxford: Archaeopress: 71-91

SESSIONE 4 – Scienze per il mare. I più recenti ed avanzati sistemi nello studio del mare per la ricostruzione degli aspetti ecologico-ambientali e degli impatti antropici (alterazioni della fascia costiera; influenza dei cambiamenti climatici sulla circolazione marina; fenomeni vulcanici e tsunami). Anche le indagini archeobotaniche e archeozoologiche indispensabili per la definizione degli ecosistemi e dei regimi economici degli insediamenti costieri e pericostieri.

4.P8 *Approccio geoarcheologico della stratificazione del villaggio di Mursia (Pantelleria): ricostruzione delle dinamiche d'occupazione e dell'uso dello spazio attraverso l'analisi microstratigrafica*

ALESSANDRO PEINETTI¹

¹Alma Mater Studiorum Università di Bologna; UMR 5140 Archéologie des Sociétés Méditerranéennes

A partire dal 2013, è stato intrapreso uno studio gearcheologico sistematico dei diversi settori del villaggio dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria) scavati dall'Università di Bologna. Tale studio fa ricorso alla micromorfologia dei suoli come strumento analitico destinato a caratterizzare nel dettaglio i processi di formazione dei suoli e delle strutture d'abitato. L'analisi stratigrafica realizzata sul campo è dunque completata da una campionatura per analisi micromorfologiche che permetta un'analisi microstratigrafica in sezione sottile. Da un lato, l'analisi tecnologica in sezione sottile di intonaci e piani pavimentali realizzati in terra cruda ha portato a caratterizzare le catene operative impiegate per la loro realizzazione (selezione delle materie prime, presenza di aggiunte minerali e vegetali negli impasti, tipo di preparazione e di messa in opera dei materiali). Da un altro lato, l'analisi della stratificazione dei suoli d'abitato ha permesso di qualificare in maniera più dettagliata le attività realizzate all'interno del villaggio, in particolare attraverso la caratterizzazione dei micro-residui d'attività, ma anche di caratterizzare i ritmi e le modalità di rifacimento dei piani pavimentali e il grado di frequentazione dei diversi ambienti e spazi che compongono l'abitato. La differenza tra aree esterne di "cortile" ed aree interne è dedotta osservando una serie di tratti sedimentari e pedologici specifici. In tal modo, sono stati riscontrati dei cambiamenti nell'uso degli spazi architettonici, con edifici che sono trasformati in aree a cielo aperto. La moltiplicazione delle finestre d'osservazione e delle campionature per la micromorfologia, secondo i principi dell'analisi spaziale, ha dunque condotto ad una caratterizzazione delle variazioni laterali e verticali dei processi di formazione dei suoli d'abitato, permettendo di ricostruire l'uso dello spazio e le dinamiche d'occupazione all'interno di alcune aree del villaggio. Tale approccio si inserisce in un lavoro più ampio e interdisciplinare, che intende ricostruire gli aspetti paleoeconomici e sociali che caratterizzano la comunità di Mursia nell'età del Bronzo, nonché la loro evoluzione durante i tre secoli di vita del villaggio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- DEBANDI F., MAGRÌ A., PEINETTI A. (2021) - Stone, earth and fire. Living on Pantelleria island between 1750 and

1450 BC, in *Islands in Dialogue (ISLANDIA)*. Proceedings of the First International Postgraduate Conference in the Prehistory and Protohistory of the Mediterranean Islands, Rome, Artemide Edizioni: 208-229.

PEINETTI A., BOCCUCCIA P., CATTANI M., DEBANDI F., GABUSI R., GASPARINI D., GUIDORZI G., MAGRÌ A., MIARI M., MURGIA D., RICCARDI M.P., TUSA S., JALLOT L., WATTEZ J., LEFÈVRE D. (2018) - Réalisation du second œuvre et d'aménagements domestiques entre l'Énéolithique et l'âge du Bronze en Italie : observations archéologiques et géoarchéologiques, in CHAZELLES C.-A. DE, LEAL É., KLEIN A., eds. - *Terre crue : torchis, techniques de garnissage et de finition, mobilier façonné en terre. Echanges transdisciplinaires sur les constructions en terre crue*, 4. Actes de la table-ronde internationale de Lattes (Hérault), 23-25 novembre 2016. Montpellier, Editions Espérou, 2018: 293-308.

PEINETTI A., MAGRÌ A., WATTEZ J., CATTANI M., TUSA S., JALLOT L., LEFÈVRE D. (2015) - *Spatial Geoarchaeology at The Bronze Age Village of Mursia (Pantelleria, Italy): Activity Areas in a Polyfunctional Room*, 21st Annual Meeting of the European Association of Archaeologists, Glasgow, 2-5 September 2015 (poster).

4.P9 *I reperti preistorici dell'Isola di Capo Passero (Portopalo di C.P., prov. SR)*

MARTA FITULA, KATARZYNA PYŻEWICZ

Sull'Isola di Capo Passero per la prima volta è stata accertata la presenza di un materiale preistorico. La concentrazione dei reperti si nota sulla superficie rocciosa nella parte occidentale, risparmiata dalla fitta vegetazione della gariga a Palma nana. Il presente contributo costituisce la breve relazione preliminare dell'analisi eseguita sul piccolo complesso dell'industria litica, composta da 19 reperti (18 in selce e 1 in ossidiana). I materiali ottenuti sono principalmente legati al processo di lavorazione *in situ*. Il gruppo comprende i prodotti del *débitage*: lame, schegge e nuclei. Solamente alcuni manufatti sono stati intenzionalmente ritoccati, non si tratta però delle forme distintive degli strumenti. Si può inoltre affermare che i reperti presi in esame non costituiscono un gruppo omogeneo dal punto di vista cronologico. Rappresentano sia il Paleolitico che le epoche successive - il Neolitico, l'Eneolitico e l'età del Bronzo. L'assenza di materia prima (selce, ossidiana) nel territorio in questione getta luce alle direttrici di distribuzione dei beni e conferma un ruolo importante delle rotte marine. D'altronde il territorio circostante offriva accesso alle altre materie ad esempio le rocce vulcaniche. La frequentazione umana in questa zona è stata determinata soprattutto dalla posizione geografica, ma le condizioni geomorfologiche, pedologiche, idrologiche ed ambientali con grande probabilità hanno svolto un ruolo non indifferente nelle scelte insediative. In poca distanza dall'Isola di Capo Passero si trovano i siti risalenti alle varie epoche preistoriche (basta citare Grotta Corruggi, villaggio neolitico di Vulpiglia, Grotta Calafarina, Cugni Morghella etc.). La presenza delle grotte di diverse origini (carsiche e di abrasione marina) garantiva un rifugio naturale. Alcune di esse, ben visibili nella parete rocciosa al di sotto del luogo di ritrovamento, sono oggi parzialmente sommerse in seguito al rialzo del livello del mare, che ca 7,400 anni BP era più basso di 13 m rispetto quello attuale. I cambiamenti climatici hanno determinato la geomorfologia dell'Isola di Capo Passero, che ancora 300 anni fa era collegata con la terra ferma. La presente comunicazione crea quindi un'eccellente occasione alla ripresa della ricerca sull'ampio contesto archeologico nell'estrema punta sud - orientale della Sicilia.

4.P10 *Il ruolo della Bioarcheologia nella ricostruzione paleoeconomica e paleoambientale nell'abitato protostorico di Mursia (Pantelleria)*

FIORI F., IACONO P., CURCI A., CARRA M., PEINETTI A., CATTANI M., DEBANDI F.

Le ricerche archeologiche svolte presso l'insediamento dell'età del Bronzo di Mursia, nell'isola di Pantelleria, sono da diversi anni supportate e integrate da analisi bioarcheologiche, che arricchiscono lo studio del contesto. Le analisi archeozoologiche e archeobotaniche sono svolte dal *team* multidisciplinare del Centro di Ricerche di Bioarcheologia "ArcheoLaBio" presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna. Questo lavoro

intende presentare alcuni dati provenienti da diversi contesti di scavo, selezionati tramite una campionatura ponderata in vari settori del villaggio. All'interno di ambienti a uso domestico del settore E sono stati esaminati materiali bioarcheologici attorno ad alari e piastre di cottura, oltre a riempimento di alcuni contenitori ceramici. Il confronto con analoghi contesti del settore B, pertinenti ad una fase più antica dell'abitato, permetterà uno studio diacronico delle unità abitative. Una ulteriore comparazione riguarderà alcuni campioni del settore F, al cui interno sono presenti diverse strutture produttive. L'analisi dei campioni di sedimento per le analisi bioarcheologiche ha evidenziato una composizione molto eterogenea tra i vari contesti, nei quali sono stati individuati diversi

tipi di resti carpologici (semi e frutti), antracologici (carboni), vari elementi osteologici e piccole schegge di ossidiana. L'analisi carpologica mostra il prevalere di specie selvatiche su quelle coltivate (in particolare cereali). Questa situazione all'interno dell'abitato può essere verosimilmente dovuta all'utilizzo e consumo alimentare di alcune specie spontanee. Inoltre, l'identificazione di alcuni microresti faunistici rinvenuti nel residuo di flottazione, fornisce informazioni soprattutto sui micromammiferi e sull'ittiofauna. In questa occasione, tali resti hanno un preciso riferimento quantitativo grazie al metodo di campionamento, il quale permette alcune considerazioni che solitamente non sono attuabili su un contesto archeozoologico esteso.

Infine, l'interdisciplinarietà intercorsa tra bioarcheologie e l'analisi microstratigrafica ha fornito la possibilità di valutare i processi di formazione all'interno di alcuni campioni di suolo prelevati dall'abitato. L'analisi micromorfologica di tali campioni ha identificato la presenza di fitoliti e residui vegetali, riferibili probabilmente alle zone di lavorazione e stoccaggio di questi prodotti, mentre non sono state ancora individuate le aree di stabulazione animale all'interno del sito.

In conclusione, l'obiettivo di questo elaborato è di evidenziare come le bioarcheologie possano collaborare nell'interpretazione archeologica di un abitato dell'età del Bronzo, attraverso il caso di Mursia si mostrano peculiarità sull'economia agraria e dell'allevamento per una ricostruzione del paesaggio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CATTANI M., TUSA S. (2012) - Paesaggio agro-pastorale e spazio rituale nell'età del Bronzo a Pantelleria, in Atti XLI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *Dai Ciclopi agli Ecasti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, San Cipirello 16-19 novembre 2006, Firenze: 803-816.
- CATTANI M., DEBANDI F., TUSA S. (2020) - *Strutture e oggetti per la preparazione del cibo nell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia, Pantelleria (TP)*, in *Preistoria del Cibo. L'alimentazione nella preistoria e nella protostoria*, Studi di Preistoria e Protostoria 6. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 475-484.
- DE GROSSI MAZZORIN J., CURCI A., GIACOBINI G. (2013) - *L'economia e ambiente nell'Italia padana dell'età del Bronzo; Le indagini bioarcheologiche*, BACT, Quaderno 11, Edipuglia.
- IACONO P., *Analisi archeobotaniche preliminari nell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia*, Tesi di Laurea Magistrale, Università di Bologna. (Inedito).
- FIORI F. (in press) - The archeozoological analysis of the dwelling B14 in the site of Mursia (Pantelleria, Italy), in *PZAF Post graduate forum archeozoologia*, 27 - 29 giugno 2018, Palermo.
- WILKENS B., 1986, L'ittiofauna del villaggio dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria), *Atti Soc. Tosc. Sci. Nat., Mem.*, Serie A, 93: 315-327.
- WILKENS B., 1987, La Fauna dell'età del Bronzo di Mursia. Nota preliminare, *Atti Soc. Tosc. Sci. Nat., Mem.*, Serie A, 94: 215-224.

SESSIONE 5 - Gruppi umani e mare. La definizione degli aspetti biomolecolari e paleonutrizionali di gruppi umani connessi al mare attraverso le scienze biotecnologiche

5.P11 *Una piccola isola per comprendere grandi spostamenti: uomini, animali e piante a Ustica (Palermo) nel Neolitico Medio-Recente*

C. SPECIALE, I. ARIENZO, R. MICCICHÉ, V. G. PRILLO, G. BATTAGLIA, S. DE VITA, F. DE ANGELIS

Il recente ritrovamento di una struttura funeraria megalitica a Piano dei Cardoni, sul versante meridionale dell'isola di Ustica (Palermo), apre nuovi importanti interrogativi sulla diffusione dei rituali funerari e sulla mobilità umana in questa parte del Mediterraneo nel corso del V millennio BCE. Il contesto tombale, esplorato da due campagne di scavo nel 2019 e 2020, consiste di una cella ovale megalitica semi-ipogeica di circa 2 m x 1.6 m, realizzata con nove ortostati litici giustapposti. Superiormente, era chiusa da un grande lastrone, del peso di alcuni quintali, forse usato con funzione di macina e parzialmente collassato verso l'interno della camera. La tomba ha avuto probabilmente diverse fasi di chiusura e riapertura, come dimostra anche la presenza di una lastra litica di minori dimensioni fra gli ortostati laterali. Il complesso era verosimilmente coperto da un tumulo in terra, parzialmente rinvenuto ma purtroppo intaccato dai lavori agricoli. All'interno, attorno e al di sopra della struttura litica sono stati rinvenuti alcune concentrazioni di ossa umane in deposizione secondaria, a testimonianza di un rituale funebre complesso e prolungato nel tempo. I gruppi di ossa appartengono a individui di età giovanile e adulta di entrambi i sessi. I materiali rinvenuti insieme alle ossa non sono numerosi, ma attestano la volontà di deporre resti animali insieme ai resti umani e pochi oggetti di corredo ceramici e litici. Alcune ossa umane e denti sono stati sottoposti a datazione AMS, analisi degli isotopi dello stronzio ($^{87}\text{Sr}/^{86}\text{Sr}$) e aDNA, per chiarire più dettagliatamente le dinamiche del popolamento dell'isola e arricchire il quadro della demografia nel corso del Neolitico nel Mediterraneo. A queste analisi, sono state associate quelle degli isotopi dello stronzio sulle faune e sui suoli, per verificare se anche le risorse animali abbiano subito processi di spostamento nel corso della loro vita e comprendere le tecniche di gestione di ovicaprini, bovini e suini. Infine, le analisi archeobotaniche hanno fornito le prime informazioni sull'introduzione di nuove specie coltivate sull'isola.

SESSIONE 6 - Simboli da costa a costa. Esame degli indicatori dei modelli simbolici legati al mare, quali rappresentazioni iconografiche, ma anche elementi che concorrono nella strutturazione della sfera del rituale funerario e delle forme religiose.

6.P12 *Pratiche funerarie e traiettorie culturali dalle sepolture neolitiche di Vulpiglia*

LORENZO GUZZARDI¹, MARIA ROSA IOVINO²

¹email: lorenzo.guzzardi@regione.sicilia.it

²email: iovinomiarosa@gmail.com

Questo contributo prende in riesame le sepolture umane rinvenute presso il villaggio neolitico di Vulpiglia (Kapitan 1991, Guzzardi *et alii* 2001), ed interpreta le pratiche funerarie adottate a Vulpiglia attraverso i dati di scavo, i dati delle analisi antropologiche, i dati dalle analisi dei corredi, la revisione/confronto con dati pubblicati da altri studi. In totale, durante gli scavi archeologici condotti nel 1991 dalla Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Siracusa, scavi diretti dal Dr. L. Guzzardi, furono rinvenute tre sepolture individuali. Il villaggio di Vulpiglia, in parte distrutto da una cava moderna, è attribuito ad una fase avanzata della *facies* culturale dello stile di Stentinello. Le sepolture sono attribuite ad una fase leggermente posteriore, sia per il contesto di rinvenimento ma anche per la presenza in una delle sepolture (T.3) di un vaso della fase neolitica di Serra d'Alto (seconda metà del V millennio a.C.). Lo studio del corredo della Tomba 3 (T.3), oltre al contenitore in ceramica della *facies* di Serra d'Alto, include anche reperti litici in selce e ossidiana, e 10 vaghi realizzati con elementi di malacofauna di origine marina. Le altre due sepolture, Tomba 1 e Tomba 2, sono state rinvenute prive di elementi di corredo. La presenza tra gli elementi di corredo della T.3 di selce e ossidiana, quest'ultima in genere considerata "esotica" quando ritrovata in aree distanti dalla sua provenienza, in questo specifico caso, viene riconsiderata in quanto potrebbe trattarsi di riciclo di industria già presente nel villaggio neolitico. I vaghi, subcircolari, osservati attraverso uno stereomicroscopio, presentano una struttura laminare. La struttura e lo spessore della lamina implica una relazione con malacofauna di tipo

Spondylus fossile o sub-fossile (Chilardi *et alii* 2005). Vaghi in Spondylus fossile, sono per i contesti funerari neolitici siciliani una rara, se non unica, attestazione. Ornamenti in Spondylus, in varie forme e tipologie, nel Mediterraneo, oltre che a Vulpiglia, sono attestati a Malta a partire dalla fase di Zebbug sino alla fase di Tarxien, e provengono da contesti funerari. Attraverso il riesame delle pratiche funerarie del contesto di Vulpiglia sarà possibile ampliare le conoscenze sulle emergenze delle uguaglianze/disuguaglianze sociali e sul rituale/simbolismo di seppellimento adottati.

SESSIONE 7 - Sicilia e le sue relazioni extrainsulari. Dedicata al tema della Sicilia, sede che ospita il convegno, nel quadro di un più vasto sistema di collegamento inter-mediterraneo.

7.P13 *Elementi di collana del villaggio dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria): produzioni locali e importazioni*

BARCHIESI FRANCESCA¹, CATTANI MAURIZIO²

¹Università di Bologna. Referente: francesca.barchiesi3@studio.unibo.it

²Università di Bologna, maurizio.cattani@unibo.it

Nel corso delle ricerche operate nel villaggio dell'età del Bronzo di Mursia (TP), soprattutto grazie al minuzioso metodo di setacciatura a maglia fine operato su tutto il sedimento, è stato recuperato un cospicuo numero di vaghi di collana prodotti in osso, pietra, vetro, pasta vitrea e ceramica. Per alcuni, si tratta di prodotti elementari che trovano confronto in vari contesti preistorici (produzione opportunistica locale), mentre altri elementi rimandano a manifatture complesse con tecnologie avanzate identificabili nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale (produzione specializzata). La presentazione dei reperti individuati nel villaggio di Mursia, corredata dalla documentazione grafica e fotografica e dalla classificazione per tipi e contesti di rinvenimento, costituisce il pretesto per affrontare i temi del significato, delle mode diffuse tra Africa settentrionale, Sicilia, Italia peninsulare e Mediterraneo centrale e soprattutto della circolazione dei prodotti con avanzate tecnologie. In particolare, l'analisi dettagliata di alcuni manufatti permette di proporre la ricostruzione del ciclo di produzione e di circolazione come approfondimento della connettività nel Mediterraneo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CATTANI M. (2015) – Gli scavi nel settore B dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria), *IpoTESI di Preistoria* 7: 1-16. <http://ipotesidipreistoria.unibo.it/article/view/5965>.

CATTANI M., MARAZZI M., TUSA S. (2020) – L'abitato di Mursia (Pantelleria) nel quadro delle interazioni nel Mediterraneo durante l'età del Bronzo, *Rivista di Scienze Preistoriche* LXX, S1: 363-370.

MARAZZI M. (2016) – Connessioni transmarine: Vivara e Pantelleria, dinamiche e cronologie dei più antichi contatti con le aree egee e levantine, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F., eds. (2016) – *Ubi minor... Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali*. Scienze dell'antichità 22.2, Roma: 131-147.

MATARESE I. (2020) – *Gusto ornamentale e scambi commerciali delle comunità dell'età del Bronzo in Italia meridionale, Sicilia e nelle isole del basso Tirreno*, *Rivista di Scienze Preistoriche* LXX, S1: 345-356.

MATARESE I., CRISPINO A., JUNG R., MARTINELLI M.C., PALLANTE P., PACCIARELLI M. (2015) – Vaghi e pendenti litici dell'età del Bronzo dalla Sicilia e dalle Eolie, *Archaeologia Austriaca* Band 99, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien: 111-153.

7.P14 *The dark side of the tombs: analysis of Sicilian dolmens and their orientations*

ANDREA ORLANDO¹, CARLO VECA, ALESSANDRA MAGRÌ

¹Corresponding author (IAS); orlando@archeoastronomia.com

In Sicily, during the Castelluccio Culture of the Early Bronze Age (2200-1600 BC) the predominant mortuary practice was inhumation in rock-cut tombs. During this period and in some exceptional cases, we have evidence of funerary practices in small, sometimes isolated, dolmens.

As regards the megalithic architecture, widely attested during the Copper Age and Bronze Age throughout Atlantic Europe and the western Mediterranean, the phenomenon in Sicily has been underestimated, interpreted as the result of external contributions, sometimes from Malta (Giannitrapani 1997; Terranova 2004), sometimes from Sardinia or nearby areas (Procelli 2012; Tusa 2014). Recently, an attempt to revise the scenario has been made, treating the evidence less superficially (Veca 2020) and trying to order the range (Mercadante 2020). This contribution focuses on the re-study of the Sicilian dolmens, trying to shed light on the nature of these structures, the typology and the orientations. Excluding the mixed forms of excavated and built funerary structures, the pseudo-dolmens and the false triliths, the Sicilian evidence includes two types of structures: table-type dolmen and chamber-type dolmen (Veca e Magrì in press). They are indifferently distributed in eastern Sicily (Hyblean plateau, Etna Volcano area) and western Sicily (Trapani, Palermo). The only study about the 'dolmens' orientations involved only two archaeological sites: Contrada Paolina and Cava dei Servi (Foderà Serio e Tusa 2001). As regards the rock-cut tombs with dolmenic passage of Contrada Paolina they have a southern orientation, while as regards the two dolmens of Cava dei Servi the authors have reported an astronomical orientation (summer solstice). The orientations of all the dolmen structures found in Sicily to date will be presented, also taking into consideration comparisons with other areas of the Mediterranean. The analysis of the orientations of the Sicilian dolmens is part of a renewed interest in the studies of archaeoastronomy in prehistoric Sicily (Orlando e Riorden in press).

BIBLIOGRAPHY

- FODERÀ SERIO G., TUSA S. (2001) - Rapporti tra morfologia ed orientamento nelle architetture rituali siciliane dal IV al II millennio a.C., in *L'uomo antico e il cosmo*, Atti dei convegni linnei 171. Roma: 297-323.
- GIANNITRAPANI E. (1997) - Rapporti tra Sicilia e Malta durante l'Età del Bronzo, in *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Palermo, 18 ottobre-22 dicembre 1997. Palermo: 429-443.
- MERCADANTE F. (2020) - *La Sicilia e il megalitismo. Codice morfologico megalitico della Sicilia*, Edizioni del Mirto, Palermo.
- ORLANDO A., RIORDEN E. (in press) - Archaeoastronomy in Sicilian prehistory: from the pioneering studies of Sebastiano Tusa to the Muculufa 'skyscape archaeology' project, in *La Sicilia Preistorica. Dinamiche interne e relazioni esterne*, Convegno Internazionale di Studi, Catania (ex Monastero dei Benedettini) - Siracusa (Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi), 7-9 ottobre 2021.
- PROCELLI E. (2012) - Sardegna e Sicilia: circolazione di modelli tra le due maggiori isole del Mediterraneo dal Neolitico al Bronzo Antico, in *Preistoria e la protostoria della Sardegna*. Atti XLIV RS IIPP, Firenze: 1103-1107.
- TERRANOVA G. (2004) - Maltese Temples and Hypogeism: new data about the relationship between Malta and Sicily during the III and II Millennium BC, in *Exploring the Maltese Prehistoric Temple Culture*, La Valletta, 25-27 September 2003, Sarasota: 1-14.
- TUSA S. (2014) - Apporti megalitici nelle architetture funerarie e abitative della preistoria siciliana, in GULLÌ D., ed. - *From cave to dolmen. Ritual and symbolic aspects in the prehistory between Siccacà, Sicily and the central Mediterranean*, Oxford: Archaeopress Archaeology: 237-246.
- VECA C. (2020) - Le tombe a camera dolmenica e la trasmissione di modelli funerari tra Malta e Sicilia durante il Bronzo Antico, *Rivista di Scienze Preistoriche* LXX S1: 531-537.
- VECA C., MAGRÌ A. (in press) - "Four stones make a tomb". Funerary models between Malta and Sicily during the Early Bronze Age, in *La Sicilia Preistorica. Dinamiche interne e relazioni esterne*, Convegno Internazionale di Studi Catania (ex Monastero dei Benedettini) - Siracusa (Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi), 7-9 ottobre 2021.

7.P15 *L'industria fittile di Grotta del Cavallo sul Monte Inici, Castellammare del Golfo (TP), nel panorama dell'Eneolitico siciliano*

SARA PARRINELLO¹

¹ Ricercatrice indipendente, Dottore Magistrale in Archeologia presso l'Università degli Studi Siena; parsara@hotmail.it

Il lavoro di ricerca che verrà presentato nasce dalla possibilità di studio, di un contesto ancora inedito, offertami dal Professore Sebastiano Tusa, in occasione della mia Tesi Magistrale. In particolare, sono stati presi in esame i reperti ceramici provenienti da un saggio di scavo effettuato nel 1992 all'interno della Grotta del Cavallo, sul versante orientale del Monte Inici (Castellammare del Golfo), oggi conservati presso il Parco Archeologico di Segesta. Le indagini, condotte da S. Tusa, avevano evidenziato un rilevante deposito archeologico con una sequenza stratigrafica compresa tra il Neolitico finale e l'Eneolitico medio.

La finalità del lavoro è stata la contestualizzazione della produzione fittile. Dopo un'introduzione sul contesto geomorfologico e stratigrafico, la relazione si concentrerà sulle metodologie applicate nel lavoro di indagine dei reperti ceramici. Verrà esposto, quindi, lo studio sul materiale ceramico: le osservazioni sulle peculiarità riscontrate a livello tecnologico e tipometrico, rilevate e registrate in fase di analisi e la descrizione degli elementi più caratteristici (è stato stilato anche un catalogo di tutta la produzione fittile vascolare presa in esame). Si illustreranno, quindi, le tipologie formali e le decorazioni riscontrate, con una scansione di queste ultime per tecnica di realizzazione e motivi riconosciuti. Sulla base degli aspetti stilistico-tipologici e dei confronti evidenziati con le produzioni locali coeve, i dati raccolti sul materiale ceramico esaminato, consentono di inserire la produzione fittile di Grotta del Cavallo all'interno del contesto culturale dell'Eneolitico siciliano. I puntuali confronti effettuati, infatti, hanno trovato riscontro nei siti dell'area occidentale della Sicilia, rientranti nella Cultura della Conca d'Oro e in quelli che presentano caratteri misti, dell'area centro-meridionale, delle zone definite di "confine", come la necropoli di Tranchina presso Sciacca e i siti del territorio di Milena in provincia di Caltanissetta, riferibili in generale ad una fase ben consolidata dell'Eneolitico. Si porrà, infine, l'attenzione sulla possibile funzione del sito nel periodo temporale preso in esame; a partire dalla peculiare posizione geografica (600 m s.l.m), e, tenendo conto delle altre tipologie di manufatti provenienti dal saggio di scavo (industria litica, industria su osso, malacofauna), verranno considerate analogie con contesti coevi a Grotta del Cavallo.

7.P16 Modelli insediativi ed impatto antropico dell'entroterra della Sicilia occidentale con il fondamentale contributo delle fasce costiere

ANGELO VINTALORO¹

¹Museo Civico Comprensoriale "Pippo Rizzo" – Corleone

Il presente lavoro fu svolto assieme al compianto Sebastiano Tusa e rappresenta una nuova pagina nel panorama preistorico siciliano. Dalle aree costiere di Agrigento e Palermo, in tutte le fasi preistoriche, provennero tutte quelle genti che popolarono questa importante area dell'Alto e Medio Belice. E' nel Paleolitico Superiore/Mesolitico e soprattutto nell'Epigravettiano, che vide il diffondersi della stessa cultura in Sicilia, che il territorio corleonese si comincia ad antropizzare e lo ritroviamo in due insediamenti sul fiume Batticano. Queste genti formavano probabilmente bande di cacciatori e raccoglitori che si spingevano verso l'interno, lungo le vie di comunicazione fluviale nord-sud, con l'essenziale apporto delle vicine zone peri-costiere e costiere ben più insediate. Ma la stazione litica di Contrada Balatelle potrebbe cambiare questa visione prospettica, in quanto solo le popolazioni stanziali potevano creare una struttura dove veniva lavorata la selce di diversa estrazione. Ma è con l'avvento del Neolitico, quando le tribù divennero stanziali, che si ha la maggiore presenza umana in questa zona. Reperti stentinelliani sono stati rinvenuti in una grotta di Rocca Busambra e nel villaggio alle pendici di Montagna Vecchia, mentre la Cultura

di Diana è stata individuata in una grotta di Monte Genuardo. Nell'Eneolitico, l'arrivo di nuove genti fu favorito dal lungo tratto di passaggio che collegava le due coste nord e sud, palermitana ed agrigentina, perfettamente inserite nella lunga via di collegamento nord-africa/sud-europa (sud della Francia e costa ligure), a partire dal Campaniforme, cultura molto presente in quest'area. Sono stati rinvenuti anche molti frammenti delle Culture della Conca d'oro, Malpasso e Serrafferlicchio (area costiera agrigentina). Nell'Età del Bronzo si evidenziano ceramiche castelluciane e delle Culture di Rodì-Tindari-Vallelunga e Naro-Partanna, a testimonianza del grande andirivieni che vi era con le zone costiere, che influenzeranno quest'area, creando anche, nel tardo bronzo, il modello del *chiefdom* con i siti egemoni di Montagna Vecchia, Rocca Busambra e Pietralunga. Siamo in quella fase protostorica che in questo territorio svolse un ruolo fondamentale, trovandosi in una posizione chiave nell'ambito di collegamento tra l'elemento ausonico peninsulare del nord dell'isola, l'elemento elimo e quello sicano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

TUSA S. (1992) - *La Sicilia nella preistoria*, Palermo.

SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A. (1997) - *La preistoria e la protostoria nel corleonese e nello Jato*, Corleone

VINTALORO A. (2020) - Corleone e Montagna Vecchia. Due poleis della Sicilia antica, Corleone

7.P17 *L'insediamento del Plemmirio dell'età del Bronzo medio alla luce delle ultime acquisizioni*

PAOLO SCALORA¹

¹Archeologo, ricercatore indipendente; email: paoloscaloraa@gmail.com

Le ricerche sistematiche condotte dallo scrivente nel territorio del Plemmirio, la penisola che delimita a sud il porto grande di Siracusa, hanno fatto acquisire negli ultimi anni dati molto importanti pertinenti soprattutto all'età del Bronzo. In occasione della LVII Riunione dell'IIPP, si vuole proporre un quadro aggiornato dell'insediamento del Bronzo medio che metta in evidenza tutti gli elementi, archeologicamente noti, direttamente o indirettamente riconducibili ad ambiente egeo. Non soltanto i già ben noti manufatti dei corredi funerari (pettine, perle in ambra e pasta vitrea, ceramiche di imitazione, armi bronzee), ma anche e soprattutto determinati aspetti dell'architettura funeraria come le *tholoi*, il diffuso impiego delle nicchie, la loro corniciatura, ecc. In questa ottica si tenterà di dimostrare come le relazioni commerciali e culturali con l'esterno abbiano influito, verosimilmente, sia sul piano sociale che su quello topografico, e come esse possano fungere da chiave di lettura delle dinamiche di antropizzazione del Plemmirio tra età del Bronzo antico e medio. Inoltre, ci sono buone ragioni per credere che il nostro insediamento sia stato, nell'areale siracusano, un secondo approdo gerarchicamente inferiore a quello di Thapsos, e probabilmente da esso penetrarono nell'immediato entroterra i due vasi micenei rinvenuti, nel 1871, in c.da Matrensa, coi quali può dirsi inaugurata la stagione delle relazioni transmarine. L'analisi proposta, dunque, si inserisce nel più complesso panorama del *network* "siciliano" tra Oriente e Occidente, che ha in Thapsos un eccezionale *emporion* e, per certi versi, *gateway community*; una relazione che spesso è stata assimilata al modello "centro-periferia", tuttavia in seguito riconsiderata con la rivalutazione della componente indigena a favore di una "interazione culturale" tra comunità locale e gruppi egei.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BERNABÒ BREA L. (1958) - *La Sicilia prima dei Greci*, Milano.

GENOVESE F. (2015) - La necropoli del Plemmyrion presso Siracusa. Materiali inediti per una rilettura del tema delle relazioni tra Sicilia e mondo egeo-miceneo nell'età del Bronzo Medio, in JASINK A.M., BOMBARDIERI L., eds. - *Akrothina*: 115-128.

MILITELLO P. (2004) - Commercianti, architetti ed artigiani: riflessioni sulla presenza micenea nell'area iblea, in LA ROSA V., ed. - *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, I Simposio Siracusano di Preistoria Siciliana in memoria di Paolo Orsi, Siracusa 2003: 295-330.

- ORSI P. (1891) - La necropoli sicula del Plemmirio (Siracusa), *Bullettino di Paleontologia Italiana* XVII:115-139.
- ORSI P. (1899) - Nuove esplorazioni nel Plemmyrium, *Notizie Scavi*: 26-42.
- SCALORA P. (2017) - *Archeologia del Plemmirio dalla Preistoria alla Tarda Antichità*, Florida (SR).
- SCALORA P. (2021) - *La penisola della Maddalena (SR) nell'età del Bronzo: le nuove acquisizioni* (tesi di Specializzazione anno accademico 2019-2020).
- TUSA S. (1999) - *La Sicilia nella preistoria*, Palermo.
- Voza G. (1972) - Thapsos: primi risultati delle più recenti ricerche, in *Atti della XIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Puglia 13-16 ottobre 1970: 175-205.

7.P18 Cugni di Calafarina - Cugni Morghella (Pachino, SR). Dinamiche insediative di un'area costiera tra il Neolitico e l'età del Bronzo

ROSAMARIA LOPEZ¹ FRANCESCA TRAPANI²

¹rosamarialopez@libero.it

²patercolo@alice.it

L'area costiera dei Cugni di Calafarina-Cugni Morghella è nota per la presenza di testimonianze archeologiche che si datano, in parte, dal neolitico all'età del Bronzo. L'elemento più significativo e attualmente di maggiore visibilità è la necropoli dell'età del Bronzo antico ubicata lungo le balze rocciose dei Cugni di Calafarina, a ridosso di una antica fiumara che costituiva un elemento di connessione tra l'approdo costiero di Calafarina e l'interno (Basile *et alii* 1988). Riferibile a questa necropoli è un'area di frequentazione ubicata sul pianoro roccioso soprastante, immediatamente a sud-ovest della necropoli stessa, definita dalla presenza di buche di palo e frammenti di ceramica. Studi condotti tra gli anni '80 e gli anni '90 hanno consentito di individuare altre aree insediative sul versante opposto del vallone, a Cozzo Cugni, databili sempre all'età del Bronzo antico, e a ridosso del lago salato di Morghella gli insediamenti neolitici di Vulpiglia, sulla costa, e di Morghella, immediatamente a monte (Guzzardi 1996, 2008).

La presenza in un'area così ristretta di più insediamenti, comprese le grotte Corruggi e Calafarina trova spiegazione nella sua posizione nodale presso la cuspide sud-orientale della Sicilia, aperta alle connessioni transmarine lungo le rotte che collegavano il Canale di Sicilia, lo Ionio e il Tirreno.

Testimonianza di avvenuti contatti e probabilmente relazioni commerciali, su un lungo periodo, con aree diverse del Mediterraneo possono essere considerati i frammenti che richiamano le forme vascolari della *facies* maltese di Ghar Dalam rinvenuti a Vulpiglia (Guzzardi 2008, p. 41) e i frammenti del tipo della Necropoli di Tarxien rinvenuti, insieme a frammenti castellucciani, nell'area a sud dei Cugni di Calafarina (Guzzardi 2008, p. 44). Il presente studio si propone un riesame dei dati fin qui disponibili, con particolare riferimento agli studi condotti sulla necropoli dei Cugni di Calafarina che hanno consentito di individuare una specifica organizzazione spaziale delle tombe a grotticella, distribuite in *cluster*, e con la presenza di apprestamenti come nicchie e conchette. L'indagine in corso si è proposta anche di considerare il rapporto tra la rete di insediamenti e le risorse economiche dell'area (prossimità della costa e del lago salato di Morghella) e unitamente la possibilità di scambi commerciali tra la costa e l'entroterra.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BASILE B., DI STEFANO G., LENA G. (1988) - Approdi, porti, insediamenti costieri e linee di costa della Sicilia sudorientale dalla preistoria alla tarda antichità, *Archivio Storico Siracusano*, serie III, II: 5-149.
- GUZZARDI L. (1996) - Villaggio dell'antica età del bronzo a Cugni di Calafarina presso Capo Pachino (Sr), in COCCHI GENICK D., ed. - *L'antica età del Bronzo*, Atti del Congresso di Viareggio 9-12 gennaio 1995, Firenze: 604-605.
- GUZZARDI L. (2008) - L'area del siracusano e l'arcipelago maltese nella preistoria, in BONANNO A., MILITELLO P., eds. - *Malta negli Iblei e gli Iblei a Malta*, Atti del Convegno Internazionale - Catania 2006, Palermo: 39-48.

7.P19 Riparo Cassataro (En): nuovi rilievi, paesaggio e skyline

FABIO CAVULLI¹, ANNALISA COSTA², ANDREA ORLANDO³, ANNALUISA PEDROTTI⁴

¹Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici fabio.cavulli@unina.it

²LaBAAF, Laboratorio Bagolini Archeologia Archeometria Fotografia, Università degli Studi di Trento

³Istituto di Arceostronomia Siciliana

⁴LaBAAF, Laboratorio Bagolini Archeologia Archeometria Fotografia, Università degli Studi di Trento

Il Riparo Cassataro si trova in contrada Picone nel comune di Centuripe (EN). Il sito è noto sin dagli anni '70 per la presenza di pitture rupestri che sono state attribuite a un arco cronologico che va dall'epipaleolitico all'età del Bronzo antico sulla base di confronti stilistici e del materiale di superficie rinvenuto nell'area circostante. In accordo con la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Enna, nel 2019 è iniziata una campagna di rilievo strumentale e manuale del riparo, delle pitture e della lastra coppedata sottostante la parete decorata a figure rosse e nere. Le coppelle del Cassataro costituiscono le sole evidenze attualmente note nella Sicilia orientale di queste incisioni schematiche. Il presente contributo, alla luce di nuove osservazioni effettuate sulla base di consolidate metodologie ed esperienze nello studio dei ripari, vuole offrire una integrazione, rilettura e proposta di confronti delle evidenze note. Tutto il riparo e l'area di contrada Picone sono state oggetto di rilievo fotografico e fotogrammetrico multiscalaro. Le immagini delle pitture sono state elaborate con tecniche di decorrelazione per il miglioramento di immagini *raster* (Dstretch) che ha delineato meglio le figure note e ne ha rivelate altre. La lastra orizzontale incisa è stata per la prima volta studiata attraverso un rilievo a contatto e tramite fotogrammetria tridimensionale. Lo studio della disposizione delle coppelle viene finalizzato anche alla ricerca di possibili asterismi celesti. La posizione del riparo lungo la media valle del Simeto, in un territorio con consistenti tracce di frequentazione preistorica, rivela un ampio potenziale per lo studio dell'archeologia del paesaggio; recenti esplorazioni del territorio limitrofo, infatti, hanno rivelato nuove incisioni rupestri nel sito di Pietraperciata e su un supporto mobile rinvenuto a Monte Guazzarano. La particolare conformazione del riparo, con tre naturali aperture laterali diversamente orientate (Nord, Est e Sud) ed una quarta apertura, anch'essa naturale, in direzione zenitale, è oggetto di uno studio di *skyscape archaeology*, che intende anche analizzare la possibile presenza di asterismi nel piano coppedato. Lo studio del Cassataro costituisce dunque il punto di partenza per ricerche più approfondite e di ampio raggio.

7.P20 *Un culto degli "antenati" in Sicilia nel Bronzo antico, nel contesto mediterraneo. Il caso dell'idoletto di Baravitalla.*

GIOVANNI DI STEFANO

Nel Museo Civico " F.L. Belgiorno" di Modica sono esposti tre frammenti di statuette fittili provenienti dal villaggio e dalla necropoli della località Baravitalla (Cava d'Ispica, Modica), già in parte noti. La recente esauriente rassegna di M.S. Scaravilli sulla plastica fittile figurata della Sicilia ha ulteriormente ribadito l'unicità dell'idoletto a tavoletta, con arti a denti di sega, decorato con motivo ad incrocio di colore bruno, proveniente dall' area funeraria del villaggio di Baravitalla. Questo esemplare è l'unico idoletto siciliano proveniente da un corredo funerario di una tomba. Tra l'altro la sepoltura di Baravitalla da dove proviene l'idoletto è una monumentale tomba con il prospetto dove sono ricavate delle lesene. Il corredo (nove bacini su alto piede, quattro bicchieri a clessidra, quattro vasi attingitoli) era deposto nel padiglione esterno. Pure l'idoletto proviene dal padiglione esterno della tomba dove si tenne un rito (una libagione) durante il quale fu utilizzata la statuetta ad arti multiple, un vero idolo, piuttosto che una figura antropomorfa, probabilmente legato al culto degli " antenati". In ambito mediterraneo gli esemplari di statuette antropomorfe simili sono un gruppo di idoletti rinvenuti in contesti della facies di Tarxien cemetery a Malta.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- GIANNITRAPANI E. (1997) -Rapporti tra la Sicilia e Malta durante l'età del bronzo, *Prima Sicilia I*: 429-444.
DI STEFANO G., SAMMITO A.M. (2012) - Nuovi idoletti fittili castellucciani da Cava d' Ispica, in *Dai ciclopi agli Ecisti*. XLI Riunione Scientifica dell' Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. San Cipirello 16-19 e 2006, Firenze: 1251-1253
SCARAVILLI M.S. (2016) - La plastica fittile figurata in Sicilia nell antica età del Bronzo, *Syndesmoi* 5: 157-176.

7.P21 *Analisi antropologica della Tomba a pozzetto eneolitica di Contrada Colombardo (Ragusa)*

FRANCESCA MELI^{1,2}, SAVERIO SCERRA³, GIUSEPPE TERRANOVA³, ROBERTO MICCICHÈ^{1,2}, LUCA SINEO¹

¹ Laboratorio di Antropologia, LabHomo, Dip. STEBICEF, Università degli Studi di Palermo

² Dip. Culture e società – Università degli Studi di Palermo, *Autore corrispondente: francesca.meli@unipa.it

³ Soprintendenza BB.CC.AA. Ragusa

Le evidenze archeologiche e antropologiche degli orizzonti eneolitici della Sicilia sono scarse. La lettura recente descrive una occupazione antropica in corrispondenza di aree interessate al *network* della selce. Un esempio è il settore meridionale degli Iblei, lungo la Fiumara di Modica, territorio di cerniera fondamentale per la penetrazione di genti e di traffici trasmarini verso l'entroterra. In questo lavoro si presentano i dati antropologici preliminari relativi alla tomba eneolitica a pozzetto rinvenuta in Contrada Colombardo (Ragusa). Lo scavo, condotto nel 2015-2016 ad opera della Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa, ha messo in evidenza un complesso insediativo caratterizzato da tre *long-houses* e dalla tomba. Il sepolcreto, *unicum* tipologico nel panorama funerario del Rame ibleo, si articola in un pozzetto verticale d'accesso a sezione cilindrica da cui si diramano due piccole camere ipogeiche, rinvenute ancora inviolate e sigillate da lastre litiche. La prima camera ospita una sepoltura singola, un individuo maschile, di 40-45 anni, in decubito laterale destro e in posizione rannicchiata, caratterizzato da forte doliocrania e struttura scheletrica robusta; il facciale è alto con mesorrinia e mesoconchia. Il corpo è ricoperto da uno strato di ocra. La seconda camera accoglie una sepoltura multipla di 10 individui di varie classi di età e di ambo i sessi. La sepoltura mostra una deposizione secondaria dei corpi, con l'utilizzo di ocra. L'analisi antropologica dei resti indica la presenza di ossa relative a tre individui adulti di sesso maschile e di circa 40 anni di età; tre individui femminili di circa 25-30 anni; due subadulti e due infanti tra i 4 e i 6 anni. Le analisi morfologiche fino ad ora eseguite hanno messo in evidenza un marcato dimorfismo sessuale e soprattutto una variabilità tipologica interessante tra gli adulti, in particolare tra due individui femminili che, se caratterizzati da una struttura scheletrica molto leggera e da analoga cameconchia, risultano uno brachicranico e uno doliocranico. In considerazione del periodo e dei fenomeni migratori e demografici che lo caratterizzano questa eterogeneità morfotipica è molto interessante. La migliore definizione delle caratteristiche biologiche e filogenetiche del campione sarà raggiunta mediante l'indagine archeogenetica in atto.

7.P22 *Skyscape archaeology at the Castelluccian sanctuary of 'La Muculufa' (Butera, Sicily)*

ANDREA ORLANDO¹, ELIZABETH RIORDEN²

¹Istituto di Archeoastronomia Siciliana, Italia

²University of Cincinnati, USA

During the 1980s Prof. R. Ross Holloway of Brown University (Providence, Rhode Island, USA) and his team excavated an Early Bronze Age site situated in a dramatic rocky cleft at a place known as Muculufa (territory of Caltanissetta) (Holloway 1986). Holloway found a terrace and depositional trench filled with the remains of ritual feasting, including masses of painted pottery of exceptional quality (Holloway *et alii* 1990). Many disturbed Castelluccian rock-cut

tombs lined the southeast-facing escarpment running west of the terrace “sanctuary” (Parker 1985). Holloway also identified a settlement on the slopes southwest of the sanctuary; during the 1990s Prof. Brian E. McConnell expanded excavation at the terrace and focused on the settlement, where he found more distinctive pottery of the same type (McConnell 1995). Although Holloway readily called the feasting terrace in the cleft a “sanctuary” of regional importance, he never posited an additional skyscape rationale for its location. Given recent studies on the cognitive agency of landscape features and sky interactions during prehistory, the authors proposed an investigation of the phenomena visible from the terrace, with a reassessment of the possible meaning conveyed by the painted pottery and other artifacts found at Muculufa. While creating a comprehensive measured plan of the Muculufa complex, never before available, we made observations at the summer solstice 2020, as the Sun rose between distant Etna and another peak (Gibli Mount), in alignment with the cleft. The pottery contains icons of the sun rising between two mountains and the face of the “owl” type goddess figure so widely spread during the 4th to 2nd millennia BCE. Two interrelated aspects of the long Castelluccian moment in Sicily’s prehistoric development are brought into focus through our research: 1) the dynamics of Mediterranean interaction, and 2) the nature of the Castelluccian religion. Muculufa emerges as a “crossroads” cult site, capable of offering meaning to those from afar, possibly a site of pilgrimage, yet firmly embedded in local identity. Our research reveals that their religion was much more complex than previously understood, as it seems they worshipped solar and chthonic deities as well as those of fertility. They had a complex relationship to a world-concept where human life was contained in a world defined by horizon, mountains, sky and underworld, similar to cosmologies that can be found again across the basin.

BIBLIOGRAPHY

- MCCONNELL B. (1995) - *La Muculufa II: excavation and survey*. Louvain-la-Neuve: Departement d'Archeologie et d'histoire de l'art, College Erasme.
- HOLLOWAY R.R. (1986) - Scavi archeologici alla Muculufa e premesse per lo studio della cultura castellucciana, in *Atti della seconda giornata di studi sull'archeologia Licatense e della zona della bassa valle dell'Himera*. Licata: 69-90.
- HOLLOWAY R.R., JOUKOWSKY M., LUKESH S (1990) - *La Muculufa the Early Bronze Age Sanctuary: The Early Bronze Age Village*, *Revue des Archeologues et Historiens d'Art de Louvain*, XXIII.
- PARKER G. (1985) - The Early Bronze Age Chamber Tombs at La Muculufa, *Revue des archeologues et historiens d'art de Louvain* XVIII: 9-33.

7.P23 *La ceramica a decorazione piumata in Sicilia e nel Mediterraneo fra il Bronzo finale e l'età arcaica.*

ANTONINO FILIPPI¹

¹Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Tra le produzioni ceramiche della protostoria recente siciliana, quella dipinta con motivi cosiddetti “piumati”, o a flabelli, occupa un posto di rilievo, in quanto si distingue nettamente dagli altri stili presenti nell’isola per l’assoluta novità nella sintassi decorativa. Questa ceramica, alla quale in passato è stato impropriamente attribuito il ruolo di “fossile guida” della cosiddetta facies di Cassibile, o Pantalica II (ca. 1050-850 a.C.), ha accompagnato per un lungo periodo, sia in contesti abitativi che funerari, le altre produzioni isolate e i materiali d’importazione. Infatti, la produzione di “piumata” sembra aver avuto inizio nella fase conclusiva dell’età del Bronzo finale, o BF3 (fine dell’XI a.C.), protrandosi per oltre quattro secoli fino alla media età arcaica (fine VII/inizio VI a.C.); nondimeno, l’apice della produzione si avrà nel corso della prima età del Ferro (IX/prima metà VIII a.C.).

Il contributo proposto prende spunto da un lavoro di dottorato di ricerca, ancora in corso, presso l’Università “Tor Vergata” di Roma e in collaborazione con il CNR, che ha come

obiettivo proprio lo studio complessivo della produzione ceramica a decorazione “piumata”. In questa sede s’intendono tracciare alcune dinamiche circa la diffusione in Sicilia e nelle isole minori del Mediterraneo centrale (Malta, Eolie) di questa classe ceramica. Infatti, dallo studio fin qui condotto sembrano delinearsi delle vere e proprie traiettorie di diffusione seguite dai prodotti “piumati”, a partire da determinate aree che probabilmente coincidono con i centri di produzione. Da questi centri “la piumata” non sembra irradiarsi su vaste aree circostanti, bensì diffondersi in modo quasi lineare, con un’avanzata, nel corso dei secoli, che a partire dall’area sud-orientale della Sicilia raggiunge l’occidente dell’isola solo tardivamente, attraverso un percorso di scambi che passa principalmente per l’entroterra. Inoltre, l’area di diffusione della ceramica “piumata” non coincide con quella di altre produzioni indigeni con la quale si accompagna, come ad esempio la ceramica a decorazione incisa e impressa, che mostrano una diffusione più ampia. Anche l’evoluzione delle forme e della decorazione si riflette nella diffusione della “piumata” da oriente verso occidente, ad esempio con motivi decorativi che tenderanno a variare, a partire dal tema iniziale a flabelli regolari, verso quelli più tardi caratterizzati da pennellate ondulate e flabelli scomposti, che segneranno la fine della produzione.

7.P24 *I colli di Leontinoi prima dei Greci*

LORENZO GUZZARDI

Il territorio urbano di Leontinoi e dei suoi dintorni ricade nella zona collinare di origine vulcanica e calcarea compresa fra Monte Pancali e la sottostante piana. I dati editi, di cui si propone una revisione con l’integrazione dei nuovi, rivelano in età preistorica e protostorica rapporti con varie aree (fascia costiera della Sicilia orientale, entroterra ibleo, area etnea, Eolie, Italia centromeridionale).

A Colle Tirone è noto un insediamento neolitico con materiali delle facies di Stentinello, Serra d’Alto e Diana e resti costituiti da buchi di pali pertinenti a capanne. Un’ansa, rinvenuta anch’essa a Colle Tirone, si confronta con ceramiche di Piano Conte. La tarda età del Rame è attestata da ceramiche del tipo Malpasso a S. Eligio, Balate di Zacco e Piazza Umberto a Lentini, che indicano una frequentazione tanto delle alture quanto della piana. Negli insediamenti e nelle necropoli della prima età del Bronzo si registra la coesistenza delle due facies di Castelluccio e Rodi-Tindari-Vallelunga, che pone interessanti questioni interpretative sulle interazioni intercorse con l’entroterra e la fascia costiera.

La *facies* di Thapsos nel medio Bronzo è ben documentata nell’insediamento di Colle San Mauro e nelle necropoli di Sant’Eligio e Cugno Carrube. La continuità di vita sui colli in modo ininterrotto fino all’età del Ferro è confermata dai recenti rinvenimenti di Colle Tirone, Silva dei Cappuccini e Cava San Mauro. Ai buchi di pali per capanne rinvenuti in passato a Colle San Mauro si aggiungono dieci buchi recentemente individuati sul ciglio sudoccidentale del colle, riferibili ad una palizzata che recingeva l’insediamento.

Nel Bronzo recente i materiali di cultura «ausonia» dal villaggio di Metapiccola, al quale devono riferirsi le due tombe a *enchytrismos* di Contrada Pozzanghera, sono coevi ad alcuni corredi dalle tombe a grotticella di Cugno Carrube. Queste ultime hanno restituito bronzi che trovano confronti nella necropoli di Molino della Badia e in Italia meridionale. La confluenza di vari elementi locali, continentali ed «ausoni» suggerisce che il sistema collinare, vicino allo scalo marittimo di Punta Castelluccio e alla piana, dovette possedere condizioni molto favorevoli per l’insediamento e lo sviluppo delle attività agropastorali e commerciali.

7.P25 *Ricerca integrata per una ricostruzione geodinamica e ambientale del sito neolitico di Stentinello.*

BEATRICE BASILE *et alii*

Stentinello è un importante sito archeologico per lo studio in Sicilia delle problematiche relative alle interazioni culturali, socio economiche e per la comprensione dei sistemi di sussistenza neolitici. Investigato a partire dalla fine del 1800 dalla Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Siracusa (Orsi 1890, 1910, 1912, 1915; Tinè 1961), il sito di Stentinello si trova a pochi chilometri a nord di Siracusa, lungo l'area costiera, su un basso terrazzo roccioso, oggi parzialmente eroso. La vicinanza ad una estesa pianura con risorse idriche, in superficie oggi quasi all'asciutto, e la presenza di una insenatura ha offerto ai suoi abitanti condizioni propizie all'insediamento e possibilità di collegamenti sia via terra che attraverso il mare. Le indagini archeologiche dei primi scavi Orsi hanno restituito i resti di un fossato di forma pseudo ellissoidale, scavato per la massima parte nella roccia, che circondava un ipotetico villaggio di cui al momento è stata individuata la pianta di una sola capanna (A), costituita da buche scavate nella calcarenite. E' presente anche un ulteriore impianto di buche, in parte relative ad una piccola struttura limitrofa alla capanna A. Dai numerosi saggi stratigrafici effettuati da Orsi del riempimento del fossato, si sono rinvenuti frammenti ceramici, strumenti in selce e ossidiana, malacofaune terrestri e ossa animali. Rari i resti di specie ittiche e di malacofaune marine. La maggioranza dei resti faunistici documentano l'attività di allevamento pur essendo ancora presenti resti di faune selvatiche (Strobel 1890; Villari 1995). Gli scavi Orsi furono indirizzati soprattutto al ritrovamento delle testimonianze materiali che, per gli standard di scavo dell'epoca, venivano recuperate prive della localizzazione spaziale dei reperti all'interno del fossato. Nuove indagini, per una ripresa degli studi, sono state condotte sull'area del sito di Stentinello dal 1999 al 2001 nell'ambito del progetto finalizzato CNR 4.2 "Ecosistemi delle società preistoriche". Le datazioni radiometriche tramite AMS (Oxford 2003; CEDAD-Lecce 2005) di resti botanici e ossei campionati da una sezione stratigrafica nella zona est del fossato attribuiscono questa parte di palinsesto alla fase iniziale della seconda metà del VI millennio cal BC. Si presentano in questo contributo i risultati ottenuti dall'integrazione degli studi di aerotopografia con i dati paleogeografici, topografici, geomorfologici, pedologici e paleobotanici al fine di ricostruire scenari e fenomeni geodinamici del sito.

7.P26 Cda. Stretto (Partanna, TP Sicilia). L'attualità dell'indagine.

MARTÍN DE LA CRUZ, J.C., SÁNCHEZ MARTÍNEZ, R.M.

Università di Cordova

Grazie all'iniziativa di Sebastiano Tusa abbiamo dato l'avvio a un accordo di collaborazione tra la Soprintendenza di Trapani e l'Università di Cordova, che prevedeva la riapertura dei lavori di ricerca del sito archeologico di Contrada Stretto (Partanna, TP) attivo tra gli anni 2003 e 2006. A questo progetto hanno partecipato sia studenti italiani che spagnoli così come aziende vincolate a interventi sul patrimonio come la cooperativa SYS. Nel 2006 vari problemi amministrativi ci costrinsero a paralizzare il progetto, malgrado il nostro interesse a continuare i lavori. Da allora abbiamo già pubblicato vari studi parziali della nostra ricerca (Lucena Martín *et alii* 2004, Martín de la Cruz *et alii* 2004, Tusa e Martín de la Cruz 2012, Martínez Sánchez 2012 a, e b) fino a raggiungere la sequenza cronologica della zona scavata da noi nei due metri basali del conosciuto Fossato-Trincea. I risultati dimostrano (Martínez *et alii* 2016) che il colmatato di quella parte di fosso si sarebbe generato tra il 4800 e il 4700/4600 a.C. I dati richiederebbero una spiegazione integrale delle questioni parziali frutto della ricerca sviluppata fino ad ora. La nostra proposta, dunque, mette in rapporto la documentazione ceramica, litica, tecnologica, faunistica, palinologica in un contesto culturale più ampio all'interno di questa fase caratterizzata dalla ceramica tricromica

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- LUCENA MARTIN A.M. (2001) – Yacimientos con fosos del neolítico italiano. Un intento de síntesis, *Revista de Arqueologia* 245: 14-25
- LUCENA MARTIN A.M.; MARTÍN DE LA CRUZ J.C.; BARRIOS NEIRA J.; TUSA S., CONTE E L. (2004) - *Arqueometría en auxilio de la estratigrafía arqueológica*. Área de Prehistoria. Universidad de Córdoba.
- MARTÍN DE LA CRUZ J.C.; TUSA S.; LUCENA MARTIN A.M.; CONTE L.; MARTÍNEZ SÁNCHEZ R.M, RIOLO L. (2004) - Proyecto italo-español insidiamento neolítico Cda. Stretto (Partanna, TP, Sicilia): una revisión del Neolítico Mediterráneo de Fosos (I), *Revista de Arqueología* 276: 36-41.
- TUSA S., MARTÍN DE LA CRUZ J.C.(2012) -Proyecto arqueológico Italo-Español, yacimiento neolítico Cda. Stretto (Partanna, TP. Sicilia), in *Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e Territorio nella Sicilia Preistoria e Protostorica*. Atti XLI Riunione Scientifica IIPP. San Cipirello (Palermo, Sicilia. Italia). 16- 19 Novembre 2006 .
- MARTÍNEZ SÁNCHEZ R.M. (2012a) - Estudio arqueofaunístico en Contrada Stretto (Partanna, TP). Corte I- 2 (Foso trinchera, sector inferior). Campaña de 2004, in *Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e Territorio nella Sicilia Preistoria e Protostorica*. Atti XLI Riunione Scientifica IIPP. San Cipirello (Palermo, Sicilia. Italia). 16- 19 Novembre 2006 : 1115- 1120.
- MARTÍNEZ SÁNCHEZ R.M. (2012b) - Transformación y uso de materias primas minerales. La industria lítica en Contrada- Stretto (Partanna, TP). Corte I-2, Sector inferior. Campaña del 2004 in *Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e Territorio nella Sicilia Preistoria e Protostorica*. Atti XLI Riunione Scientifica IIPP. San Cipirello (Palermo, Sicilia. Italia). 16- 19 Novembre 2006 : 505- 512.
- PALMIERI G. (2012) - La sequenza cronoculturale de Cda. Stretto (TP) secondo gli ultimi lavori (2003-2005) in *Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e Territorio nella Sicilia Preistoria e Protostorica*. Atti XLI Riunione Scientifica IIPP. San Cipirello (Palermo, Sicilia. Italia). 16- 19 Novembre 2006. Poster.
- MARTÍNEZ R., MARTÍN DE LA CRUZ J.C.; TUSA S.; UBERA JIMENEZ J.L, KISNOU INGLOGLIA A. (2016) -. New contribution to absolute dating of building and lower layers of Neolithic pit- trench of Stretto- Partanna (Trapani, Sicily), *Trabajos de Prehistoria*, 72.2 (julio-diciembre): 315-324. doi: 10.3989/tp. 2016.12176
- MARTÍNEZ SÁNCHEZ R.M, KISNOU INGLOGLIA A., MARTÍN DE LA CRUZ J.C. (in press.) - *Brindging trenches. The italian-spanish collaboration in Contrada Stretto (Partanna. TP, Sicilia) years 2003-2006*, in *Percorso di archeologia nella Sicilia occidentale. Sebastiano Tusa in memoriam (1952-2019)*. Museo Archeologico Regionale Antonio Salinas. 4-6 novembre 2021.